

*In quei giorni Maria
si alzò e andò in fretta
dalla cugina Elisabetta*

Mostra/concorso di Arte sacra

| 28 ottobre 2023 |



Fondazione
“Il Pellicano”

Museo Mariano del Centro Artelavoro, Via Castelboccione – Trasanni di Urbino

Comitato Culturale della Fondazione

Dott.ssa Fabrizia Tilli, **Presidente**

Prof. Giancarlo Di Ludovico

Prof.ssa Germana Duca

Prof.ssa Maria Laura Fraternali

Prof.ssa Lucrezia Gallo

Dott. Giuseppe Magnanelli

Prof.ssa Carla Segalla

Prof.ssa Maria Seconda Vanni

Commissione Artistica

Arch. Roberto Bua, **Presidente**

Dott. Joan Martos, Storico dell'arte, Università di Bologna

Dott. Giuseppe Cucco

Finito di stampare ottobre 2023

S.E. Mons. Sandro Salvucci

Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado



In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta dalla cugina Elisabetta. È questo il tema scelto per la XXII edizione del concorso bandito dalla Fondazione “Il Pellicano”.

Maria, dopo l’annunciazione, avrebbe potuto concentrarsi su sé stessa, sulle preoccupazioni e i timori dovuti alla sua nuova condizione. Invece no, lei si fida totalmente di Dio. Pensa piuttosto a Elisabetta (Papa Francesco).

Nel mondo attuale l’uomo “digitale” soffre di una grande solitudine interiore. Maria anche oggi ci testimonia che noi non siamo mai soli. Lei si alza e fidando completamente in Dio parte per un lungo cammino per raggiungere Elisabetta. La Santa Vergine sa che è custode di una presenza che è sempre con lei, è custode di Cristo e ci conferma che anche nei momenti di più grande difficoltà, anzi, soprattutto in quelli, Dio non ci lascia mai soli e ci fa sperimentare la sua carezza d’amore.

Scrivo questi pensieri a pochi giorni dalla pubblicazione dell’Esortazione Apostolica Laudate Deum di Papa Francesco: il verbo alzarsi assume anche il significato di “risorgere”, “risvegliarsi alla vita”. Maria alzandosi ci invita a seguirla, a seguirla in un cammino che ci cambia nel profondo e ci ricorda “che non ci sono cambiamenti duraturi senza cambiamenti culturali, senza una maturazione del modo di vivere e delle convinzioni sociali, e non ci sono cambiamenti culturali senza cambiamenti nelle persone” (LD 70).

Il suo “Eccomi” ha cambiato il mondo e la storia ma prima di tutto ha cambiato lei stessa. Maria si è alzata per iniziare un cammino che rappresenta il cammino di tutta l’umanità, un cammino che ci prepara all’incontro con Dio. Incontro possibile però solo se “l’essere umano non pretende di sostituirsi a Dio perché in quel caso diventa il peggior pericolo per sé stesso” (LD 73). Allora ringraziando la Commissione, per l’opera culturale che porta avanti da oramai un ventennio, invito tutti a risvegliarsi ad una nuova vita che ci porti ad una conversione dall’essere uomini “digitali” ad essere uomini “integrati”, riconciliati con il mondo che ci ospita e disponibili ad impreziosirlo con il nostro contributo.

+ Sandro Salvucci
Arcivescovo

Don Daniele Brivio - Parroco di Cristo Re - Trasanni Presidente della Fondazione

Al quinto anno dalla nascita al cielo di Don Ezio Feduzi, mio predecessore sia alla parrocchia di Trasanni sia alla presidenza della Fondazione "il Pellicano", il concorso mariano prende un sapore di gratitudine. Siamo davvero colmi di riconoscenza per la lungimiranza e lo stimolo che don Ezio ha voluto dare per diffondere nei linguaggi artistici contemporanei la devozione a Maria e che, tra tante difficoltà, continua anche oggi.

"In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta da sua cugina Elisabetta". Questo versetto evangelico ha una densità e attualità stupefacente. Tra l'altro ha coinciso con il messaggio della Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona che papa Francesco ha consegnato ai giovani del mondo. In una pennellata racconta l'esperienza di Maria e le sue conseguenze. Racconta come "quei giorni" abbiano avuto due conseguenze nella storia di Maria: alzarsi e andare in fretta.

Siamo in un periodo difficile dove la fretta ha un tono negativo e ansiogeno, dove il non rispondere a un messaggio entro pochi secondi diventa una ferita insormontabile, dove il lavoro deve essere prodotto "per ieri", dove bisogna correre per consumare più eventi possibile, dove la fretta è distruttiva della dignità umana.

Il Vangelo invece dipinge una fretta gioiosa, una fretta missionaria, una fretta che nasce da un incontro, dall'irruzione del Mistero di Dio che ha coinvolto l'umile vita di Maria in un'opera divina grandiosa: generare Dio nel mondo! È quella gioia che il papa ai giovani radunati a Lisbona ha definito "missionaria". È una fretta che fa alzare, che non lascia inchiodati sulla poltrona dei propri comodi o in quella scomoda dei nostri pesi, fatiche, ferite o lamenti. È una fretta che dà una direzione alla vita. È una fretta che coinvolge l'uomo intero in tutti i suoi fattori. Non è solo un messaggio o una lettera o un discorso ma si trasforma in una "visitazione" dove l'abbraccio, lo sguardo, il sussulto del grembo diventano carne, diventano esperienza, diventano benedizione reciproca. Il correre di Maria è l'espressione dell'amore di Cristo che, come dice san Paolo, "urget nos" (2 Cor 5,14), l'amore di Cristo ci spinge a narrare con la vita Colui che abbiamo incontrato e che fa grandi cose con la nostra povertà.

Un grazie di cuore a chi, ispirato da tutto questo, ha inviato i suoi lavori e un grande grazie alla commissione che ha letto e valutato le opere arrivate. È sempre grazie a tutti questi collaboratori che ancora quest'opera mariana può continuare ed eventualmente configurarsi in futuro nella maniera verso cui i segni dei tempi ci orienteranno.

Maria Laura Fraternali

Membro del Comitato Culturale della Fondazione “Il Pellicano”

Presentazione della rassegna

Il tema del concorso bandito dalla Fondazione “Il Pellicano”, giunto quest’anno alla 22° edizione, ha come titolo: *In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta dalla cugina Elisabetta*.

L’evento della Visitazione rappresenta un momento importante nella vita della Chiesa che ne fa memoria il 31 maggio. Va inoltre segnalato che quest’anno l’episodio evangelico è stato scelto come tema della XXXVII GMG giovani che si è tenuta a Lisbona nei giorni 4-6 agosto.

Dopo l’annuncio dell’Angelo Gabriele a Maria che le comunica la nascita del figlio Gesù, leggiamo che «Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda»¹.

Maria dunque, mossa dalla carità e dalle parole dell’Angelo che le ha rivelato la gravidanza della cugina Elisabetta, si reca sollecita a casa della parente per portarle aiuto, vista la sua età avanzata.

Il tema del concorso ha suscitato interesse e sollecitato vivamente la riflessione sul passo evangelico, come è attestato dai testi e dalle opere pervenute che evidenziano, anche in questa edizione, il valore dell’iniziativa per la possibilità offerta ai partecipanti di cimentarsi su temi di grande spessore umano e culturale.

Molti concorrenti hanno segnalato l’andare «in fretta» di Maria a casa della cugina: «Il suo alzarsi ed avere fretta racchiude la sua voglia di amare, di fare il bene senza indugio» scrive Bruna. E ancora: «Grande è lo slancio di spartire il dono, /senza parole lo offre alla cugina, / trabocca la sua fretta di servire» osserva Maria Gabriella.

Dichiara papa Francesco ai giovani della GMG: «Maria compie un gesto non richiesto e non dovuto; Maria va perché ama e «chi ama vola, corre lietamente (*L’imitazione di Cristo*, III,5)»². Asseriva Sant’Ambrogio: «La grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze»³.

¹ Luca 1,39-40.

² Messaggio del Santo Padre Francesco per la XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù 2022-2023.

³ Sant’Ambrogio, La Visitazione di Maria in *Commento su S. Luca*.

Osserva ancora il Papa: «Invece di pensare a sé stessa pensa all'altra. Perché? Perché la gioia è missionaria». Quando un fatto importante, un incontro incisivo tocca la vita di una persona, essa lo manifesta comunicando la notizia del dono ricevuto, aprendosi all'altro, rendendosi disponibile, come sottolinea ancora papa Francesco: «La fretta della giovane donna di Nazaret è quella proprio di coloro che hanno ricevuto doni straordinari dal Signore, non possono fare a meno di condividere, di far traboccare l'immensa grazia che hanno ricevuto». L'incontro tra le due donne è infatti connotato da gioia e gratitudine, la gioia di incontrarsi e di condividere il miracolo che Dio ha operato in ciascuna di loro: Elisabetta ha sperimentato il prodigioso intervento di Dio che le ha dato un figlio nella vecchiaia, Maria era vergine ed è diventata Madre di Dio, signora del cielo e regina degli angeli.

«Maria si è fidata». scrive Francesco, partecipante al concorso, e aggiunge: «La fede nasce da lì, dal senso di meraviglia di fronte all'inatteso che ci disarmava con la sua bellezza».

Lo stretto legame tra le cugine, sancito da ciò che a ciascuna è accaduto, è espresso con efficacia nell'opera di Federico, che ha rappresentato con una tecnica mista i volti delle due donne tra una profusione di rami e fiori colorati che conferiscono dinamicità all'immagine.

La gratitudine anima l'intero cantico del *Magnificat*, con il quale Maria celebra le meraviglie compiute in Lei da Dio, l'esultanza del suo spirito in Dio Salvatore che ha scelto lei come madre del Messia. Lo sguardo verso l'alto del volto di Maria nell'opera ad olio di Eufemia, *Incontro tra due madri*, esprime questa chiara consapevolezza.

In arte l'episodio evangelico è ampiamente rappresentato in ogni età. Nella maggior parte delle opere le due donne mostrano il grembo gravido con le mani tese una al ventre dell'altra. In alcune varianti l'incontro è raffigurato con Maria che si inchina davanti a Elisabetta, a sottolineare la sua umiltà, ma anche a indicare il prodigio compiuto da Dio in sua cugina; in altri casi è invece Elisabetta a inginocchiarsi rendendo omaggio alla madre del Salvatore.

Anche l'urbinate Federico Barocci si è cimentato a rappresentare la *Visitazione* nel famoso dipinto della Chiesa Nuova di Roma. Al centro della scena, che si

svolge nell'androne della dimora di Elisabetta, l'abbraccio tra le cugine carico di commozione. Sono inoltre presenti due personaggi maschili, Zaccaria e Giuseppe, il primo mentre si sporge curiosamente dalla porta della casa manifestando stupore per l'arrivo di Maria, il secondo intento a sistemare asino e bisaccia come se fosse ancora inconsapevole di quanto sta avvenendo.

Molti ragazzi hanno partecipato, anche questo anno, al Concorso manifestando vivo interesse al tema, che è stato rappresentato in modo vario; prendendo spunto dall'argomento proposto molti hanno parlato di sé comunicando desideri, esigenze, scoperte, e anche disagi.

La strada come percorso di vita e l'abbraccio tra Maria e Elisabetta quale espressione di amore e amicizia sono stati i soggetti ricorrenti negli elaborati come è espresso in modo suggestivo nel disegno di Alice e Arianna dove una cerchia di bambini festanti circonda Maria ed Elisabetta con i bambini nella pancia.

Alcuni testi si presentano come preghiere e invocazioni profonde. Scrive Sophia rivolta alla Madonna: «Tu sei una donna speciale / ma allo stesso tempo normale» mentre Ginevra e Sara osservano: «Tu affidi a Dio il tuo destino / e ti occupi di Elisabetta, / certa che Dio si occuperà di te».

Anche quest'ultima edizione del concorso "Il Pellicano" ha dunque trovato ampio consenso e adesione tanto da essere segnalata da una docente al Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Scolastica e l'insegnamento della Religione Cattolica del Vicariato di Roma quale «iniziativa lodevole».

Vangelo di Luca
(1,38-56)

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Allora Maria disse:

*«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».*
Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

I premiati





“... la voce del tuo saluto ”;
tecnica mista su tavola di legno, cm 19,5x19,5

Descrizione dell'opera

L'immagine vuole significare la sorpresa, il trasalimento di Elisabetta al saluto di Maria che serba anche questo segno in silenzio: stupore e silenzio prima dell'abbraccio e del canto.

Maria Cristina Daccò - Nata a Belgioioso (PV) dove vive; diplomata all'Accademia di Brera, corso di Pittura col prof. Domenico Purificato nel 1977; ho insegnato discipline pittoriche al Liceo Artistico “Callisto Piazza” di Lodi dal 1988 al 2017; ho esposto ad alcune mostre collettive a tema sacro promosse dal comune di Guardamiglio e Lodi Vecchio; ho esposto alla rassegna “Lo sguardo di Ada” ex chiesa dell'Angelo di Lodi e quest'anno alla galleria Previtali di Milano: “La mia Brera, maestri dell'Accademia e allievi”.



Descrizione dell'opera -

Quello che mi ha da sempre colpito del racconto della Visitazione, è che Maria “si alzò e andò in fretta” da Elisabetta.

Questa frase fa trasparire l'attenzione e l'amore che anima Maria nei confronti di sua cugina.

Nel rilievo ceramico ho cercato di rappresentarle nel momento dell'incontro con l'emozione, la sorpresa, assieme alla gratitudine nel ritrovarsi.

Il sole che sta sopra di loro e illumina la scena, è simbolo del calore umano che anima le due donne.

L'incontro, ceramica, cm 25x21,5

Maurizio Frisinghelli - E' nato a Rovereto. Inizia la sua attività artistica sotto la guida di maestri aderenti a diverse esperienze artistiche e culturali. Si dedica successivamente all'incisione e poi alla scultura.

Per i suoi lavori utilizza ceramica, bronzo, terracotta, legno, mosaico anche abbinati assieme. Espone dal 1972. Ha al suo attivo innumerevoli mostre sia personali che collettive in Italia e all'estero.

Partecipa all'attività dell'U.C.A.I. con la sezione di Trento della quale è socio dal 1995.

Varie opere sono collocate in luoghi pubblici in diverse località del Trentino.

Ha conseguito il Master di 1° livello in “Architettura, Arti Sacre e Liturgia” presso l'Istituto Regina Apostolorum di Roma nell'anno Accademico 2007-2008.

**MARIA, IL PESO DI UN SÌ
ATTRAVERSO IL VIAGGIO REALE
E METAFORICO**

Quanto pesa un sì? Quante volte abbiamo detto “sì” ad un genitore, ad un amico, ad un datore di lavoro, per poi accorgerci che il carico di lavoro ed emotivo era troppo per noi? Quante domande e dubbi hanno attraversato la nostra mente, facendoci pentire di essere stati troppo impulsivi? E la paura del fallimento, di sbagliare, di non svolgere bene il nostro ruolo non ha, in un certo senso, boicottato il risultato finale?

Cosa ha pensato Maria, poco più che adolescente, nel dire sì all’annuncio di dover diventare la Madre di Dio, prima, e la Madre di tutti i credenti, poi? Sicuramente Lei non ha lasciato spazio alla paura, ma ha riposto la sua immensa fiducia nel Padre Celeste ed ha gioito per il compito assegnatole di dover diventare madre, sapendo tutto quello che sarebbe derivato dall’averne un figlio senza marito. Le critiche della gente, il ripudio da parte del promesso sposo Giuseppe, l’emarginazione e gli enormi sacrifici che avrebbe dovuto affrontare non le hanno fatto porre innumerevoli e legittime questioni, ma soltanto un’unica domanda all’angelo Gabriele: *“Come è possibile? Non conosco uomo”*. Alla risposta dell’angelo, Maria umilmente ha detto: *“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”* così la piccola donna da sempre piegata al sì, a disposizione della famiglia, dei conoscenti e di chiunque avesse avuto bisogno diventa la più grande fra tutte le donne, grazie all’enorme forza interiore proveniente dall’abbandonarsi completamente alla volontà di Dio. Inoltre, proprio mentre Maria è scombussolata dalla notizia di dover generare il Salvatore, il Figlio di Dio, l’angelo Le comunica che anche Elisabetta, la cugina sterile, è incinta di sei mesi. Di fronte a quest’ulteriore notizia sconvolgente Maria che fa? *“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta dalla cugina Elisabetta”*, senza pensare a sé, alle sue nausee mattutine e alla stan-

chezza derivante dalla gravidanza, perché è già divenuta Madre di Gesù e di tutta l’umanità.

Quel viaggio, reale e metaforico, rappresenta la partenza dall’ “io”, per arrivare al “prossimo”, la partenza da un luogo noto per arrivare in un altro posto, nuovo ed ignoto. Lo spostarsi, il cambiare tempo e spazio non sono altro che il cambiamento che avviene dentro Maria: durante il viaggio ha avuto molto tempo per pensare e riflettere sulla grandissima missione che Le era stata assegnata. Maria parte da Nazareth, dov’è una fanciulla qualsiasi, ed arriva nella Giudea dove completa la sua metamorfosi in Madre di Dio e degli uomini, Elisabetta, infatti, piena di Spirito Santo, le chiede: *“A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?”*. La risposta è un cantico di lode (il “Magnificat”) con cui Maria ringrazia Dio per essersi degnato di liberare il suo popolo, tramite Lei ed il figlio, Gesù.

Ecco perché Maria non pone domande, le risposte sono già in quel sì salvifico per tutti i credenti.

QUATTRO CUORI CONCORDI

Primi albori schiarano il cielo blu di Nazareth. L'aria è limpida, le stelle lucenti. Cinguettii di ringraziamento si alzano per la quotidianità che ricomincia, per il dono di nuove esperienze, di una rinnovata bellezza. Nella grotta, soffia leggera l'umidità fresca della notte che finisce. Dalla porta d'ingresso filtra la prima luce che suscita il risveglio. Qualche passo di fuori, sulla stradiciola in salita: sono animali che finiscono il loro vagare notturno, o che cominciano mattinieri la loro giornata. Il silenzio degli uomini è ancora totale.

Eccomi, avvenga di me. Gli occhi di Maria si spalancano in un sorriso, inizia un nuovo giorno, una nuova vita: la vita eterna del mondo. Gabriele ha parlato: fiat! Il Destino si compie, cambia la vita. Bisogna alzarsi e iniziare: partire, gestire e portare il Verbo fatto carne. Presto, da Elisabetta. Veloce, si deve attraversare il deserto di Giuda. In viaggio non da sola, Egli c'è! Piccolo, piccolo ha mantenuto la promessa. Una borsa, una tunica, del pane e acqua. E Giuseppe?... Alla fontana le altre donne sapranno indicare qual è la prima carovana che parte. Che non facciano domande, c'è da correre da Elisabetta; la gioia degli occhi le assicurerà della bontà della missione. Un bambino! E lei, al sesto mese!

Nel deserto, tra carri polvere cavalli e tintinnio di terracotte, il silenzio lieto della verità riempie lo spazio. Non esiste il nulla, non esiste l'incertezza, non l'infinita immensità di Dio. Egli c'è, piccolo, in un cerchio chiuso, in un corpo limitato, ora, qui; vero, adesso e per sempre. Via, veloce. Andiamo nel caldo, camminiamo nell'essenzialità delle pietre, contempliamo il rosso della sabbia e del sangue di vita. C'è, esiste per me; esiste per Elisabetta. Egli è per tutti, è con me. Su, di fretta. Mangiare, riposare: il necessario, per rispetto dei compagni di viaggio. Uno due un, andiamo, ancora. Intravedo la salita, intravedo la casa. Arriverci compagni, grazie. Benedizioni su di voi, su noi con Lui. Ecco qualche passo, buongiorno!

Elisabetta ti vedo, bella dello splendore della grazia.

Maria, sei venuta! Maria tabernacolo, Maria mater Dei. Ouhm eccoti piedino, eccoti bambino. Saluti anche tu, veneri anche tu. Evviva, una capriola di gioia, tu che ti fai sentire. Tu che ti muovi e mi confermi nella fede; tu mio miracolo, Giovanni. Egli ti benedice, piccolo, discreto e ancora nascosto nel ventre di Sua madre. Qualche millimetro, un concentrato di esistenza che cambia il mondo, che salva noi mondo. Vita vera invisibile, da credere eppure già carne. Atto di fede e presenza in natura. Custodito nel silenzio, sarà rivelato dalla stella a chi vorrà vederLo. Io derisa, sono invece madre; tu vergine, sei Madre. Come la luce attraversa la finestra, nonostante il vetro la chiuda, e la luce invade la camera e benedice il letto, l'inginocchiatoio, il leggio, le mani in preghiera; così tu sei, Vergine e Madre per potenza dello Spirito. Saluta Giovanni, ti ringrazio Maria di essere venuta a me correndo. Da me che nei primi cinque mesi ho vissuto il miracolo nel segreto dagli uomini, finché il movimento del bambino mi ha liberato dall'ansia di vivere una grazia effimera che non avrebbe tolto la mia vergogna tra gli uomini. L'evidenza della gravidanza cura ora la pesantezza della sterilità di una vita.

Magnificat, cara Elisabetta. Grandi cose dell'Onnipotente ci coinvolgono. Esultiamo, ralleghiamoci. Egli invisibile c'è; i miei occhi Lo contempleranno piccolo, in fasce. Attendo come attendono gli uomini; credo e credono gli uomini in una Presenza determinante, concreta e ora ancora invisibile. Impercettibile, mi abita. Bambino, deve ancora rivelarsi disegnandomi il nuovo profilo. Noi vedremo tutto, Lo vedremo a Betlemme e nella gloria del paradiso; io come tutti, con tutti allora in cielo, tra noi eletti ora. Parola agente, mi spinge ad annunciare. Eccomi Elisabetta per prima da te, che come me hai ricevuto la grazia del miracolo. Aspetti e così vivi la grazia che dà gioia e riempie ventre e vita. Insieme siamo state scelte. Insieme noi ora, i nostri figli all'ora stabilita. Per me, per te e per tutti gloria! Con gioia eccomi, piena della gioia ho camminato ed eccomi. Ralleghiamoci ed esultiamo!



Gli altri partecipanti

Federico Tornati



Federico Tornati

Autore di ritratti, quadri di arredamento, murales, ecc.

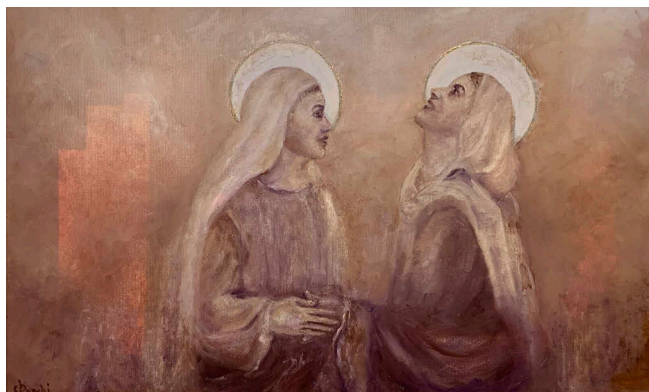
Ha partecipato a diverse esposizioni personali e collettive.

la magica alchimia tra Maria ed Elisabetta

Tecnica mista su tela (pellicola trasparente, piccoli particolari di collage, carta adesiva oro grafica, spago naturale, acrilico, acrilico perlato, penna blu, smalti), cm 60x50.

Descrizione dell'opera - Con la mia opera ho voluto rappresentare il rapporto emotivo simbiotico ed emozionale tra Maria ed Elisabetta. Ho rappresentato questa importante e meravigliosa unione con assemblamento di materiali molto diversi tra loro, di forme e di diversi spessori, evidenziando il materico. Maria ed Elisabetta sono sullo stesso piano e sono unite dal velo di Maria con un intreccio di rami e di fiori colorati che simboleggiano la sensibilità e l'unicità della loro meravigliosa anima. Grande importanza hanno gli occhi di entrambe che evidenziano il loro forte legame. Il velo, i rami, i fiori, tutto molto unito e volutamente non chiaro così da concentrarsi sul loro sguardo. Gli occhi sono lo specchio dell'anima e l'energia del quadro lo evidenzia.

Eufemia Rampi



Madri, Olio su tela cm.45x35.

Descrizione dell'opera -È l'unico racconto di tutti i Vangeli dove le protagoniste sono due donne: Maria ed Elisabetta che vivono l'esperienza di una gravidanza miracolosa. Elisabetta attende Giovanni, che sarà un grande profeta, Maria attende Gesù, il Messia. Quando Maria entra a casa di Elisabetta, con il semplice suono della sua voce provoca la gioia messianica annunciata dagli antichi profeti, nonché la discesa dello Spirito Santo su Elisabetta. E subito Giovanni sussulta nel suo grembo, rivelando alla madre l'identità profonda di Maria. Giovanni Battista ha già riconosciuto, in quella visita, colui che egli annuncerà come Messia. Elisabetta colmata di Spirito Santo esclama a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». «L'anima mia magnifica il Signore!»: sono le parole del canto che sgorga dal cuore di Maria davanti ad Elisabetta. «tutte le generazioni mi chiameranno beata» perché Dio «ha guardato all'umiltà della sua serva». La visita ad Elisabetta è un grande esempio di questo! Maria si ferma con Elisabetta fino alla nascita di Giovanni: è venuta per mettersi al servizio.

Eufemia Rampi – laureata in sociologia a Urbino, si è formata alla scuola del Professor Silvio Bicchi junior della famiglia dei Macchiaioli livornesi. Fin dagli anni '80 fa parte degli artisti del cavalletto a cui il Maestro insegnò a ritrarre dal vero (en plein air). Negli anni '90 ha frequentato un corso biennale di disegno dal vero con modelle in studio. Con Stefano Cecchini pittore, illustratore e scenografo di Federico Fellini (Ginger e Fred), ha affinato lo studio degli animali. Dalla frequentazione di noti scultori tra cui Anselmo Giardini e Umberto Corsucci, ha coltivato la passione per il tutto tondo nella modellazione dell'argilla approdando ad una sua maturità stilistica. Ha partecipato a diversi laboratori di ceramica a Faenza, con il maestro Giovanni Cimatti, sugli smalti ad alte temperature: il Raku, la porcellana e il gres. Dal 2007 partecipa alla mostra annuale di Ceramica Enaip di Rimini. Appassionata di incisione, dal 2009 è associata all'Opificio della rosa e partecipa ai workshop estivi di grafica d'arte al Castello medioevale di Montefiore Conca (RN). Qui ha sperimentato: - la Collagraph con Amanda Taylor, membro e docente all'East London Printmaker (UK) che in modo innovativo riprende i principi della tecnica tanto amata dai cubisti, il collage dalle straordinarie possibilità cromatiche. - il laboratorio di Xilografia Policroma con l'artista multidisciplinare Umberto Giovannini con cui si sono affrontate le tecniche classiche cinquecentesche e la loro rielaborazione per opera dei grandi incisori dell'ultimo secolo: camaieu, matrice persa, martini. Sue opere appartengono e sono visibili in molti luoghi pubblici e fanno parte di collezioni private in Europa, Canada e Repubblica San Marino.

Descrizione dell'opera -

Un incontro, un abbraccio tra due donne.

Una è giovane, l'altra ha già vissuto un po' di più, ma entrambe dentro di loro custodiscono una vita come Maria ed Elisabetta quando si incontrarono.

A differenza di loro però queste donne non sono parenti, l'apparenza rimanda a popoli diversi e lontani eppure abbiamo tutti una comune origine e tutti apparteniamo all'unica grande famiglia degli esseri umani.

Quest'abbraccio è accoglienza, consolazione e rifugio dopo un viaggio fatto di fatiche e pericoli verso paesi ignoti.

Sullo sfondo il mare che da sempre è incontro di culture, ma anche sepolcro per quei tanti che non ce l'hanno fatta.

Queste due donne accomunate dalla loro condizione di madri simboleggiano un futuro che voglio sperare di comprensione e umanità, un futuro fatto di nuove generazioni prive delle vecchie intolleranze.



L'abbraccio, acrilico su tela, cm 70x50.

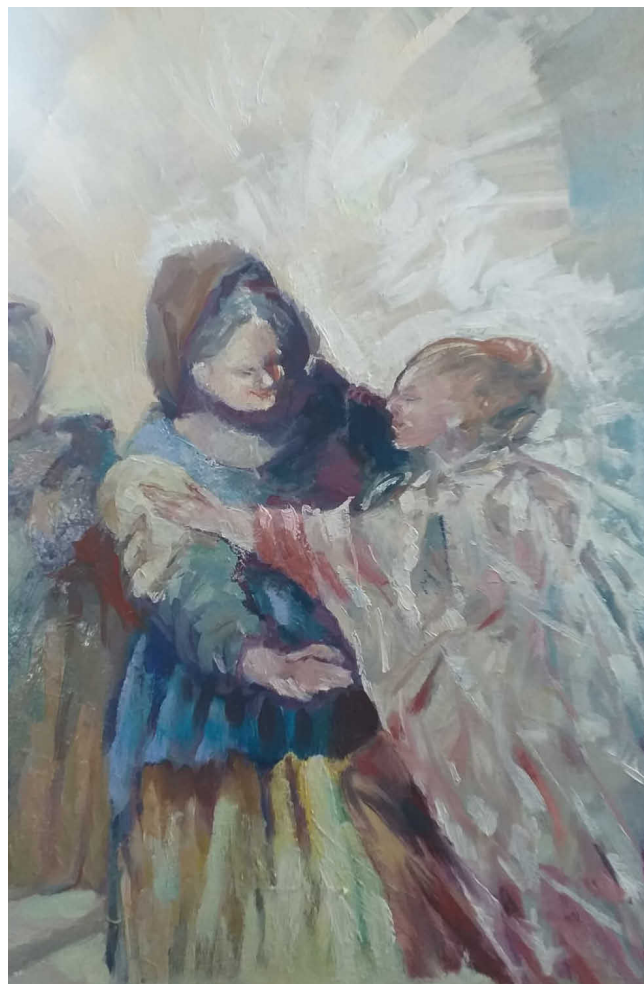
Raffaella Colla - Nata ad Alessandria, ha frequentato il Liceo Scientifico e negli stessi anni ha ricevuto lezioni di pittura dal maestro Guido Botta. Negli anni successivi ha messo in pratica questi insegnamenti cercando di ottenere la massima resa realistica.

Ha quindi seguito il corso di disegno tenuto dal professor Edoardo Alfieri presso l'Accademia Linguistica di Genova e, in seguito, si è iscritta al Corso libero del nudo presso l'Accademia Albertina di Torino, sotto la guida dell'architetto Eugenio Comencini. Dall'88 inizia l'attività espositiva con diverse mostre personali ad Alessandria e Milano ed esposizioni collettive in molte città italiane.

Descrizione dell'opera

L'incontro tra Elisabetta e Maria ci è raccontato dall'E-
vangelista Luca.

Ho rappresentato nella mia opera l'incontro di queste
due donne che vivono una esperienza straordinaria per
opera di Dio Onnipotente. Nel mio dipinto c'è una luce
che avvolge le due donne poiché Maria portando in
grembo il Messia ha in sé lo Spirito Santo: ed avviene
la prima Pentecoste



Mariella Antonietti Vive e lavora a Monteporzio (PU). Ha conseguito la maturità d'arte applicata a Fano all'istituto d'arte "A. Apolloni", ha frequentato diversi corsi di decorazione, di pittura, di incisione, si è perfezionata nella tecnica dell'acquerello con il maestro Franco Fiorucci. Partecipa a mostre collettive e personali: ha vinto diversi concorsi di pittura (Castelfidardo, camera Picena, Rosora; una sua opera, Francescanesimo, ha trovato posto nella pinacoteca internazionale Francescana delle Marche). L'ultimo premio è stato assegnato dal centro Mariano fondazione "Pellicano" per il concorso di pittura *Epifania del Signore*. La vista dei pastori e l'adorazione dei magi". Di lei l'autorevole padre Stefano Troiani sottolinea la capacità di dare impulso ad una ispirazione pronta e capace di cogliere il fascio di emozioni e di meraviglia, riuscendo a restituire con sciolto spontaneità le cose e lo spazio.

Descrizione dell'opera

Il viaggio di Maria, verso la casa della cugina Elisabetta, si compie «nella parte montuosa della Giudea» (Lc I, 41).

È quindi presumibile che, sebbene ella abbia raggiunto in fretta la meta, il suo cammino sia risultato comunque faticoso per le naturali asperità del terreno e l'attraversamento di aree boschive.

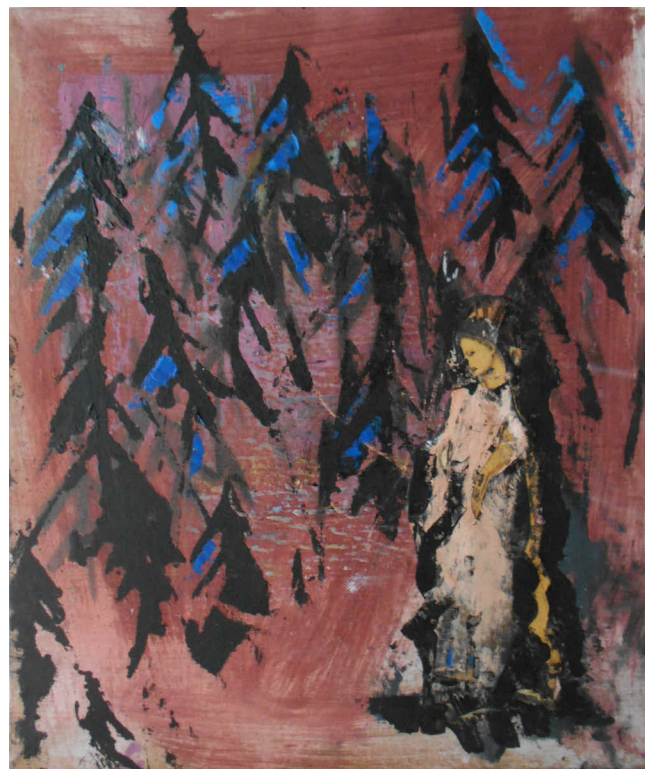
Ora, anche a prescindere dalla lettura e dall'esegesi evangeliche, sappiamo che, in termini psicologici ed allegorici, il viaggio simboleggia la vita e il modo in cui essa viene affrontata; mentre il bosco, la selva e gli alberi rappresentano, in generale, le diverse componenti dell'esistenza, con tutto ciò che ne condiziona ed ostacola la riuscita.

Tanto che, nel nostro immaginario, la dimensione boschiva è da sempre associata a disordine, pericolo, tentazione, ferinità, oscurità; mentre, nella tradizione letteraria, la selva è «simbolo dello stato d'ignoranza e di corruzione dell'umanità» e raffigura, in particolare, un «periodo di traviamiento morale e intellettuale», come ha osservato il Sapegno per Dante.

Non così, ovviamente, per la Madonna, la più pura e santa fra le umane creature; ma anche per lei il viaggio si presterebbe ad assumere le coloriture simboliche e le valenze o, meglio, ambivalenze allegoriche di un percorso "iniziatico" e di passaggio che la "mette alla prova", non fosse altro per le difficoltà correlate alla sua anomala condizione di "ragazza-madre".

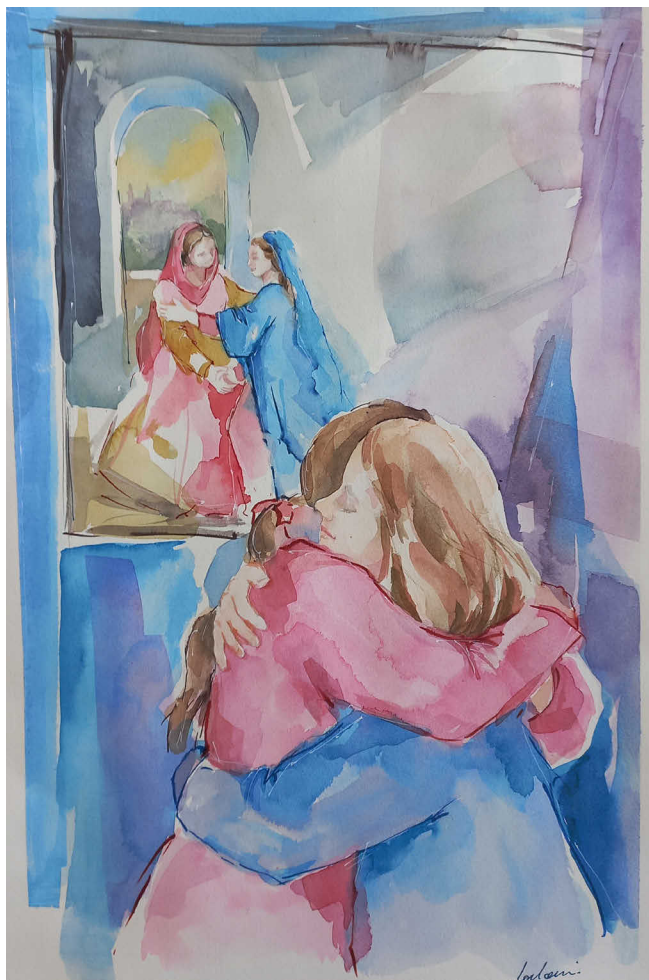
Al termine del viaggio, però, e superati monti e boschi, c'è la dimora accogliente e sicura di Elisabetta e Zaccaria, dove troverà ospitalità, solidarietà ed affetto per ben tre mesi, fin quasi allo scadere di quella sua miracolosa, divina maternità, in virtù della quale l'anonima giovinetta ebrea sarebbe diventata la Regina Celeste.

Propriamente questa è la veste che ho scelto per Maria in viaggio, avvalendomi della figura retorica dell'hysteron proteron (inversione cronologica degli eventi) ed utilizzando certi stilemi figurativi riconducibili al goti-



Maria in viaggio, olio, acrilico e colage su carta intelata, cm 37,5x31,5.

co "cortese": la postura sinuosa (hanchement), la lunga, preziosa sopravveste con lo strascico (houppelande), l'aureola-corona d'oro, atte a tradurre in forma visibile le connotazioni ed attribuzioni di regalità, sacralità, perfezione estetica e morale riconosciute alla Madonna nel culto cristiano e nella sua tradizione artistica.



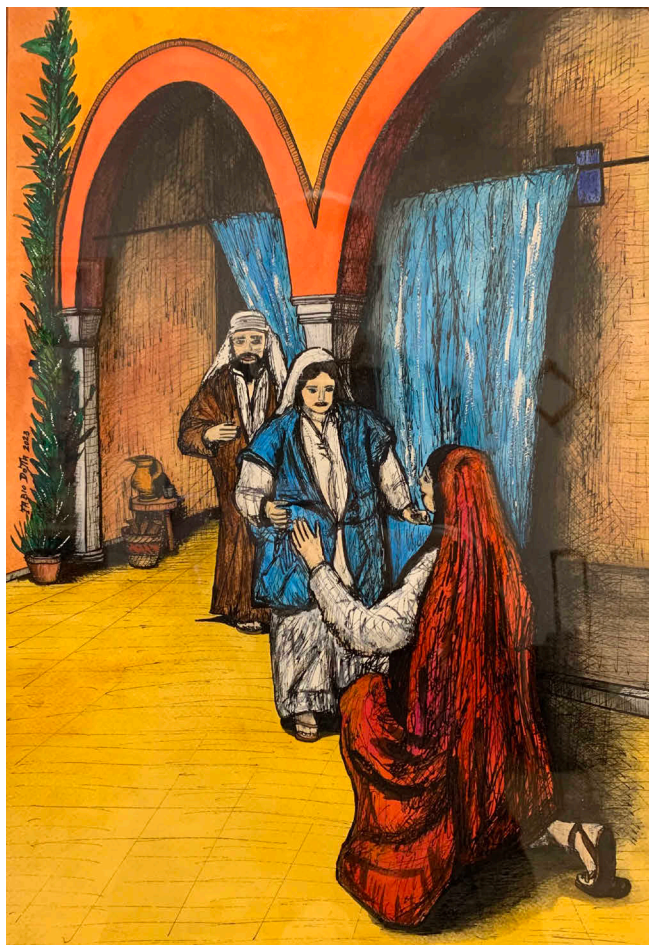
Descrizione dell'opera

L'incontro tra Maria e sua cugina Elisabetta emerge dal passato e si fa presente; torna il momento di una stretta di mano, di un abbraccio che ci porta a riaprirci verso il prossimo, dopo gli anni della pandemia che ci hanno spinto forzatamente alla solitudine, alla chiusura, all'isolamento, alla paura del contatto con l'altro....

L'opera vuole fornire uno spunto di riflessione sull'importanza del tornare a vedere gli altri non con diffidenza e timore ma con amore ed empatia perchè abbracciarsi e condividere fa parte della natura umana.

L'abbraccio, acquerello su carta, cm 44x27.

Silvia Forlani - Nasce a Città di Castello (PG) nel 1973, si laurea in Storia dell'Arte all'Università di Perugia; continua ad interessarsi all'arte ed a perfezionare lo studio della pittura ad acquerello sotto la guida del maestro Franco Fiorucci a Pesaro, città in cui da alcuni anni è insegnante all'Istituto d'arte "Mengaroni". Nel 2000 vince il 1° premio al Concorso internazionale di Acquerello promosso dalla Fondazione Sinaide Ghi di Roma. Dal 1998 partecipa a numerose collettive e personali sia in Italia che all'estero. Nel 2007 si occupa della decorazione di una stanza presso l'Hotel Alexander Palace Museum di Pesaro. Nello stesso anno realizza il ritratto ufficiale di Mons. Carlo Liviero per la cerimonia di Beatificazione a Città di Castello. Ha esposto in diverse Gallerie d'arte: Arezzo, Milano, Lecce, Perugia, Cortona. Recentemente ha esposto alcune opere alla manifestazione artistica "Gavardiana" di Pesaro.

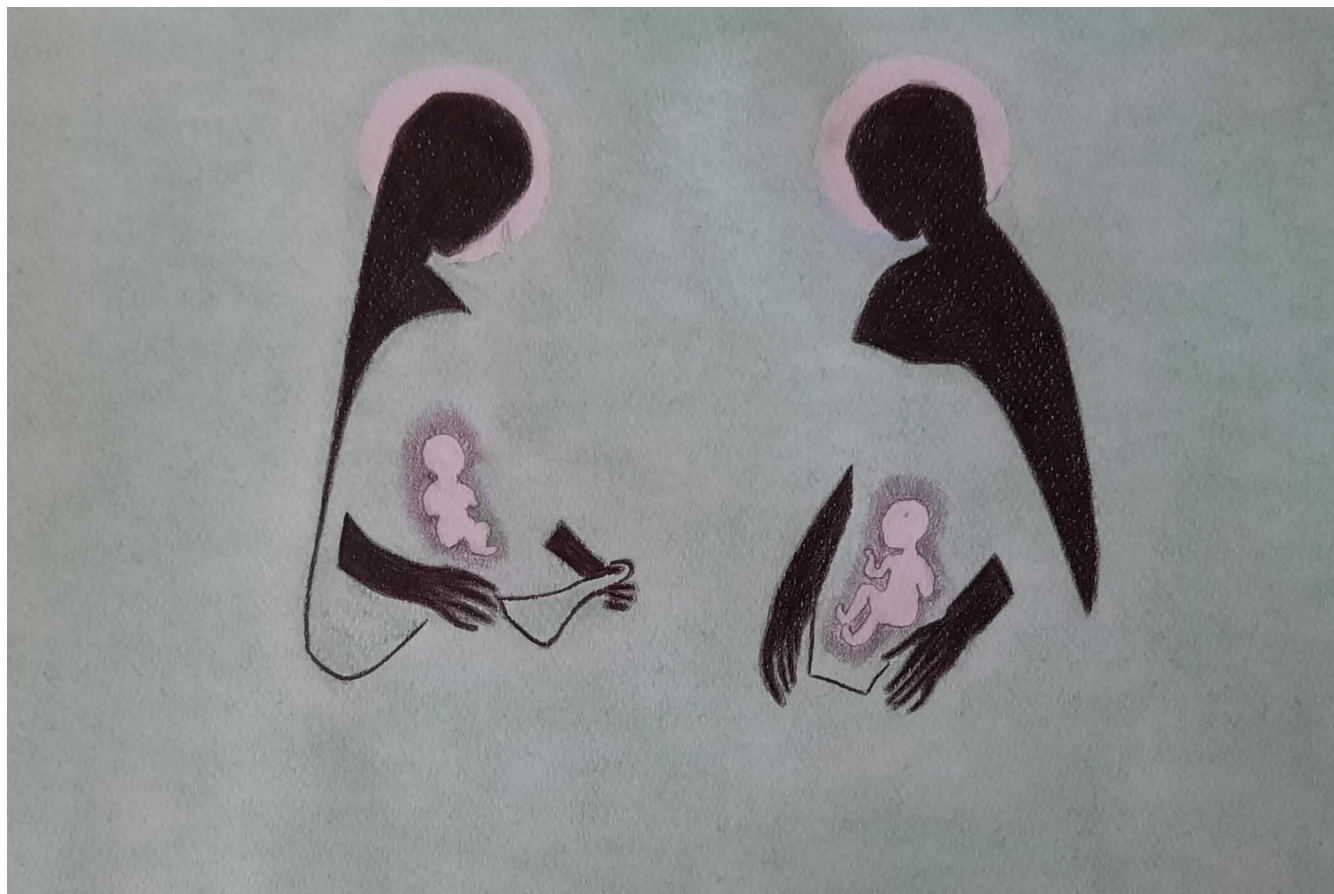


Descrizione dell'opera

Il quadro rappresenta Giuseppe che accompagna Maria a far visita alla cugina Elisabetta la quale li accoglie felice ed entusiasta inginocchiandosi a braccia aperte. Le tre figure sono disposte in un'unica linea obliqua e inquadrare all'interno di uno spazio architettonico semplice e porticato con archi a tutto sesto poggianti su semplici capitelli. In prossimità di un piedritto troviamo una vigorosa pianta rampicante in vaso, un cesto con della legna tagliata, uno sgabello con un'anfora ed un bicchiere. Dietro le arcate su un tirante metallico un grosso tendaggio nasconde la porta di ingresso e si intravede una piccola finestrella quadrata. Con questa opera ho voluto ricreare graficamente e pittoricamente un episodio evangelico sul tema delle relazioni e degli incontri condivisi poiché credo che il più bel regalo che si possa ricevere sia una visita inaspettata di una persona cara che ti pensa e ti cerca per stare assieme.

La visita, tecnica mista su cartoncino, cm 48x33.

Fabio Dotta - (Conegliano 1969) Architetto, incisore e pittore, oggi attivo a Trieste, dove insegna da 18 anni "Tecnologie e tecniche della rappresentazione grafica" e dal 2022 anche "S.T.A.", "P.C.I." e "Sicurezza e cantiere". Nelle sue opere Dotta gioca con il sogno e con l'incanto di immagini e concetti rielaborati con intuito surreale e simbolico e sottolineati da un segno puntuale e incisivo e da un cromatismo vivace, brillante e magico. Ha conseguito premi e segnalazioni inizialmente (anni 90) per la pittura ad olio in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Umbria. Negli ultimi anni grazie alla sua vasta produzione come acquafortista ha visto pubblicate le 115 incisioni ad oggi realizzate in n°180 tra cataloghi, libri, mensili e siti in Italia, Polonia, Bulgaria, Romania, Lituania, Russia, Bielorussia, Serbia, Francia, Spagna, Argentina, Colombia, Australia, U.S.A. e Cina.



Grembi che danzano, gessetti e colori a matita su foglio 300 gr., cm 24x33.

Descrizione dell'opera - Due donne che si cercano e si incontrano, per dare vita alla vita. Due grembi abitati, parlanti, esultanti. Una vita nel grembo è una traccia di futuro, ed è questo che fa Maria: cammina nel domani, sulla terra del domani. Queste due donne illuminate dallo Spirito santo riconoscono, l'una nell'altra, l'opera di Dio.

Francesco Magi - Vive a Macerata Feltria, docente di Scuola Secondaria di Secondo Grado. Durante gli anni di insegnamento ha ricoperto numerosi incarichi istituzionali e ricevuto riconoscimenti nazionali in concorsi scolastici. Cavaliere di Giornalismo Scolastico è coautore del libro di storia locale "I 35 anni della Banda Musicale di Mercatale". Appassionato di storia locale, ha svolto per diversi anni servizio come volontario presso l'Ufficio Turistico di Macerata Feltria. Accolito, impegnato nel sociale, è responsabile del Centro di Ascolto Caritas di Macerata Feltria.



La gioia di un incontro, olio su tela cm 30X40 su supporto ligneo cm 53x33.. La superficie è trattata con polvere di marmo e gesso acrilico,

Descrizione dell'opera - Ho voluto rappresentare il momento di gioia non tanto per l'incontro fisico tra le due figure principali, Maria ed Elisabetta, ma per il riconoscimento della magnificenza dei reciproci doni di vita. questa gioia coinvolge le due piccole e nello stesso tempo GRANDI VITE che le due donne sentono crescere in loro. Gesù ho voluto rappresentarlo come una stella preziosa di luce e colore che racchiude e protegge un piccolo feto di poche settimane, più sviluppato Giovanni che ho rappresentato nella gioia del sentire approssimarsi il Signore. Attorno Zaccaria muto che osserva sotto una tenda multicolore in un paesaggio che sembra accendersi dei colori della Speranza. Il supporto ligneo che fa da cornice riprende i sassi presenti nella tela, movimentando la superficie che richiama le asprezze del terreno dei cuori che Giovanni dovrà trasformare in terreno buono per la "semina" di Gesù.

Serena Moroni - nasce a Milano nel 1952, si diploma in Pittura presso l'Accademia di Brera. Studia Grafica incisoria ad Urbino e Venezia. Numerose le personali e le collettive Numerose le vetrate realizzate per chiese e le opere esposte in chiese e luoghi pubblici Ha insegnato Discipline Pittoriche al Liceo Artistico Paolo Candiani . Recentemente del suo lavoro ha scritto Antonella Cattorini Cattaneo sull'Osservatore Romano del 27-28 aprile 2020 e del 26 marzo 2021.

Paolo Segalla



Accogliere, legno d'olivo,
h. cm 27.

Descrizione dell'opera - Ogni mamma, come Maria ed Elisabetta, accolga il proprio figlio come un dono del Signore. Chi accoglie, infatti, rende partecipe di qualcosa di proprio, si offre, si spalanca verso l'altro divenendo un tutt'uno con lui.

Paolo Segalla – Del 1951, vive a Vigne d'Arco di Trento ama fare lo scultore. Lavora il legno d'olivo e la creta.

Zhanna Susko



Descrizione dell'opera

Il quadro rappresenta la scena in casa di Elisabetta.

Maria è appena entrata, si vede la luce dentro e due figure in ingresso.

Sopra è il cielo blu che occupa due terzi del quadro, qua il cielo diventa un altro protagonista, nella parte in alto del cielo si trova piccola stella, la testimone divina dell'incontro.

A fianco di ogni lato ci sono due figure degli angeli, sono molto più grandi delle figure umane insieme con la stella loro rappresentano l'importanza dell'incontro, il lato divino che da fuori nella scena non si vede.

dipinto su tavola di olivo.

Zhanna Susko- Mi chiamo Zhanna, nel tempo libero mi piace tanto dipingere con gli acquerelli e con i colori ad olio. Sono anche impegnata come volontaria nelle scuole dell'infanzia e primarie per rappresentare dei disegni e scene immaginate da me sulle pareti delle classi da dedicare ai più piccoli e anche ai più grandi.



Descrizione dell'opera

Ho raffigurato l'incontro "tra due donne", "tra due madri".

Maria dopo aver avuto l'annuncio dall'Arcangelo Gabriele ed aver accettato di essere stata la Prescelta, si reca a far visita alla cugina Elisabetta per comunicarle la notizia della gravidanza.

Anche se la distanza da percorrere tra Nazareth e Ain-Karima è di circa 140 km, decide comunque di partire. La giovane donna si mette velocemente in viaggio perché impaziente di condividere la notizia del lieto evento con la cugina.

L'incontro tra Maria e la cugina Elisabetta, tecnica mista su cartoncino, cm 50x35.

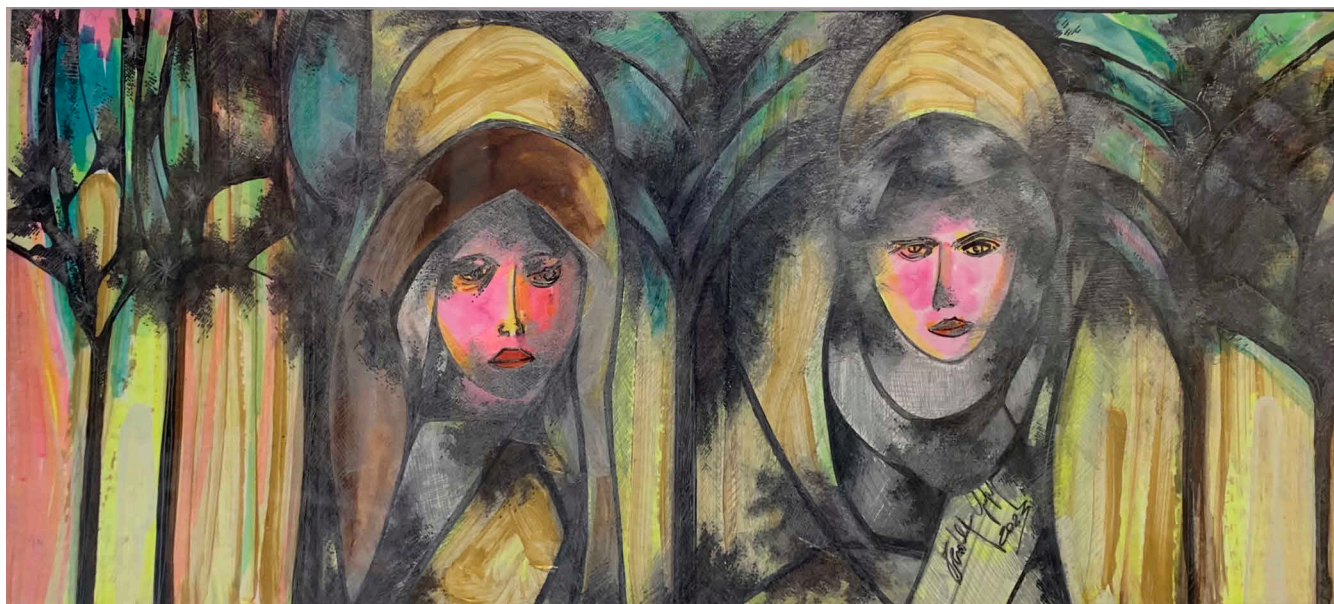
Gemma Vidale- Gemma Vidale - Nata in Alessandria nel 1953, studi tecnici commerciali; appassionata di fotografia, nel 1977 ha seguito un corso di fotografia in bianco e nero con stampa.

Autodidatta, ha sempre avuto attitudine per disegno figurativo a matita; dal 2009 frequenta i corsi di disegno artistico con la guida della Sig.ra Raffaella Colla.

Ha sue opere esposte nei locali della Parrocchia di San Pio V di Alessandria.

Ha partecipato ai concorsi di arte sacra Trasanni – Urbino: 2015 "Nato da Donna"; 2017 "Visita dei Pastori"; 2019 "La fuga in Egitto"; 2020 "Le Nozze di Cana"; 2021 "La tempesta in mare".

Giuseppe Trentalange



La tenerezza dell'incontro tra Maria ed Elisabetta, due donne generatrici di vite che avrebbero segnato le storie dell'umanità, grafica colorata cm 20x50.

Giuseppe Trentalange – Luogotenente dei Carabinieri; diplomato presso l'Istituto Statale d'Arte di Foggia. Sin da giovanissimo si applica al disegno e alla pittura; si dedica anche al disegno con china. Numerose le partecipazioni a mostre come pure i riconoscimenti.

BISCOTTI E DENTIFRICIO

La storia più bella del mondo comincia con l'angelo Gabriele, colui che appare alla giovane Maria e le annuncia che non è più sola, ora con lei c'è anche il suo bambino, il figlio di Dio.

In questo caso, invece, l'angelo è il test di gravidanza tenuto in mano da una ragazza tremante, in ginocchio sul pavimento gelido del bagno.

I suoi capelli sono lunghi, sono neri, sono quelli di una ventenne che sta facendo tanti sbagli, che ogni giorno torna sui suoi passi e si perde un po' di più.

Indossa una camicia da notte e una maschera di sicurezze, che cade non appena vede un "+" comparire sul piccolo oggetto che stringe tra le dita.

Ieri era una bambina, poteva permettersi di essere piccola, di essere la pecorella smarrita: aveva tempo per ritrovare la strada, l'amore del suo Pastore. In quindici minuti è diventata una donna, e il tempo che dava per scontato le è scivolato di dosso.

Sta per avere un figlio, e se fosse matura in questo momento sarebbe entusiasta. Penserebbe già a tutine e omogenizzati, all'ospedale migliore in cui partorire e alla scuola perfetta.

Allora perché l'unico pensiero che le attraversa la mente è quello che ha finito i biscotti e il dentifricio?

Forse perché ha terminato il liceo solo l'anno prima: si sta ancora abituando alla vita da grandi, a fare la spesa, al lavoro, alle responsabilità. Lei non è Maria: non è forte, non è calma e non è pronta.

Tuttavia, come la Santa Vergine, è donna, e porta in sé il miracolo della vita.

Lei non è Maria, però può provare a reagire come lei. Può usare la sua figura come modello, trovare in lei il conforto di una madre.

Maria aveva condiviso ciò che le stava accadendo, non era rimasta da sola in una stanza buia: l'amicizia di Elisabetta le aveva dato forza, portandole ciò che aveva di più caro.

Così si alza, dopo chissà quanto tempo, e le gambe intorpidite la portano in soggiorno, poi in strada e infine all'ospizio dove lavora part time.

Senza esitare si dirige verso la stanza 109, e aprendo la porta è accolta da un calore che sa di casa, di amore incondizionato: proviene dal sorriso della donna sdraiata a letto.

"Che bello vederti, cara! Ma non sei di turno, giusto? Va tutto bene?"

Senza dire una parola la giovane si avvicina, sedendosi vicino alla vecchina.

Prende un respiro profondo, ed estrae dalla borsetta il test di gravidanza.

L'espressione preoccupata dell'anziana si tramuta in una di comprensione, intrinseca di una quantità spropositata di affetto. Un abbraccio cinge la ragazza, che si ricorda di non essere sola. Forse dovrà andare a un passo diverso rispetto ai suoi coetanei, ma al suo fianco non mancherà mai il supporto di chi la ama.

La condivisione che avviene quella notte è fatta di poche parole, eppure quando la ragazza esce dall'ospizio si sente più donna che bambina. Condividendo la notizia aveva regalato all'anziana signora un momento di fragilità e felicità, un dono che, come un filo, aveva legato ulteriormente le due donne.

Quando sorge il sole, il primo pensiero da madre si fa strada nella sua mente: se nascerà una femmina, porterà il nome della sua amica.

TUTTO È POSSIBILE A DIO

«Avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo parti da lei.

E adesso?

Sembra di sentirlo il battito del cuore di Maria. È giovane, di buona famiglia, ha un futuro ancora da scrivere e ha una gravidanza imprevista.

In casa fervono i preparativi per il matrimonio, sua madre Anna ha cucito abiti, tovaglie, coperte, Gioacchino suo padre, così sempre orgoglioso della sua bambina, non sta badando a spese per organizzarle la festa più bella che si sia mai vista. Al tempio gli amici lo prendono in giro per la sua contentezza, non pochi gli invidiano quella figlia così ubbidiente, bella e brava.

E lei era incinta.

Chi glielo dice adesso?

Fa le prove per raccontare quel che le è accaduto: suona assurdo anche a lei. E se si fosse immaginata tutto?

No, il messaggero di Dio era stato lì in quella stanza, era accaduto qualcosa di enorme, di inspiegabile. Nessuno le avrebbe creduto.

Forse sua madre sì, ma avrebbe comunque scosso la testa accigliata; anche ammesso che fosse vero, sua figlia aveva scelto di buttare via un buon matrimonio, un ordinario futuro tranquillo; da quella faccenda potevano uscir fuori solo guai. Avrebbero dovuto implorare Giuseppe, il suo promesso sposo, di non cercare vendetta per quell'affronto. Lui era un brav'uomo, le voleva bene, anche ferito da quel tradimento, non le avrebbe fatto del male, ma la famiglia di lui avrebbe voluto un risarcimento pubblico. Gioacchino sarebbe morto di dolore e di vergogna, ne era certa.

L'angelo di tutto questo non aveva parlato.

Forse lei poteva risolvere coinvolgendo Giuseppe, magari poteva fare in modo che lui... Maria inorridì per il pensiero che le si era affacciato nella testa. No. Dio aveva promesso, senza se e senza ma, come fa sempre. A lui nulla è impossibile. Elisabetta, sua cugina, lo sa-

peva. Lei era l'unica che poteva capire. Maria doveva correre da lei, aveva bisogno di incontrarla, di sapere di non essere impazzita, di avere conferma che Dio entra davvero nella carne umana.

La sua emozione doveva trasparire già dalla voce perché, quando la salutò, Elisabetta si voltò di scatto premendosi le mani sul grembo, come per tener buono il bimbo che vi era dentro. Maria non era in grado di dirle altro, era immobile, agitata e felice sotto lo sguardo di sua cugina. "Tu sei incinta di nostro Signore!" annunciò lei stupita ed estasiata. Elisabetta aveva riconosciuto la mano di Dio. Maria sentì sciogliersi di colpo nel petto tutta la gioia e l'esaltazione di un miracolo immenso e immeritato.

Davanti a quella donna reale, con il ventre tondo, gli abiti impregnati dai profumi della cucina, Maria seppe che era tutto vero: lei aveva trovato grazia presso l'unico Dio Onnipotente per portare la salvezza nel mondo. Tutto il resto le sembrò improvvisamente piccolo e risolvibile. Rise con sua cugina, cantarono, si abbracciarono. I bimbi nei grembi furono per la prima volta vicini, ispirati dalla gioia degli inni esplosi dai petti delle loro madri, unite da un incontenibile desiderio di immenso, colmato dall'amore bruciante di quel Dio, che da lì a poco sarebbe diventato papà.

MAGNIFICAT

Ragiono su Maria:
ritengo io che ella
non fosse nullità
o tale si sentisse,
non penso si credesse
destino d'un'eclisse
ovvero donna nulla
perduta d'entità,
bensì sé stessa desse
da semplice fanciulla
in animo d'ancella
orbene consapevole
d'avere conseguito
il massimo del dono
al tratto della via
e l'unico valevole
al fine di ricevere
l'eterno del perdono,
dal buio della cenere
sublime rifiorito
a foggia di novella.
L'annuncio di venuta
è fremere di suono,
la crastina battuta
di chi nascendo buono

discende per salvare
l'umana scia diruta
al tendersi del tono
amabile ch'aiuta.
Magnificat: cos'è?
Il cantico di lode
aderto non per sé
o detto per Erode,
invece dedicato
al lùmine di Dio,
autore del creato

e solo sfolgorio.
Cercare la cugina
trovandola feconda
al fine d'annunciare
la gioia vereconda
è nuova comunione
di spiriti coesi,
divina propensione
a tessere l'ascesi,
è acme singolare
d'immensi sentimenti
festosi da provare,
celesti travolgenti.

Sergio Malvasi

ABBANDONARSI ALLA FEDE

Spesso non riusciamo ad affrontare qualche circostanza che nel quotidiano ci appare; giusto nutrire qualche paura di fronte a qualche prova un poco dura. Spesso, comunque, ci manca la volontà di guardare ad una diversa realtà.

E pensare basterebbe qualche provvidenziale insegnamento per trarre un po' di giovamento! Ecco pertanto che può essere di indubbio valore qualche proposta che riporti un certo ardore, come per esempio alcuni passi del Vangelo, che ci inducono ad uno sguardo verso il cielo; guardiamo, magari, alla figura di Maria, che in un istante si è lasciata trascinare via verso un nuovo cammino senza un minimo di titubanza, permeata di una intensa speranza.

Certo è che bisogna mettersi in stato di umiltà, senza fare prevalere una propria verità, bensì essere disposti ad accettare, senza alcuna condizione fissare.

Solo così, tramite una nostra trasformazione, potremo ambire ad una santa protezione, possibilmente invocando lo Spirito Santo - da cui c'è da imparare tanto - quale portatore di pazienza e generatore di sapienza, per cui ogni individuo che ci crede possa abbandonarsi ad una costruttiva fede.

Michela Minini

CIELO

Se il cielo
ha la sua realtà
i superbi sono dispersi nelle lingue infuocate
nell'acqua dissolte.

Basta arroganza
e disprezzo
nei pensieri del cuore
trafitti dal dissapore,
nello sconvolgimento
dei troni del potere dei
padroni.

Innalziamo gli umili,
colmiamo d'essenza
gli affamati,
rifocillando l'animo incompreso.

Riportiamo i ricchi
in spicchi
tra mani vuote e cavicchi.

Israele terra rigogliosa riconquista la prosa
nella sua misericordia.

Giancarlo Ceconato

PICCOLA MARIA

Sospeso nel tempo vivrei per
sempre nel tuo sorriso,

chino il capo
di fronte alla tua speranza, e ascolto in
silenzio confidando nella via indicata dalle
stelle di questa calda notte;
per un attimo così strano invaso di gemme e
di colori pronti all'adorno del mondo nel
giorno della rinascita,

pronto al rinnovamento del senso di fronte a
quell'avvenire
che solo nei tuoi occhi
si sofferma e vive,
e che nei tuoi occhi smorza il
tempo stupito dalla grazia.

E mentre ti interroghi, certa dell'esistenza
di Dio e del confine pulito
della tua missione materna, improntata da
umili sacrifici, rea d'amore
e confessa di infinita dolcezza;

la verità ammalia quest'alba e con una sola
parola
il tuo sì
segna la rotta della nostra via
in attesa del tutto che ci attende.

Manuela Capri

SE FOSSE SOLO UN BRIVIDO INVERNALE

Forse non è
fra le distanze
della sera
che il tempo
chiede all'uomo
d'incamminarsi
o di restare.
Forse non è
questo tramonto
a fare prigionieri
i ricordi già vissuti.
Ci sono lontananze
come brevi primavere,
corolle d'alba
fuggite
al brivido invernale.
Ci sono momenti
in cui danzare
al gioco del vento
per ritrovare
lacrime di gioia
di cui inondare
ogni pezzetto
di terra.
Per restare
a consolare
chi ha perso tutto
andando lontano
alla ricerca della
libertà.

LA VISITA

“Lo sai? Elisabetta è incinta.”

L’aveva colta di sorpresa, quella frase. E l’aveva lasciata stupita, attonita. La sua più cara amica, fino a qualche anno prima. Poi, si sa, la vita: Elisabetta laureata a pieni voti, la professione dei suoi sogni, una bella casa, il marito, la carriera. Lei, invece: gli studi lasciati a metà, un uomo bello da togliere il fiato, ma imprevedibile, incostante, un grande amore, all’inizio, e poi più niente. E ancora adesso, alle volte, se lo chiedeva.

Che cosa era successo? Era successo che erano felici e volevano un bambino. Ma il bambino non si decideva a venire. E allora erano andati da un dottore, il più bravo; li aveva rassicurati che in loro non c’era niente che non andasse, che dovevano solo continuare a provare. E loro avevano detto di sì, ci avevano provato. Provato tanto da smettere di fare l’amore. Provato tanto da smettere anche di parlare. Anzi, no, a parlare solo di quello.

Finché lei, Maria, aveva perso il controllo dei nervi. Discussioni, litigi.

Non era colpa di nessuno, ma non importava. Non ce la faceva più, a tirare avanti. Per lei non c’era altro: solo quel bambino che non c’era.

Così, alla fine, lui se n’era andato. E lei era rimasta lì, con la sua solitudine e quell’unico pensiero. Del bambino. Il suo bambino. Perché lo amava ancora, il suo uomo, e non poteva immaginare un figlio che non fosse suo.

E adesso la notizia. Elisabetta incinta. La prima della classe, a cui la vita aveva dato tutto e adesso anche un figlio. Un sentimento nuovo, sottile, viscerale, era entrato in lei. Una specie d’invidia che penetra senza dolore, come il più piccolo degli aghi, e si apre una strada nella carne in modo così lento che non percepisci mai una sofferenza improvvisa, ma un disagio che cresce a poco a poco. Lei dice a sé stessa che non è giusto, che non deve. Però quel pensiero le stringe la gola, la prende allo stomaco.

Essere donna senza essere madre. E vivere questa condizione come una colpa. Quando un’altra ti dice “sono incinta” e tu non lo sei ancora, non lo sei mai stata, è come un buco che ti si apre dentro. Devi farle festa, congratularti, senza che affiori la tua tristezza, l’amarezza, la paura. Perché la maternità di un’altra è un dolore che si rinnova a ogni annuncio, a ogni foto su Facebook, a ogni allusione...

Basta, si dice. Vado da Elisabetta.

La vede, e subito le si scioglie dentro quel grumo d’invidia, di gelosia. Di imbarazzo, anche. Perché Elisabetta è pallida, tremante, intimorita, mentre le sussurra che la sua è una gravidanza a rischio: riposo assoluto, massima prudenza, niente sforzi fisici. Di lavorare, della carriera, neanche a parlarne. E poi piange. Per quel figlio che si porta dentro, che vorrebbe già sentire muoversi, e non si muove. Quel bambino che ancora non c’è. Ma che c’è sempre stato.

Elisabetta, adesso, è tra le braccia di Maria. Prega Dio. E tutte e due, in silenzio, chiedono una grazia.

Rita Marconi

MI SEI VENUTA INCONTRO

Mi sei venuta incontro
come sorella - nella tua casa
e salutandomi – mi dicesti
Benedetta tu fra le donne
e benedetto il frutto del tuo grembo *
Era così intenso
l’annuncio
del nuovo mistero
e il palpito
di una nuova vita
che
nell’abbraccio solenne
da Madre a madre
stringevo nel grembo
beata
mio Figlio – il dono di Dio.

Anna Barbara Gaiardoni

(SENZA TITOLO - poesia Haiku)

fiore di nardo
amiche del Divino
sono le madri.

* [Luca 1, 38-56]

LE DUE MADRI

Siedono le due madri all'arcolaiò
per le creature attese a lavorare,
ma la più anziana fatica a filare
di pedalini un paio.
"Elisabetta, lascia: faccio io!
Ci vedo bene! Cucirò per te
e per il bimbo tuo, dopodiché
potrò pensare al mio!"
Dice Maria. "Sicuro? Non ti stanca?
- le chiede premurosa la cugina -
Figliola mia, non sei che una bambina!
Quanto tempo ti manca?"
"Non molto e neanche poco, Elisabetta,
però non vedo l'ora: sarò mamma!"
Così dicendo il viso le s'infiamma
e abbassa gli occhi in fretta.
"Come sarà, come sarà Gesù?
Come sarà il bambino che ho nel grembo?",
le chiede mentre al velo sposta il lembo.
"Bello come sei tu!"
"Oh no! Sarà più bello: è il Messia,
il figlio dell'Altissimo Signore!"
Con lo sguardo perso di stupore
lo immagina Maria.
"Me lo figuro come un cherubino!
Capelli ricci d'oro rilucenti,
occhi di mare celesti e innocenti:
un paffuto bambino!
Boccuccia rossa quale melagrana
quando si schiude a maturare al sole...".
Sorridente alle soavissime parole
la gestante più anziana.
"E il tuo come sarà, cugina mia?
- le chiede la ragazza - Il tuo Giovanni!
Lo avete atteso tanti e tanti anni
tu ed il buon Zaccaria".
"Non lo immagino affatto! La paura

ha preso il sopravvento: morirò
e il pargoletto mio non stringerò!
Ormai sono sicura.

Al parto la vecchiezza non può reggere,
amica mia!". "Ma io sarò con te
e porto il mio Gesù dentro di me:
c'è lui che ti protegge!".
Sente le doglie. Al grembo arrotondato
della giovane appoggia le sue mani
la vecchia e stringe i denti... L'indomani
il suo piccolo è nato.
Mentre i capelli grigi le ravviva,
Maria porge alla donna il pargoletto:
"Hai visto quant'è bello il tuo maschietto?
E tu sei ancora viva!"
"Oh che splendore! Lascia che lo abbracci!
Ad esser bello, è bello! Il fiato toglie,
ma degno non sarà di poter sciogliere
a tuo figlio i legacci!"
"Sia benedetto e ringraziato il Padre
- continua Elisabetta dolcemente -
che dona ad ogni donna partoriente
per madre la sua Madre".

163

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta dalla cugina Elisabetta.

Non so quante volte ho letto o ascoltato in Chiesa questo brano del Vangelo.

Immaginavo, puerilmente, una visita ad una parente incinta che abitava nei dintorni. Elisabetta viveva a Ebron, oggi Ain Karem, un villaggio che dista 163 chilometri da Nazareth. Dunque, Maria, una adolescente, anche lei in attesa di un figlio, si fa a piedi o forse su un asino, 163 chilometri per andare a far visita alla cugina. 163 chilometri sarebbero troppi, anche ai giorni nostri, per una donna incinta.

Maria non ha paura di percorrerli. C'è in questo suo desiderio di soccorrere Elisabetta un amore per il prossimo che noi probabilmente abbiamo perduto.

E il prossimo in questo caso oltre ad essere Elisabetta, è un bambino ancora non nato. Perché Maria va da Elisabetta per assisterla nel parto. Rimarrà ad Ebron tre mesi finché Giovanni non sarà venuto al mondo. Due donne entrambe in attesa di un figlio si incontrano e si danno sostegno, aiuto.

Dice il salmo: «Ti ringrazio perché con atti miracolosi mi hai fatto meraviglioso. .. Anche l'embrione, i tuoi occhi l'hanno visto e nel tuo libro erano tutti scritti i giorni, già formati prima ancora che ne esistesse uno solo». Dio non solo fa sì che il feto diventi creatura umana, ma infonde in lui una vocazione, un destino, un fine che poi, durante la vita, dovrà attuare. Se si pensa a questo, quei 163 chilometri sono giustificati ampiamente. Le due future genitrici, come tutte le madri della terra, sanno quale impegno hanno preso con Dio, quale responsabilità sostengono, perché non sono più solo donne, ora saranno madri per sempre.

Due donne si incontrano, si abbracciano, entrambe portano una vita. E il bambino nel ventre di Elisabetta esulta, sobbalza di gioia perché sa, anche se non è ancora nemmeno formato completamente, che la donna che

abbraccia sua madre porta in grembo il figlio di Dio. Esulta Giovanni perché la gioia lo pervade.

Il feto sul monitor invece fuggiva, si rintanava nella parete dell'utero più lontana dalla cannula che lo avrebbe aspirato riducendolo ad un grumo di sangue. Silvia l'aveva visto fare centinaia di volte ma ancora non s'era abituata. Tutti i martedì nell'ospedale dove era infermiera si effettuavano gli aborti.

Il feto di poche settimane, che al posto dei piedi aveva solo due pinne e dall'altra parte un gran testone, fuggiva. Un feto esulta, uno fugge. Il primo ha sentito la presenza della vita l'altro la presenza della morte. Chi non fugge davanti alla vita che si manifesta? Chi non fugge istintivamente, davanti alla morte?

Silvia aveva 51 anni, faceva l'infermiera da più di trenta. Ma dopo tutto quel tempo, faticava ancora ad abituarsi a quei martedì. Un giorno una di quelle donne, dopo aver abortito, si era messa a piangere chiedendo di poter portare quel che restava del bambino con sé e diceva: "Non lo buttate via, mettetemelo in un contenitore, voglio seppellirlo, voglio battezzarlo". C'era voluta tutta la pazienza dell'infermiera per convincerla che non potevano darglielo. Andava buttato (ma questo Silvia non glielo disse) nei "rifiuti speciali" e poi bruciato nell'inceneritore.

Davanti a Silvia, sul monitor, la cannula succhiava minuziosamente ciò che s'annidava sulle pareti dell'utero. Ma lei sentiva il mistero di quei poveri brandelli aspirati, avvertiva che l'evento era cominciato molto prima e che la storia di quell'anima non finiva lì. Una strada era stata segnata per quella creatura, molto prima di quel martedì e la strada continuava ben oltre l'inceneritore. Una strada che noi esseri umani non sappiamo dove abbia avuto origine e nemmeno possiamo immaginare dove finirà «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato». Da Nazareth a Ebron ci sono 163 chilometri e, anche se sono tanti, vale la pena percorrerli.

D'AZZURRO COME IL CIELO

E Maria lo sente lo stupore, il turbamento
la tenerezza dell'incontro
l'infinito desiderio d'esser madre
dopo l'annuncio dell'angelo di Dio.
Sono ore pigre di una notte ormai trasformata in giorno
il fiume che brilla della bellezza del suo viso.
I raggi del sole che la indorano di fianco
Maria è dolce
testimone di un tempo senza fine
quando si incammina oltre i fiori di magnolia
oltrepassando villaggi, acque secche, palme e pastori.
L'immensità è quieta, dorme
l'orizzonte è lucido di brina
l'orecchio è assorto in ascolto dell'eterno
l'edera nel mattino si colora d'azzurro come il cielo.
Ci sono velli bruni, stelle innamorate dell'aurora
l'eco che rimbalza sulle rocce
di rosso in rosso, ora rosa, ora smosso
sussulta il bimbo in grembo.
Bianco alito è Elisabetta quando parla con Maria
levigandosi nella speranza sottile dell'attesa
toccando il ventre, il tondo della pancia
Maria tiene stretto il bimbo come stelo la sua foglia
il cuore di quiete traboccante.
Elisabetta veglia sul suo corpo, sul respiro
con immutato amore
chinando il proprio volto sorridente
iniziando a mormorare una preghiera.
E' un'infinita primavera
la luna di Kislev ha la sua voce
mentre lievita il ventre
ed il miracolo silenziosamente accade.

'A MAMMA 'E DIO

'A mamma se guardaje 'o piccerillo,
e forte forte s' 'o strignette 'mpietto,
sapenno ca pe' bia 'e stu figliulillo...
nun avria truvato cchiù arricietto.
Figlio carnale mio, core 'e stu core...
dicette, annascunnenno 'e ggoce 'e chianto...
nato pe da' 'o perdono ô peccatore...
'o ssaccio ca Tu si' Spiritussanto,
e nun te po' sarvà' tutto ll'ammore,
ca dint' 'o core tengo accusi doce!
...E chi me sanarrà chillu dulore...
quanno te mettarranno 'ncopp' 'a Croce?
I' te vurrìa abbraccià' p'ogne mumento,
ma nun 'o ppozzo fa'... nun si' d' 'o mio;
cu qua' diritto tengo' 'o sentimento?
...Si' senza mamma tu... si' figlio 'e Dio!

NULLA È IMPOSSIBILE A DIO

“Maria, ma stai scherzando? Metterti a fare un viaggio del genere, per di più proprio ora che aspetti un bambino?”

“Giuseppe, tu non puoi capire... Si tratta di mia cugina...”

“Appunto, una cugina che non ti ricordi nemmeno che faccia abbia, e che tutt’a un tratto diventa la persona più importante al mondo”.

“Hai detto bene, in questo momento lei è la persona più importante al mondo, perché Dio le ha fatto una grazia immensa, una cosa che lei e Zaccaria non si aspettavano più...”

“Maria, ti prego, dammi retta: questo viaggio è una follia, ti ci vorranno a andar bene una decina di giorni per arrivare laggiù”.

“Una follia, certo! Com’è una follia credere che per Dio nulla è impossibile!”

“Ma sei sicura di quello che stai dicendo? Maria, sai che ti ho sempre creduto, perfino quando mi hai detto della tua gravidanza...”

“Mi hai creduto, sì. Ma non subito...”

“Ma..., ma come potevo credere a una cosa simile? Però devi darmi atto che non ti ho denunciata”.

“... E che c’è voluto un angelo per chiarirti le idee”.

Giuseppe china il capo e rimane per un lungo istante assorto, in silenzio. Poi, quasi fissando un punto invisibile all’orizzonte, esclama: “Hai ragione, Maria! Tu riesci sempre a vedere oltre..., tu sei capace di gettarti ad occhi chiusi tra le braccia di Dio. E questo mi dà la certezza che anche stavolta sarà Lui a guidarti e a proteggerti!”.

“Grazie Giuseppe, ti voglio bene. Preparami l’asinello per domattina all’alba.”

“Mia signora, una giovinetta dall’aria spaesata, con un mantello impolverato, sta alla porta e chiede di vedervi. Dice di essere una vostra parente...”

“Non sarà per caso...; no, non ci posso credere che mia

cugina Maria sia arrivata fin qui. Falla entrare e porta dell’acqua per lavarle i piedi mentre io mi tolgo questo grembiule”.

Elisabetta, tutta trafelata, si avvia verso l’ingresso rassettandosi il vestito. In controluce, le appare sull’uscio una figura esile, soltanto con una leggera protuberanza sul ventre; un fazzoletto le tiene raccolti i lunghi capelli neri che scendono in parte sulle spalle, scompigliati dalla brezza.

Ora non ha dubbi: è sua cugina Maria, che ormai non è più una bambina, ma una donna che, come lei, porta in grembo una creatura.

Non è solo l’incontro tra due cugine, ma tra due madri, tra due donne benedette da Dio, tra due testimoni della fedeltà di Dio alle sue promesse.

“Elisabetta, cugina mia carissima!” Le due donne si guardano stringendosi le mani, si scrutano per un istante, quasi a voler intuire i pensieri l’una dell’altra. Poi si abbandonano ad un lungo abbraccio con il volto rigato dalle lacrime.

“Maria, non ci crederai, ma non appena ho udito il tuo saluto, il bambino che porto in grembo ha sussultato di gioia... Nei tuoi occhi leggo la beatitudine profonda di chi ha creduto all’adempimento delle parole del Signore!”

“Ma io... io non sono nulla... non sono che la sua umile serva. E Lui si è degnato di volgere il suo sguardo proprio su di me, capisci? Ed ora sarò chiamata beata dalle generazioni future... Perché questo è il modo di operare di Dio nella storia: abbassare i potenti e innalzare gli umili, disperdere i ricchi ed i superbi e colmare di beni gli affamati... È lui il Dio dei nostri padri, che ha avuto misericordia di Israele, suo popolo!”

“Sì, Maria: tutto è dono, tutto è grazia, tutto appartiene a quel Dio che è padrone della storia e della vita di ognuno di noi, e che oggi ci ha permesso di incontrarci per condividere la gioia immensa che ci viene dalle creature che portiamo in grembo”.

“Sono loro, Elisabetta, che porteranno a compimento

Luisa Coluzzi

l'opera di salvezza del Signore! Quanto a tuo figlio, sarà chiamato profeta dell'Altissimo, e per questo credo che non avrà una vita facile...".

"Tutto diventa facile, Maria, per chi crede; e noi ormai sappiamo e siamo certe che nulla è impossibile a Dio!".

LETTERA A MARIA

Penso a te Maria, e ti vedo nel cortile del tempio. Ti osservo meditare e pregare in silenzio, per ciò che sta accadendo nel tuo grembo, quel cambiamento che sconvolgerà la tua vita. E hai paura. In silenzio anch'io accolgo il mistero.

Piccola madre bambina: "Come è potuto succedere!?" Ed hai in fretta raccontato il tuo sogno: l'Angelo, lo Spirito e la promessa. "Nessuno ti crederà!".

Chi ti ha creduto, nelle tue parole ha riconosciuto la profezia del salvatore del mondo. Come Giuseppe, che accetta di prenderti come sua sposa. E si prende cura di te!

Ti vedo, Maria, donna dell'attesa, mentre fuggi lontano e attraversi da sola il deserto, per trovare conforto da tua cugina, con il cuore in tumulto.

Tu conosci la profezia e ami già quel bambino, ma sai che non sarà mai figlio tuo, che non è venuto al mondo per te. Così ti sei messa in cammino.

Lei, Elisabetta, avrebbe saputo cosa dire e come fare per aiutarti. Solo lei ti potrà capire, che ha atteso per tanto tempo suo figlio e lo ha accolto in età avanzata come un miracolo.

"Niente è impossibile a Dio" ti dice e cantate insieme un inno di lode. Esulti Maria, nella lode al Signore che dona la vita. "Lo chiameranno Figlio di Dio".

Umile e beata ti schieri dalla parte di chi non ha voce, per loro tuo figlio porterà la sua croce e lo sai e lo canti davanti al cielo di ogni stagione, come un grido di preghiera e di amore: la felicità che viene dal dono.

Tu sai che si avvererà una promessa antica: i superbi, i potenti e i ricchi con mani avidi di potere e di gloria, spesso fonte di violenza e ingiustizia, non troveranno posto in quel Regno di misericordia e di pace, che lui testimonierà nelle strade della vostra terra e del mondo. Saranno gli umili, i poveri e i miti a trovare voce nel suo messaggio di amore, i peccatori e i malati a trovare posto nel suo cuore, saranno saziati gli affamati, vestiti

gli ignudi, liberati i carcerati e troveranno casa i senza tetto, saranno guariti i malati e i peccatori salvati, saranno lavate tutte le piaghe dell'umanità dall'abbraccio della sua Parola, fino alla croce.

Elisabetta ti ascolta e anche il suo grembo di madre suscita, per tutti i figli mai nati, dispersi nei mari e sulle terre, calpestati e uccisi dalle guerre, vittime di violenze e soprusi del potere di Erode, consumati dalla fame e abbandonati alla solitudine, senza amore e senza speranza.

Quante volte ti ho pregata anch'io e ti ho invocata nel dolore, insieme a mille donne nel mondo, con le stesse parole dell'angelo: "Ave Maria ...".

Anch'io ho creduto in te e nel tuo amore, madre di Dio e dell'umanità. Tu eri là, fragile come un fiore di campo, che camminavi con la mano sul ventre, per proteggere quel figlio che amavi.

E tu credi e sai che sarai profeta e dono per tutti: per il tuo coraggio di donna e di madre è venuto al mondo, ma non sarai madre solo per lui. Porterai a tutti noi la sua misericordia... per sempre.

Per noi, lo lasci andare a piedi scalzi nel mondo, con il cuore spezzato. E aspetti in silenzio ogni giorno. "Tutte le generazioni mi chiameranno beata!" Beata te che hai creduto e accolto il mistero dentro di te: "Eccomi!". La parola diventa preghiera.

Quanto dolore per credere e amare fino alla fine. Madre che ci accoglie tra le sue braccia anche dopo la morte.

"Beata te che hai creduto!" In attesa della Resurrezione. Tre giorni e il sepolcro era vuoto.

Amo il tuo silenzio, Maria, carico d'amore, in un mondo di vuote parole prive di senso e senza vita.

La Parola che tu ci proponi è accoglienza e costa tutta la fatica di esserci. Come è stato vivere con lui, donna della preghiera? E camminare con lui, donna della strada? Tu c'eri Maria, tu ci sei sempre stata e ci sarai per sempre. Prenditi cura anche di noi, donaci la speranza, madre dell'umanità... donaci la fede, donna dei sogni.

Sei ancora oggi in cammino con noi su questa terra con amore e servizio.

Come quando ti sei alzata in fretta per raggiungere Elisabetta ad annunciare la gioia e quando ti sei rialzata dal dolore della croce, per annunciare la Resurrezione. Guidaci tu, Maria, Madre di Dio.

I PASSI DI MARIA

Maria è vestita di gioia e percorre la nuova strada che porta da Elisabetta; avanza senza smarrirsi, non è sola, l'amore è con lei.

Tra la nebbia del sogno ha visto l'alba di un sentiero arcano che porta alla meta, in lei c'è un soffio divino; una carezza di luce si è accesa dal maestrale di marzo che le baciò il respiro.

In braccio a quel vento la voce e la figura di un uomo che le ha regalato parole.

Parole che sono semi piantati in zolla di terra.

“Shalòm Miriàm”, e nel grembo accogliente si è creato lo spazio.

Parole da portare come dono alla cugina Elisabetta.

Maria, stupita da un rimescolio del corpo, avanza pregando, senza timore, con gli occhi splendenti ascolta gli affanni e sorregge i passi di chi è stanco.

Maria è avvolta di grazia, la pace profonda l'inonda il respiro e l'offre al fratello e sorella che incontra; è attenta ad ogni lacrima, ad ogni sospiro, dona sollievo e parole d'affetto al viandante che incontra, e offre un sorriso all'uomo che curvo cammina con la sua bisaccia piena di angustie e delusioni.

Va nel vivido brillio di stelle, nella quiete serena della notte, tra capanne e cielo, tra terre arse e chicchi di grano e s'abbandona, come una conchiglia, all'acqua di sorgente eterna.

Ascolta i gemiti degli esuli che vanno verso la libertà, il loro lamento più non si perde nel silenzio della notte.

La luce della nuova aurora spezza le tenebre del viaggio, arriva nel cantuccio del cuore dell'uomo egoista, dell'indifferente, del mai sazio di ricchezze.

La vita di Maria è un pezzo di storia di ieri, di oggi e del domani; instancabile racchiude nel suo petto tutte le ferite, le grida d'angoscia e d'aiuto, le nostre miserie e fragilità.

La sua luce piove dal cielo e penetra e sfavilla nell'oscurità dell'anima, sul tempo cupo della nostra terra,

sulle case sbriciolate e fumiganti, sulle vite innocenti recise, sul blu del mare, approdo estremo di ogni speranza.

Il suo amore ha un volto in chi nella vita ci cammina accanto.

ANNUNCIO

Attende alle donnesche cose
lei;
turbamenti improvvisi,
presaghi di futuri avvenimenti,
rompono spesso, troppo,
la pace del suo animo di
quasi bimba adolescente.

D'un tratto:
un vento
ed una gialla luce,
quasi accecante,
invadono la stanza;
ecco apparire forma
di ineffabile cosa sovrumana;
il suo subitaneo terror
tosto si placa;
la forma parla,
dice poche parole,
pesanti come intere
catene montuose;
lei tace, si fa pensosa un poco,
poi, in un chinare del capo
accondiscende;
tutto avrà compimento.
ancilla domini

LO STUPORE CHE COLPISCE

Riconoscersi abitati, nel corpo, da un annuncio di vita e da una promessa capace di dilatare il futuro (non solo personale ma anche comunitario) ha come naturale conseguenza il mettersi in cammino. Maria è corpo di donna abitato, visitato e colmato dalla grazia di un incontro che ha impresso nel suo grembo i tratti di un Dio-Parola. È un Dio schierato dalla parte dell'umanità piccola, marginale e quotidiana.

La parola di Dio, quando ci raggiunge, infonde in noi la sua energia creativa e ci fa uscire dai vicoli ciechi del cervello, ci spinge verso il mondo. Ci libera dal ripiegamento narcisistico su noi stessi e ci conduce verso la terra dell'altro. In Maria la Parola diviene strada, passi, sudore e fatica, attesa di un incontro, gioia speciale...

L'incontro tra Maria ed Elisabetta è davvero speciale! Sono due mamme che attendono un bambino: Maria è giovane, Elisabetta è anziana, ma sono accomunate dalla stessa esperienza. C'è grandissima gioia, infatti, quando si attende un bambino. Solo una mamma conosce fino in fondo quanto essa sia grande! Maria ed Elisabetta si capiscono al volo, c'è subito intesa tra loro. Fanno a gara a volersi bene, a esprimere la felicità traboccante dei loro cuori. Elisabetta attende Giovanni, che sarà un grande profeta. Maria attende Gesù, il Messia. Anche questi due piccoli, ancora nel grembo delle mamme, si intendono subito: Giovanni esulta di gioia all'arrivo di Gesù nella sua casa! Maria si ferma con Elisabetta fino alla nascita di Giovanni: è venuta infatti per mettersi al servizio.

Sulla linea di queste due donne, siamo invitati a chiederci quanto permettiamo alla Parola di creare in noi, ancora oggi, un modo nuovo, responsabile, libero di vivere. Siamo davvero persone capaci di scelte nuove? Maria ha creduto, si è fidata. Così giovane... è lo stupore che c'è in Lei che "dà la scintilla alla fede".

La fede nasce da lì, dal senso di meraviglia di fronte all'inatteso che ci disarmava con la sua bellezza. Così

Elena Ana Boata

ha funzionato per i primi discepoli, così per la prima comunità cristiana: il Vangelo è sempre notizia nuova, anche se ha duemila anni di storia sulle spalle.

Questo stupore è ciò che hanno vissuto Maria ed Elisabetta. E sono riuscite a farlo grazie a tre atteggiamenti fondamentali. Prima di tutto, la disposizione a servire il prossimo: benché incinta, Maria corre da Elisabetta perché sa che la parente è più anziana di lei e potrebbe avere bisogno. Poi l'umiltà, che ci rende aperti alla possibilità di scoprire qualcosa di nuovo. Infine la condivisione di ciò che abbiamo in pancia, proprio come hanno fatto Maria ed Elisabetta.

Spesso tra cristiani il confronto è su opinioni, pareri, interpretazioni: insomma, "dal collo in su". Le due protagoniste ci insegnano che è importante condividere anche le proprie emozioni, il proprio faticoso e noioso quotidiano, con il fardello di banalità, a volte, anche con i suoi sentimenti di rabbia, paura, frustrazione. Da qui può nascere lo stupore di specchiarsi nell'altro e comprendere che siamo tutti amati. O, meglio, che ciascuno lo è. Questo è lo stupore che colpisce, che fa crescere, che libera.

IL DONO

Un annuncio
e la mia stanza
fu più grande
dell'universo intero,
entro mura
fu il lieve sussurrar di vento.
L'impossibile
si fece possibilità,
divenne dono
e io l'accolsi.
A ciò che è oltre
feci spazio.
Mi cresceva in grembo
e io nascevo insieme a Lui,
ogni giorno
a vita che non potrà morire.
L'immenso
in ciò che al mondo è piccolo,

fragile.
Credere è incontro,
entro un lungo camminare.
D'un'altra donna
il ventre sussurrò
nel salutare il mio
per preparar la via.
Accogliere è il pianto d'un bambino
a consolare il mondo,
è un canto d'una donna
verso il Cielo
per la nuova terra che verrà.

DONARSI

Maria, che ha da poco pronunciato il suo “Eccomi”, non si prende cura di sé stessa ma si spende per gli altri così, dopo essersi donata al Signore, dona sé stessa alla cugina Elisabetta. Seppur incinta, affronta il lungo e duro viaggio per andare a farle visita in quanto anche lei, già avanti negli anni, si trova in una gestazione già avanzata. Non tiene per sé come un tesoro geloso quanto le è accaduto, anzi vuol essere lei in persona a portarle la lieta notizia e far incontrare i due santi nascituri, ancora nei loro grembi, e frutti di gravidanze, per diversi aspetti, entrambe miracolose.

Inspirata dal cielo, ha ben compreso che i due vivranno una simbiosi di vita perfetta, essenziali l’uno per l’altro; così Maria, qual tabernacolo vivente, percorre quella strada che la separa dalla cugina, per andare a sincerarsi delle sue condizioni e mettersi al suo servizio, portando ovunque passi la benedizione del divin pargoletto ancora nel suo seno.

Elisabetta le va incontro gioiosa, le butta le braccia al collo, in un abbraccio dove si manifesta chiaramente la divina volontà che ambedue hanno saputo accogliere senza farsi domande, fidandosi ciecamente di Dio e riponendo in lui una piena fiducia. Maria risponde al saluto della cugina con il “Magnificat”, facendo risaltare la sua gioia e la sua umiltà per quel che di grande e sovrumano è accaduto in lei offrendo il suo “Sì” all’Angelo del Signore.

Quando l’uomo accoglie Dio nella sua vita, accoglie l’umanità intera. Quando l’uomo compie un atto di carità nel nome Dio, non fa del bene solo al fratello che si trova nel bisogno ma fa del bene a sé stesso perché tutti, nessuno escluso e per motivi diversi, ci troviamo nel bisogno e un gesto d’amore offerto a un fratello bisognoso diventa il viatico per una vita serena e una coscienza libera dalla mondanità umana, così da portare avanti il disegno di Dio.

In questo mondo, purtroppo, c’è chi ha tutto, anche il

superfluo, e chi non possiede niente ma, come dice Madre Teresa: “Ci sono persone così povere, che l’unica cosa che hanno sono i soldi”.

Le ricchezze non danno la felicità, quella felicità che tocca il suo apice tendendo la propria mano verso un povero, un ammalato, un bisognoso, anzi provocano un’aridità dei cuori che ci allontana da tutto e da tutti e, spesso, anche dalla fede.

Molteplici sono i bisogni dell’uomo, sia corporali sia spirituali, che possiamo riuscire ad alleviare a coloro che ci stanno accanto, nello stesso paese, nella stessa strada magari nella stessa casa; ma siamo distratti dalla frenesia del mondo e non ci accorgiamo di loro che a volte non chiedono per non infastidire ma che attendono una mano tesa e un sorriso. Basta un piccolo segno per rendere felice chi lo riceve e gratificare chi lo offre e dopo saremo ripagati di cento volte nell’altra vita per tutto il bene che prima avremo donato sulla terra. Sono le opere di misericordia del corpo e dello spirito, predicare da nostro Signore, che hanno visto protagoniste Elisabetta e Maria.

Sonia Brunetti

IL FILO INVISIBILE

“Maria va a visitare Elisabetta”

Maria ha una grande gioia nel cuore, non riesce a tenerla segreta.

Va a trovare sua cugina Elisabetta che non è solo una parente, ma anche un'amica, vuole condividere con lei la sua grande gioia, diventerà mamma: lei è stata scelta da Dio, per portare un grande messaggio d'amore al mondo: tutti gli uomini conosceranno Dio uomo.

Appena vede Elisabetta è molto felice, sente il cuore in gola, ed anche il Bambino sussulta, facendole capire che l'amore va condiviso con gli altri.

Chi ama ascolta. Nella vita si ha sempre bisogno di amici, con cui parlare e condividere le cose tristi e le cose belle.

Se si dà amore, si riceve amore, chi dà amore sa essere umile, dà non per avere profitti ma solo per il piacere di dare.

L'amore è un filo invisibile che unisce tutti noi, non si vede ma c'è.

L'amore è: “Nel sorriso di ogni bambino, quando ci si tiene per mano, oppure a volte non serve parlare ma basta guardarsi per capire che ci si vuol bene, aiutare chi ha bisogno, il saper perdonare come il Padre Misericordioso, saper chiedere scusa.”

A volte basta fermarsi ed ascoltare il tuo cuore per trovare delle risposte.

Maria è serena con Elisabetta.

Anche Elisabetta si sente al sicuro con lei vicina perché tra noi donne c'è complicità e condivisione, sappiamo sempre che se una cade l'altra è pronta a tenderle la mano.

Grazie Maria per aver detto sì alla chiamata di Dio.

Maurizio Albarano

MARIA, MI HAI INSEGNATO AD ESSERE AMICO

Maria, mi hai insegnato ad essere amico
di un sogno volto al tramonto
taciturno e che piano declina appena.
Ero fermo sui miei gravosi passi
non un gesto né un segno verso l'altro
in un vuoto dell'anima abitato
da insani egoismi e da freddi pensieri...
Come tu sei corsa a portare
il tuo Figlio santissimo all'anziana Elisabetta
così la mia gioia ritrovata d'un colpo
a guarire le ferite di vecchie dissonanze...
Quanto tempo trascorso invano
a ricercare inutili parole, figure insensate
mentre giaceva nel cuore il desiderio di amare!
Grazie Maria della tua umiltà
a farmi rivedere un progetto costruito sul nulla
nell'ombra spaventosa della vanità del mondo...
Ora risplende come il sole d'oriente
il tuo Magnificat a colmare ogni lembo dello spirito
e rivedo intatte così le scene, i colori, i profumi
nel timido ricordo dell'età più pura e innocente...
Che incontro sublime, che apertura di cuore
quel tuo saluto nel sussulto del Bambino
che mi giunge come l'acqua sorgiva di un monte
a dissetarmi di ogni timore e di ogni più umano delitto!
A che giova vantarsi nelle proprie illusioni
se non si ama l'attimo che si vive
come l'ultimo applauso in un teatro che chiude il sipario?
Il tuo sorriso di Madre è la mia sana speranza
senza indugi senza fronzoli
così che perfino la morte
giungendo cruda e inaspettata
mi sarà amica nella tua ultima carezza...

MARIA PRIMA PELLEGRINA DELLA STORIA

Il solo Vangelo a narrare l'annuncio dell'Angelo a Maria è quello di Luca, poco dopo l'incipit.

Nonostante questa giovane ragazza si trovi improvvisamente ad essere madre – ed una madre specialissima – non resta ferma nell'unicità della sua gravidanza ma si mette subito in moto per aiutare la cugina Elisabetta, incinta anch'essa ed in tarda età. Quest'ultima aveva un matrimonio regolare, un marito sacerdote, una casa ed una posizione sociale ormai ben definite; quella che avrebbe avuto bisogno di supporto sarebbe stata sicuramente Maria che, però, ha ben compreso che l'accettare il progetto di Dio significa farsi prossimo anche con chi – fisicamente – non è poi così prossimo, il suo essere veramente altruista fa di Lei l'autentica missionaria che si mette in cammino. Nel suo viaggio noi, oggi, possiamo scorgere in potenza i viaggi missionari di tutti i tempi ma non solo, la Vergine è anche e soprattutto la prima pellegrina della storia perché si è fatta presente là dove c'era bisogno e proprio nel momento necessario.

Il viandante, insomma, non è colui che si sposta a vuoto ma chi possiede meta e scopo di viaggio ben preciso; l'andare diventa esso stesso parte centrale – quasi costituente – del fine stesso che spinge all'azione e si caratterizza come un percorso imprescindibile dentro e fuori la propria persona.

Il muoversi, d'altronde, è una caratteristica del cristianesimo fin dalle origini: è andata Maria verso Elisabetta, i Santi Sposi verso Betlemme, la Santa Famiglia è fuggita in Egitto per poi fare ritorno a Nazaret. Da adulto, Gesù stesso ha viaggiato per ben tre anni in tutta la Palestina annunciando il Regno di Dio e dando così un esempio concreto di cosa significhi testimoniare la fede tanto che gli Apostoli, a loro volta, si sono fatti viandanti, seguendo proprio il comando del Maestro: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16, 15).

Superare egoismo, comodità e priorità per servire il

prossimo con fede ed umiltà, camminando insieme verso il Padre, ecco ciò che Maria e Gesù hanno vissuto per primi e di cui ci hanno lasciato un'eredità preziosissima da riscoprire e tradurre nella pratica delle nostre giornate, qualunque sia il contesto in cui siamo chiamati a vivere, studiare o lavorare.

Sicuramente non è un caso che Maria abbia detto a Bernadette il 2 marzo 1858, durante la quattordicesima apparizione a Lourdes: "desidero che qui si venga in processione". L'andare verso Dio – e parallelamente verso gli altri – dev'essere la caratteristica distintiva del cristiano autentico, che non teme di uscire dai confini della propria quotidianità pur di servire, annunciare e testimoniare. Missione – questa – a cui tutti siamo chiamati ma soprattutto i giovani, pieni di forza e vitalità; a queste caratteristiche, tipiche dell'età, deve necessariamente accompagnarsi la vivacità spirituale che serve a fare la differenza. Maria ha già tracciato la strada, noi dobbiamo soltanto avere il coraggio di incamminarci, certi che a prenderci per mano sarà proprio Lei.

LA MADONNA DELLA STRADA

Elisabetta sentì il saluto di Maria, il bambino balzò nelle sue viscere e parlò ad alta voce e disse:

“Benedetta sei tu fra le donne e benedetto è il frutto del ventre tuo. E come avviene che la madre del mio Signore venga a me?”

Maria umile ancella del Signore.

...chi vuol essere il maggiore nel regno di Dio si faccia servo di tutti...

Un servire che è principio di salvezza e che tutti i cristiani sono chiamati a prestare nei confronti dei propri fratelli nell'amore e nell'aiuto vicendevole, collaborando al disegno salvifico di Dio, sull'esempio di Maria “l'umile ancella del Signore”.

Un altro monito è SAPER ATTENDERE.

Maria attende Gesù andando a trovare Elisabetta sua cugina, per aiutarla.

È nell'incontro che si manifesta la venuta ormai prossima del Salvatore e fiorisce un canto di gioia e di riconoscenza, per essere stati inseriti dentro una storia amata e salvata da Dio.

Molti luoghi fanno vedere l'impronta del piede di Maria.

Sono pie supposizioni.

Ma pensiamo a Maria in cammino verso la casa di Elisabetta a portare Gesù, a compiere un'opera di carità.

Maria in cammino verso Betlemme a donare Gesù.

Maria in cammino verso l'Egitto per mettere in salvo Gesù.

Maria in cammino verso Gerusalemme per accompagnare suo Figlio a compiere la sua missione.

Maria in cammino verso il Calvario per soffrire con Gesù.

Maria verso il monte degli Ulivi, sul Tabor per gioire con Gesù che saliva in paradiso.

Mi piace incontrarla così: Maria nel groviglio delle nostre strade, incontro a noi che corriamo il pericolo di smarrire la vera strada.

Maria incontro all'anima nelle svolte pericolose, al bivio, forse decisivo, nei momenti di stanchezza, di solitudine.

Lungo la via, tutti invochiamo Maria sempre nella gioia e nel dolore, di giorno e di notte, da soli o in compagnia, sani oppure malati, durante il lavoro e nel riposo. Pensiamo alle persone in pericolo, sole, stanche, indifese, indecise sul da farsi, affidarsi alla Madre Celeste, aspettando che ascolti le loro voci, la loro supplica alla sua materna bontà.

Una preghiera ... verso chi si smarrisce, sii clemente e pia, Madonna della strada ... dolcissima Maria.

Maria Francesca Battaglia

BUIA È LA NOTTE

Buia è la notte.
La mia anima non trova pace,
io,
non trovo l'oblio del sonno.
Una gioia, immensa, mi pervade.
Scorre in me
come acqua sulla terra arida.
Porto in seno un palpito di vita,
Il germoglio più prezioso
del giardino di Dio.
Come posso contenere
questo dirompente amore
che m'invade l'anima?
Sorgi sole,
luna fatti vecchia.
Devo andare per il mondo
a portare la lieta novella.
Io sono Maria,
la scelta dal Signore.
Uscirò di buon mattino,
per andare da Elisabetta,
mia cugina,
per confessare per prima a lei
l'intensità della mia gioia
e cantare con lei la gloria del Signore.
Lungo la strada,
guarderò il mondo con letizia,
I miei occhi sorrideranno,
le mie labbra diranno parole d'amore.
Gioite sorelle,
gioite fratelli
gioite per l'amore di Dio.

Alessio Romanini

MARIA E L'ABBRACCIO CON ELISABETTA

In quel tempo una giovane
donna di nome Maria accolse
nel materno grembo con gioia
di Dio il figlio.
Non ebbe paura della castità
ma accolse Gesù con gran beltà.
Non volle tener nel cuor segreto
ed accorse dalla cugina
Elisabetta per confidare
l'avvento.

Maria è spinta da mera amicizia
e vuol raccontare
il disegno di salvezza.
Perché il puro sentimento
non ha tramonti.

Maria Acconcia

VISITAZIONE

Visitare è saper vedere:
fermarsi davanti al fratello,
guardarlo con gli occhi del cuore,
intelligentemente.
È scoprire con grande stupore
sintonie e bisogni ancestrali,
reciproche trasparenze,
percezioni subliminali,
desideri assopiti di incontri,
di dialoghi senza parole,
di parole senza finzioni,
poi scovare comuni ricordi
di progetti riusciti d'Amore.
Tutta questa raffinatezza
è lo spirito della Visitazione:
quell'Amore di dilezione,
che, guardando nell'altro l'essenza,
ne allontana ogni desolazione,
rafforzandolo per la partenza
con la scorta della pura fede,
il nobile sprone del rischio,
l'energia che viene dal Cielo,
l'obiettivo sempre presente.
Visitare è un atto d'Amore
come quello che compie Maria
per la sua anziana cugina:
un incontro che il canto divino
in servizio essenziale trasforma.
Meditando il racconto di Luca,
anche in noi si può aprire una breccia
di interiore disposizione
a ricevere in dono da Dio
la salvifica Visitazione
di Maria, misericordiosa
ed esperta, come il Figlio geniale,
nell'arte più bella del mondo:
costruire incontri felici,
che il tempo non cancellerà mai.

Ornella Clelia Colombo

DONACI O SIGNORE LA PACE

Donaci o Signore la pace, l'onore e la fede per continuare a pregare e contare sul Tuo amore.

Donaci nuvole dove coricarci per riposare ogni qualvolta stanchi vogliamo da Te con la nostra preghiera arrivare.

Raggi di sole che possano riscaldare con tenerezza i nostri cuori. Gocce di pioggia che dissetandoci rendano meno aride le nostre anime.

Donaci o Signore miriadi di stelle che illuminino e abbraccino i nostri sguardi quando verso Te li volgiamo. Ali su cui volare per spargere pace, fede e amore in tuo nome.

Donaci o Signore la forza di non odiare sanguinari e malfattori.

Sii attento alle grida dei nostri cuori, ascoltane le parole e intendi ogni loro lamento.

Viviamo in una società logorata da corruzione e ingiustizia, Signore ascoltaci, non lasciarci inghiottire dalla povertà e dall'emarginazione, arricchisci questo tuo popolo donandogli amore, pace, fede e onore.

Signore rianima ogni nostra debolezza donandoci serenità, pace, onore e fede per continuare a pregare e contare sul Tuo amore.

CONDIVIDIAMO LE GIOIE

Che sapore hanno le gioie se non si condividono con gli altri? Forse si possono chiamare mezze-gioie se le teniamo solo per noi stessi. I sentimenti, sia quelli che portano allegria sia quelli dolorosi non vanno rinchiusi in fondo al nostro animo ma dovrebbero essere comunicati ai nostri cari, a quelli che ci vogliono bene e a chi vogliamo bene. Chi sono i nostri veri amici? Quelli con i quali abbiamo un legame forte, quelli di cui ci fidiamo, quelli che stimiamo e con i quali è facile aprire il nostro cuore e raccontare i nostri problemi o le nostre speranze.

Ne sapeva qualcosa la Vergine Maria quando dall'Arcangelo Gabriele venne a conoscenza della sua inaspettata e miracolosa gravidanza per opera dello Spirito Santo. Non ci sperava più di diventare madre, ma la vita a volte ti sorprende e a lei successe quanto di più bello possa capitare a una donna. Aspettare un figlio! Che cosa si può desiderare di più? E poi non aveva in grembo un figlio qualunque ma avrebbe dato alla luce nientemeno che Gesù, il Cristo. Per dimostrarle la potenza di Dio l'Angelo le annunciò anche la gravidanza dell'anziana cugina Elisabetta.

La sua gioia era senza fine, si poteva leggere sul suo volto tutta la gratitudine che le partiva dal profondo della sua anima. I suoi occhi brillavano di gioia, il suo cuore era gonfio di orgoglio e amore. Avrebbe donato suo figlio all'umanità, alla gente che aveva bisogno di lui, più che mai. Ed era stata scelta come futura madre, che onore per lei. È difficile riuscire a spiegare lo stato di grazia in cui si trovava in quel bellissimo momento. Ma lei cosa fece quando ricevette questa notizia? Sapeva che doveva dividerla con qualcuno e sapeva esattamente chi dovesse essere la prima ad essere informata. Si incamminò, anzi, si mise a correre più che poteva e da Nazareth si diresse verso la casa della sua anziana cugina Elisabetta che abitava in Giudea. Correva e correva. Non vedeva l'ora di darle la bella notizia.

Quando Maria entrò in casa della cugina Elisabetta vide che era incredibilmente in uno stato di gravidanza avanzata nonostante la sua presunta sterilità. Fu un incontro emozionante tanto che Elisabetta sentì il figlio sussultare nel suo grembo.

“Sono venuta a condividere con te la mia gioia, aspetto un figlio, Gesù. Gioisci con me, mia cara cugina”, disse la Vergine Maria alla anziana cugina.

Elisabetta, tutta emozionata, in un primo momento rimase come senza parole, emise solo un grido ma poi riacquistò la parola e esclamò: “Benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno Gesù.”

“Grazie, cara cugina”, le disse e rimase con lei per tre mesi, fino alla nascita di suo nipote Giovanni.

E le parole della cugina Elisabetta rimasero a echeggiare nei secoli e sono ancora in ognuno di noi.

**MARIA ANNUNCIATA
DONNA DELLA VISITAZIONE
E DEL MAGNIFICAT**

Le parole che Maria dice all'angelo al momento dell'Annunciazione sigillano la sua decisione di percorrere i sentieri misteriosi e affascinanti della volontà di Dio.

È dal mistero dell'Annunciazione che procede il mistero della Visitazione: dal fatto che Maria per prima sia stata visitata dal Signore proviene la forza di fare per gli altri ciò che il Signore stesso ha fatto per lei.

Maria non fa calcoli! Il tragitto da compiere, le montagne da percorrere per raggiungere Elisabetta sono difficili da attraversare e pericolose. Maria si rende conto che così facendo mette a repentaglio la vita del suo Bambino? Di cosa si tratta? D'incoscienza? No! Trattasi d'Amore! Visitata dall'Amore, Maria non può fare a meno di visitare, per l'Amore e con l'Amore, cioè con Gesù che è l'Amore e che lei porta nel grembo e che dal suo grembo la precede guidandola, chi si trova in difficoltà.

Maria, in quanto donna di ascolto, capisce cosa fare, si alza e va in fretta da Elisabetta. È probabile che Elisabetta, dal canto suo, non abbia percepito con altrettanta profondità la necessità, l'urgenza, di questa visita; sapeva di averne bisogno ma, forse, non desiderava che avvenisse oppure non voleva che fosse proprio una sua parente a visitarla a nome del Signore.

Spesso, anzi spessissimo, anch'io non mi accorgo della necessità di lasciarmi curare dal Signore nei tempi, nei modi e nelle persone che lui vuole! Tutti noi siamo chiamati a sperimentare che il Signore viene quando non ce l'aspettiamo e attraverso chi non vorremmo. Viene il Signore in modi e tempi diversi da quelli che vorremmo, ma viene sempre nei tempi e nei modi in cui noi abbiamo bisogno, anche quando non siamo pienamente consapevoli né della sua presenza né del nostro bisogno.

Elisabetta ha bisogno proprio di Maria, perché Maria le può portare Gesù. Io ho bisogno di quella persona, di quelle persone che il Signore mi sta mettendo accanto perché mi possono portare Gesù e a lui condurre. Elisabetta questo lo capisce dialogando con Maria, prendendo confidenza con lei.

Nel modo di entrare discreto di Maria nella sua casa, nella sua vita, nello stile mariano di farsi accanto, vicina al suo bisogno, nel suo saluto di pace, Elisabetta percepisce che in Maria c'è il Signore. Ci sono alcuni segni di tutto ciò: la gioia provata, l'essere riempita di Spirito Santo, il parlare di Elisabetta con le parole della Sacra Scrittura.

“Benedetta tu fra le donne!”. È il saluto che il popolo d'Israele riservò a Giuditta dopo che ella vinse le ostilità del despota Oloferne. Per Elisabetta, Maria è più benedetta di tutte le altre donne perché porta nel grembo la Benedizione stessa, la Pace stessa, che è Gesù. Elisabetta si sente la più privilegiata delle donne perché, attraverso Maria, Gesù, come Pace, come Gioia, si è fatto prossimo proprio alla sua vita.

Maria ascoltando ha creduto, credendo ha amato: Annunciata del Signore ha visitato la sua parente. E tutto questo è diventato inno di lode sulle sue labbra; infatti, Maria, insieme a Elisabetta, canta il suo Magnificat al Signore.

Franco Casadei

LA VISITAZIONE

Gravida di Dio, Maria
(ferens Verbum)
portò la Vita
dentro la sua vita,
un unico respiro.

Elisabetta,
al Suo saluto
ebbe un sussulto
nel suo grembo
un fremito di danza.

Donato Oronzo Maglio

MARIA E LA CUGINA ELISABETTA

Maria va a trovare la cugina Elisabetta
in quella terra di Giudea da Dio benedetta
appena entrata nella casa di Zaccaria
dopo aver percorso tanta via

saluta la cugina con affetto
e nel sentire un saluto così netto
il bambino che è nel suo seno
fa un balzo di felicità pieno

allorché Elisabetta piena di stupore
della visita della Madre del suo Signore
parole di elogio le riserva tutto il tempo
per la bellezza di quell'avvenimento.

COME MARIA

Maria è una ragazza semplice ed umile. Abita in una cittadina della Galilea: Nazareth. La sua vita scorre secondo il tempo lento di una società arcaica, che non riconosce alle donne alcun ruolo autonomo e nessuna responsabilità oltre la cura della vita familiare.

Dopo l'annuncio inaspettato dell'angelo Gabriele che le comunica che diverrà la madre del Salvatore, Maria si alza e si mette in viaggio verso la casa di Elisabetta portandole il lieto annuncio. Un viaggio che l'avrebbe portata lontano da casa, in cui avrebbe potuto concentrarsi su sé stessa, sulle preoccupazioni dovute alla sua nuova condizione. Invece Maria corre e va dove la chiama l'urgenza di una necessità, di un bisogno, dimostrando una spiccata sensibilità e concreta disponibilità. Non si preoccupa del viaggio né di quello che potrebbe dire la gente.

Il suo alzarsi ed avere fretta racchiude la sua voglia di amare, di fare il bene senza indugio. Maria con questo suo gesto ci insegna cosa sia l'amicizia, l'aiuto concreto nel momento del bisogno, il mettersi a disposizione dell'altro. Ci insegna anche il saper ascoltare senza giudicare. L'incamminarsi di Maria è un andare incontro, che l'ha toccata nel profondo. È il suo esserci per gli altri, che diventa coraggio, libertà, forza, solidarietà, riconciliazione. Maria ed Elisabetta si sostengono a vicenda di fronte al turbamento di fronte alla manifestazione di Dio e si sono fidate dell'immensità del Suo amore. Il cammino parallelo di queste due donne, apparentemente indifferente, è l'inevitabile condizione affinché si compia uno scambio reciproco di dare-avere, e cambia per sempre la prospettiva dell'esistenza.

Maria, con i suoi valori, è un esempio ancora moderno e che viene dal profondo. Il suo messaggio, ripreso anche da papa Francesco, ci esorta di farci incontro con l'altro, scoprirci e mostrare la nostra fragilità. Ma soprattutto incontrare e condividere, confrontarsi, e fare incontri che cambiano la vita. Come Maria non

dobbiamo chiudere il cuore ma lasciarci condurre con curiosità e disponibilità verso l'altro. L'importanza di un'amicizia è grande, ci riempie il cuore. Soprattutto quando siamo in presenza delle avversità e la condivisione ci rende la vita più lieve. L'amico, quello vero ed autentico, con lui tutte le avversità diventano più leggere. La sua vicinanza ed il suo sostegno sono presupposti fondamentali per tutti gli esseri umani. Quando si è in sintonia con l'altra persona, a volte, basta pensarsi e avviene come per magia l'incontro. Invece se dall'altra parte non avviene questa sintonia tutto diventa arido e si muore dentro, come una lama che trafigge il cuore. Nel corso della mia vita ho provato entrambi: la gioia dell'amicizia e la profonda ferita di essere cacciata, schiacciata da parte di un familiare. Ma non porto rancore per quanto mi è accaduto in passato, anzi come Maria, confido in Dio e della forza che Lui concede. Grazie a questa mia amica ci sosteniamo a vicenda e ci basta guardarci per capirci e sostenerci.

MARIA IN CAMMINO

Maria, finalmente sei arrivata
dalla cugina sì cara e amata!
Sollecita, subito, sei partita,
del dolce evento allor avvertita.
Conforto sicuro di Elisabetta,
Tu l'hai raggiunta in tutta fretta.
Che tenerezza, che condivisione
dimostri sempre, in ogni occasione!
Nel vecchio grembo un fiore è sbocciato
a cui Giovanni il nome viene dato.
La lunga attesa, già condivisa,
di alleate vi stringe a guisa.
Nel vostro seno si sono incontrati
Color che ci vogliono redenti e salvati.
Del Divin Figlio lui precursore,
apre la strada del Suo grande amore.
E un canto si snoda da labbra beate
è il Magnificat che invade il creato.
Si genuflette ogni creatura
a Tua Maestà sì bella e sì pura.

ORA

Maria si alzò e andò in fretta. Lc 1,39

Mi sento così leggera! Fiorita. L'ombra gentile che m'ha coperta mi ha fecondata di Te, Amore, ed ora ogni cellula risponde.

Per questo corro veloce - la felicità ha un passo di camoscio. Per cantare con Elisabetta la lode di questa grazia che ci fa giardino.

E pure nella fretta sono attenta, perché non sono più mia - ora devo iniziare a diminuire, perché avvenga, Gesù, il Tuo profumo.

Mi chino in avanti, il grembo ancora timido, segreto sotto la mano, mentre tutto in me vorrebbe spiegarsi, alzare a gola il canto delle rondini.

Perché tutto in me è travalicato - come margherita alla luce - da quando mi sono curvata a riceverTi, a resa tremata di conchiglia. Da quando i pollini della grazia hanno scritto il Tuo nome nel mio respiro. E so che Tu sei il movimento che mi regge, continuamente scrivi il mio fiato all'atto, la vita che mi chiedi.

Elisabetta Ti ha sentito dalla gioia. Da una capriola ripetuta nel grembo, risposta al saluto. Questa fioritura come un manto avvolge l'umile tempio che divengo.

Mia cugina è stanca, fiaccata d'anni e storie, eppure lie-ta di Giovanni che già opera scardinando i baricentri degli organi interni, il cuore. Sul volto ha lunghi solchi di pazienza, nel palmo stagliato a mezza fronte alla luce e nell'incedere ha movenze disarmate di una donna avvezza alla fatica, così caldamente definita in se stessa, che non ostenta ad apparire altro.

La riconosco. Le corro incontro. Ci abbracciamo, sento sulle guance lo sciame del suo riso, il morbido lievitare del grembo contro il mio che appena si accenna. Mi giungono sentori antichi, d'infanzia, di nido del suo corpo amico. Ma ci guardiamo con una diversa consapevolezza, tagliata di pena e di grazia. Di una com-

plicità che pareggia i suoi anni con i miei polsi schiusi ad accordarmi alla volontà di Dio. Ci accogliamo come due donne che hanno imparato l'amore da questo decentrarsi, fisico, condiviso. La mitezza di ammainare le vele a un cielo sgolato di luce nei canti degli uccelli. Benedetta, mi dice. Con quegli occhi cari, da amica, mentre lenta mi percorre le braccia fino a svaporarne il tocco trepido nelle mie mani. Ed io, conservando quel viso, inseguo con le dita il grembo ancora esile, a rincorrere il Tuo profilo - mio Figlio, Colui che ama il mio respiro.

Non ho paura ora delle conseguenze. Della notte che giungerà. Di tutto il dolore, che vivrò di riflesso come fosse mio. Sono disegnata nel ventre delle stelle, mentre Tu, Amore, Ti disegni e fai di me un prato largo, dolce di pazienza.

Ti porterò perché Tu mi fiorisci.

Perché il mio fiato è il Tuo che mi svolge. Perché, desiderata, desidero.

All'Ecceomi che mi svuota ora la vita è Tua soltanto, baciata come baci i gigli ad esistere, fiorita dell'ascolto che schiude la corolla minima al movimento del vento.

Rispondo L'anima mia magnifica il Signore.

E guardo i campi, e la larghezza delle stagioni, e i fiori che canterai.

Il mio bambino che a finezza mi fa terra cava.

Nei petali già sento la brezza del Tuo viso.

L'UMILTÀ INCONTRA L'UMILTÀ

Maria è ancora piena di stupore. È stata visitata dall'Angelo, che le ha annunciato la maternità. Per una giovane timorata che vive della parola di Dio è uno sconcerto, un "Benedetto Sconcerto". L'umile ragazza si alza in fretta per andare a trovare sua cugina Elisabetta, in una regione montuosa della città di Giuda. Ella, la Benedetta tra le donne è nella gioia, sua cugina Elisabetta, in là negli anni, è in attesa di un figlio, il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile. Elisabetta è un'umile donna a cui Dio ha tolto la "vergogna", non è più sterile.

Maria entra nella sua casa, l'umiltà incontra l'umiltà, la gioia incontra la gioia, la purezza incontra la purezza, il candore incontra l'umiltà. Un sussulto, nell'abbraccio "quel" sussulto parla, è lo Spirito Santo di Dio che riempie la mente e il cuore di entrambe. Maria è consapevole della meraviglia accaduta, a lei e alla cugina. Gioisce nel vedere il "pancione". L'umiltà abita in entrambe, non può essere che così. Giovanni l'ultimo ma il più grande tra gli uomini CHE BATTEZZA CON ACQUA. L'acqua è pura, umile, fonte di vita. Gesù ..., CHE BATTEZZA COL FUOCO. Il fuoco brucia, purifica, si fa umile quando entra nel cuore dell'uomo che incontra Dio e, s'avvia verso gli altri uomini. Entrambi nascono per un disegno soprannaturale. Dio desidera salvare gli uomini dalla bestialità, prima ci dona Giovanni, indi prepara la venuta del Figlio. Maria si scioglie dall'abbraccio della sua anziana cugina osannando al suo Signore, forse danza: il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore... È viva di gioia. Mi ha guardata. ha spiegato, ha rovesciato, ha ricolmato, ha rimandato i ricchi a mani vuote, ha soccorso Israele, si è ricordato della sua Santa Alleanza... Ha fatto tutto questo per me per me, SERVA DEL MIO SIGNORE! TUTTE LE GENERAZIONI MI CHIAMERANNO BEATA.

Noi cantiamo le meraviglie che ci vengono donate? Dio fa grandi cose per noi. Ci permette di essere uomini nuovi, donne nuove, demolendo quell'orgoglio, quel-

Mariagabriella Licata

la prosopopea, quella superbia dell'individualismo e dell'egocentrismo, che ci fanno lontani, lontani da Dio, dalla Santa Vergine, Regina del cielo e della terra, a cui dovremmo tendere e IMITARE. Lei, la Madre delle genti, Lui il Figlio Redentore, venuti a salvarci dall'odio, dalla violenza e, nessun Paese al mondo si eroghi una potenza che non ha, perché la POTENZA viene da Dio, la SAPIENZA viene da Dio e, se per un attimo, per un brevissimo attimo pensiamo di essere nelle Sue mani, sostenuti dalla forza dello Spirito Santo per un'altra strada cammineremo, che non è quella delle armi da guerra, ma la sola ed unica strada: umile, bella, potente, quella che nostra MADRE Santissima ci dona ogni volta che la PREGHIAMO, la gioia della purezza del cuore che ci incatena al Santissimo Rosario.

IL VIAGGIO DI MARIA

Maria si alza e si mette in cammino,
sola
si affretta per vie di montagna,
tale è la gioia che si porta in grembo
(il cielo si è commosso per la sorte dell'uomo e si fa carne!).
Grande è lo slancio di spartire il Dono,
senza parole lo offre alla cugina,
trabocca la sua fretta di servire:
corre gioiosa di porsi a servizio.
Nel ventre secco della donna anziana
germoglia il seme d'una nuova vita,
proprio in lei che era detta l'infecunda.
Chi lo ha detto a Maria? Sono lontane!
Eppure Lei lo sa,
dal giorno scelto dal profondo dei tempi,
sospirato dalle generazioni d'Israele,
dall'istante in cui l'angelo era apparso
nell'ora sesta di un giorno tra i tanti,
(tempo sospeso in cui tutto si ferma, e inizia a farsi carne la promessa).
Quell'essere di luce aveva detto, come a suggello delle sue parole:
"Eli, l'anziana, ha concepito. Vedi?
Nulla è impossibile all'Onnipotente".
Come avvenne l'incontro tra le due?
È colma di stupore Elisabetta, una domanda le si legge in viso.
E con che voce la salutò Maria?
A quel saluto, il piccolo Giovanni le balza in seno.
L'anziana adesso sa.
Dice parole che non poteva avere, ispirate dall'Alto:
"Come può accadere

che la madre del Cristo venga a me?"
È suo l'Annuncio, il primo di creatura umana.
Poi prende a benedire Colei che si è fidata di Gabriele,

Maria Teresa Venturi

Colei che aveva detto:
“Sì. Avvenga in me secondo il Suo volere”.
Le due donne s’abbracciano ridendo.
i bambini esultano nei grembi.
Il cielo è sceso in terra.
Sì spalanca l’Eterno.

IN PROCESSION

Te sì passà su la me via
Maria,
dona, mama e sorella mia.
E mi, vissin
co’ le mane ‘ncrosè
al cor
e ‘na rosaria de orassion,
Te mirava...
Te mirava...
Intanto me mama
pregava, pregava...
e da la finestra
la te mostrava
so fiol
ch’el gh’èa 4 ani...
da tanto malà!
E Ti te passavi
E Ti T’el vardavi....

E mi che ghe penso
me cato butina
contenta, contenta...
su la carossa dei sogni,
‘ndobà de rose,
ne la cornisa del me cel,
a l’ombria del Paradiso!

Sei passata sulla mia via Maria, donna, mamma e sorella mia. E io vicino, con le mani incrociate Al cuore e un rosario di preghiere, Ti ammiravo ti ammiravo. Intanto la mamma pregava, pregava..e Ti faceva vedere dalla finestra della camera il figlio piccolo da tanto ammalato! E Tu passavi. E Tu lo guardavi..

Ed io che ci penso mi trovo bambina contenta, contenta sulla carrozza dei sogni, addobbata di rose, nella cornice del mio cielo, all’ombra del Paradiso.

INIEZIONI DI GENEROSITÀ

Elvira era nata in campagna in una famiglia povera e, non potendo andare a scuola, da bambina non sapeva né leggere né scrivere. Imparò a farlo da sola, da ragazza, e fu una conquista di cui andava fiera. Era svelta come la polvere, di mattina si alzava presto, puliva la casa, faceva la spesa e cucinava. Dopo sposata, per mandare avanti la famiglia, lavorava come domestica e quando tornava a casa, il pomeriggio, faceva bollire e sterilizzare le scatole d'alluminio con le siringhe e gli aghi. Poi cominciava il giro delle punture, delle iniezioni; una sorta di peregrinazione di casa in casa per le vie della città; in una sportina, le scatole con le siringhe e gli aghi. Elvira non era infermiera, ma nessuno era bravo come lei che aveva la mano leggera, sicura, e faceva sempre un lungo piacevole massaggio, prima e dopo; così tutti la volevano per i loro cicli di cura. Non diceva mai di no a nessuno e io, che spesso l'accompagnavo, contavo le case dove andava ogni pomeriggio. Erano case ricche, luminose e incantevoli, o case più modeste a volte piccole e buie come la nostra. Per Elvira, non aveva alcuna importanza che i suoi pazienti fossero ricchi o poveri: lei chiedeva a tutti la stessa cifra, un piccolissimo compenso quasi simbolico ma, quando sapeva che qualcuno aveva dei problemi economici, non voleva neanche quello. E in ogni casa veniva accolta come una sorella.

Aveva imparato a otto anni. L'anno prima sua mamma era morta di parto; allora, i numerosi figli erano stati dispersi ed Elvira era stata affidata a una famiglia contadina come psigna, piccola serva che doveva ricambiare l'ospitalità svolgendo lavori in casa e nei campi. Una mattina era sola in quella casa con un nonno molto anziano che all'improvviso si sentì male. Le disse che sarebbe morto se lei non gli avesse fatto subito una puntura. Era spaventata, ma l'uomo la rassicurò, l'avrebbe guidata passo passo: "Fai così, poi fai così ...". Elvira

accettò, seguì le istruzioni, poi avvicinò una sedia al letto e toccò una mano all'uomo, delicatamente, per sentire come stava. L'uomo, stringendole la mano le disse che grazie a lei sarebbe vissuto ancora per un po', poi aggiunse qualcosa che non avrebbe mai scordato: "Tu sarai fortunata nella vita, non sarai ricca, perché salvare la vita agli altri non fa diventare ricchi, ma fa diventare buoni".

Ogni pomeriggio, alle cinque, quel nonno assumeva un ruolo importante, sacerdotale, quando tutta la famiglia si riuniva in cerchio intorno al camino per la recita del rosario.

Un lunedì, il nonno, riprendendo le preghiere quotidiane, volle che Elvira si sedesse al suo fianco e, prima di iniziare la recita del rosario, disse qualcosa che riteneva importante.

"Nel rosario ci sono i misteri. Sono misteri perché non possiamo comprenderli con le nostre forze che sono misere, ma dobbiamo affidarci a Dio, alla sua bontà infinita e alla sua volontà. Oggi reciteremo i misteri della gioia dove si parla di Maria, delle grandi cose che Dio ha fatto attraverso di lei, di come Maria ha accolto la volontà divina con animo pieno di gratitudine e di come l'accoglienza di Gesù nel suo seno si è allargata generosamente a tutta l'umanità: per prima a Elisabetta, poi anche a noi che siamo diventati suoi figli. Dio ha realizzato il suo amore e la generosità verso tutti noi tramite Maria. Per questo i misteri gaudiosi ci danno gioia".

Poi proseguì: "Le vie del Signore sono misteriose e grandi, ma riguardano anche le cose che succedono nella nostra vita, nel nostro piccolo; voi adesso vedete questo povero vecchio che si è salvato, perché il cielo ci ha mandato questa bambina, magra e spaurita, che piange di nascosto perché ha perso tutto, oltre alla mamma. Ora noi siamo la sua famiglia".

Quel pomeriggio Elvira non pianse di nascosto, ma davanti a tutti.

Fu una cosa esaltante, un punto di svolta nella sua vita. Elvira non era più la psigna sfortunata, la serva estranea

Vincenzo Parato

relegata in un cantone, che faticava a guadagnarsi una briciola d'affetto; dopo quell'iniezione, dopo le parole del nonno, gli altri cominciarono a sorriderle, a trattarla con benevolenza, guardarla con gratitudine e rispetto; così, continuò a fare punture a quel nonno e a tutti quelli che ne avevano bisogno. Prestare aiuto la faceva sentire utile e felice. Quella felicità non era legata alle condizioni di vita, all'essere psigna o figlia, ricca o povera, bella o brutta, ma veniva dal prendersi cura, dal poter aiutare gli altri.

Da adulta Elvira divenne terziaria francescana, rammentava le tonache dei frati, cuciva l'arredo degli altari, la domenica regalava loro tagliatelle fatte in casa, poi, in certe sere, partecipava a incontri e preghiere. E continuò con le iniezioni, che erano un bel pretesto per visitare persone, per fermarsi a parlare e far compagnia. Ogni iniezione curava il corpo e, così come può fare un abbraccio, nutriva l'anima delle persone malate, ma anche l'anima dell'infermiera; infatti il dono era reciproco, proprio come succede a chi è accolto in un abbraccio e a chi quell'abbraccio lo offre, perché insieme creano una piccola felicità che illumina e dà senso a una giornata; e ogni giornata ha bisogno di un abbraccio, almeno uno.

Negli anni successivi, Elvira non poté realizzare il suo sogno, diventare infermiera, perché lo comprese chiaramente solo dopo aver superato il limite d'età, ma quando le chiesero di assistere un malato, capì che in fondo ci era riuscita. Iniziò il periodo delle notti in ospedale, da cui tornava fresca come una rosa, lieta dell'affetto dei malati che ricambiavano calorosamente le sue cure. Ora Elvira non è più qui con noi. Questo racconto è un piccolo dono per lei, che se lo merita, perché nonostante le sofferenze vissute, che non si possono raccontare qui, non ha permesso che tingessero di nero la sua vita. Scegliere di aiutare gli altri fa cambiare colore anche alle proprie sofferenze.

L'ATTESA

Sulle vanghe mani incallite
interravano gioia e speranza
e quando il sole calava
si levava sussurrato un bel canto!
Era il segno dell'attesa paziente...
erano mormoranti preghiere
delle genti chine alla terra!
Canti vibranti nel vento
eran melodie di richiamo
con tremori di labbra!
Quel canto della fatica
e dei volti bruciati dal sole
era attesa tra il sogno e il presente...
le note eran le stesse
suonate su spartiti diversi.
E anch'io ancora piccino
non raccoglievo la rosa
e ad amare imparai
le rose che sul ramo lasciai
e di quel gelso maestoso
aspettavo la fioritura con gioia...
prima bianco poi verde brillante...
poi colmo di foglie e di semi
e poi colmo di fiori e di frutti!
E il tempo aveva per me
un sapore quasi ancestrale
e il respiro delle stagioni
rassicurante compagno di viaggio!
E poi nell'oscurità della sera
due manine sul vetro appannato
davano forma alla luna
e la mamma da quella luna più grande
entrava nella mia piccola luna...
nell'incontro di un amore pensato...
di un abbraccio atteso... vissuto!
E poi emozioni immagini canti
nel corpo e nel cuor di mia madre

e l'attesa di un viaggio che scorre
che scorre lieve nel tempo
e poi trova la gioia e la vita
e il tesoro tra le sue dita!
L'attesa al Cielo s'affida
quando è oscura la notte...
ha tenerezza nel cuore
l'anima semplice e pura...
apre le porte alla fede
e alla luminosa speranza!
L'attesa nell'eterno del tempo
aggiorna tutte le stelle...
disegna arcobaleni
e col canto incornicia la luna!
Pian piano impara a seguire
le indecifrabili rotte...
quelle che non sono segnate
sulla carta azzurra del cielo!
L'attesa accosta l'orecchio
e sa ascoltare del cuore
lamenti canti sussurri!
Appassionata trepida amante
bisbigliati luminosi percorsi
scrive con indelebile inchiostro
nel firmamento infinito!
Tra angoli di luce divina
e inebrianti sensazioni celesti
apre i boccioli di rosa ...
ci svela e colora la vita!

INCONTRI E RACCONTI

È una dolce giornata di inizio settembre, una passeggiata in auto con il mio nipotino Luca, di otto anni, che ho prelevato di ritorno da una gita con gli Scout, ed ecco Coldré, un piccolo gruppo di case abbarbicate sullo spartiacque a guardia della Valle Seriana, Orobie bergamasche.

Sul pianoro fuori da una cascina un anziano contadino è intento ad affilare la falce, seduto sulla seggiola di paglia. Davanti a sé ha posizionato un cippo di legno con incuneati gli arnesi su cui appoggiare la lama da affilare. Luca ne è rapito all'istante.

L'uomo picchetta metodico il metallo della falce, quieto e assorto nell'aria leggera del pomeriggio, il volto scavato dalla vita, ma aperto e bonario. Il silenzio si lascia avvolgere dal ritmico suono del martello che batte regolare sul filo della lama, là dove ciottoli e pietre hanno scheggiato il taglio.

Con il braccio sinistro tiene ferma la falce sull'incudine di ferro mentre con l'altro scandisce il tempo battendo con il martello. Sembra uno scampanio.

Con rispetto e una punta di soggezione Luca se ne sta fermo davanti a lui, attento a non fargli ombra, senza distogliere gli occhi da quel luccichio d'argento. Ipnotizzato. Affascinato.

«Ogni giorno la falce va battuta, per non perdere la velocità del taglio» dice il vecchio come spiegazione senza mai alzare la testa.

Luca annuisce in silenzio, senza distogliere lo sguardo da quel brillio. Il vecchio contadino calza scarponi consumati, che tante strade hanno percorso, ma anche se è chino sulla falce, non è immobile. «Lo sai, piccolo? Io sono l'ultimo della mia famiglia. Eravamo in 18 in casa, ci credi?»

Bambini, nonni, zii scapoli, sorelle con il marito. Molti sono fuggiti, tanti sono morti. Ero un bambino come te, quando ho visto arrivare i nazisti e i repubblicani. Hanno minacciato mio nonno, hanno picchiato mio pa-

dre. Cercavano i partigiani nascosti, gli ebrei. Ma non li hanno mai trovati.

Li tenevamo in una delle tante grotte dietro il paese. Erano proprio sul ciglio di uno strapiombo. Ero io che gli portavo da mangiare, sai? perché i miei piedi erano piccoli e riuscivo a percorrere velocemente il sentierino che era stato scavato nella roccia dai nostri vecchi. Io ero quasi sempre a piedi nudi e saltellavo sopra le pietre senza neanche rallentare. Ero proprio un gatto!» ridacchia quasi birichino al ricordo. «Magari ti sto stancando. Come ti chiami?»

«Luca. Ma non mi sta stancando signore. Mi piace. Vada avanti.»

«Va bene, Luca. Io non sono il signore. Sono solo Bruno. Una volta sono dovuto rimanere talmente tanto tempo nascosto in una nicchia che dalla fame ho mangiato tutta la polenta e il pezzo di formaggio che dovevo portare a un partigiano nascosto più avanti. E mi avevano anche sgridato, pensa te! Perché il povero ragazzo quel giorno non aveva mangiato. Eh, quanta fame avevo sempre!» sospira.

Per un po' si concentra a cesellare un angolo della lama. Luca si sposta da un piede all'altro.

Capisco che vuole che continui la storia. Anche Bruno se ne accorge.

«Vuoi che continui?»

Luca fa un cenno affermativo con la testa.

«Beh, questa parte è un po' triste. Quando è arrivata la fabbrica uno dopo l'altro sono partiti tutti verso la città. Ho salutato i miei cugini, i miei compagni. Ha chiuso la piccola scuola e i bambini sono ritornati solo in estate. In villeggiatura. C'è sempre tanta gente qui ad agosto. Ma come vedi, Luca, anche per quest'anno hanno chiuso tutto. Tutti se ne sono ritornati alle loro comode case di città. Dimentico a volte di fare la spesa e così la sera mi ritrovo senza cena. Ma le cose passate, quelle non le dimentico. Sono tutte stampate nella mia testa. Voi boy scouts avete le divise tutte uguali, no? Ma

anche noi eravamo tutti uguali, cosa credi Luca? Eravamo tutti uguali perché tutti avevamo i campi. E nei campi ci si veste tutti allo stesso modo e si fanno tutti le stesse cose, se si vuole sopravvivere. Chi non lavorava nei campi era marchiato. Era un fannullone. Perciò fin da bambini imparavamo subito le regole della campagna, la nostra dottrina, più severa di quella che dettava il parroco in chiesa.»

Il braccio del signor Bruno non ha saltato un punto, mentre l'uomo continua a raccontare, con il sottofondo del tintinnio melodioso di ferro e acciaio che si incontrano.

«Eh! Era diverso qui un tempo, sai? Tutte le nostre montagne venivano sistematicamente falciate, perfino dentro i cespugli. Per settimane noi ragazzi eravamo completamente immersi nell'odore del fieno, fieno tra i capelli, fieno perfino tra le mutande o sulle povere lenzuola in cui ci giravamo stanchi morti, con le ossa rotte e la pelle arrossata sia per il sole che per il fieno che vi sfregava contro. Bruciava tutto. Come un fuoco. Ma era così per tutti. Maschi e femmine. Il giorno dopo daccapo.»

«E questa falce?» chiede Luca, che non ha perso una sola parola.

Il vecchio fa scorrere sulla lama la grossa mano, callosa e ruvida, con una dolce e leggera carezza.

«Eh! Questa falce... Era di mio padre, e prima ancora di mio nonno. Ci hanno spaccato la schiena con questa falce. Mio padre se l'è portata perfino in Svizzera, quando è emigrato in cerca di lavoro, come stagionale. Era la cosa più preziosa che possedesse. Quando me la mise in mano la prima volta avevo 14 anni. Oggi sono più lento, le dita sono piene di artrosi e il passo non regge più bene, ma quando impugno la falce e mi avvicino al bordo del campo sento ancora quel brivido di piacere e quel suono sibilante che scivola sull'erba.»

L'uomo sospende il racconto e osserva mio nipote. Scorgo gli occhi lucidi, liquidi, fragili.

«Sai Luca? Tu sei la prima persona a cui racconto que-

ste cose, dopo tanto tempo.»

Luca si avvicina e gli fa una carezza sulla guancia ispidata. I suoi piccoli scarponcini da trekking si appoggiano ai consumati scarponi sporchi di erba di Bruno, mentre il vecchio circonda il bambino con la grossa mano rugosa, serrandolo a sé, la falce in mezzo, a far da scudo e armatura. Il gigante e il folletto. Occhi negli occhi, mani nelle mani. Rimangono così, immobili e avvinti in un unico corpo. Il futuro che abbraccia il passato e lo sorregge, la speranza che avvolge la memoria e la scalda.

Mi verrebbe voglia di scattare subito una foto da mandare a mia figlia, ma qualcosa mi trattiene. Un senso di pudore. Questa è una cosa tra Luca e il vecchio Bruno. Tra il lupetto e il vecchio lupo.

L'uomo sussurra qualcosa, mentre il bimbo annuisce. Gli sfiora la testolina bionda quasi come una benedizione e Luca si stacca sorridendo, salutandolo. Il vecchio Bruno annuisce con la testa, poi riprende a battere con il martello.

Mentre ritorniamo all'auto parcheggiata oltre il bosco, osservo Luca. Appare assorto. Meditabondo.

«Anche il tuo papà, nonna, faceva il contadino come il signor Bruno?»

«Sì. Il contadino. Il minatore. L'emigrante e tanto altro ancora.»

«Bene.» È tutto quello che dice.

Non saprò mai cosa si sono detti Luca e Bruno. E nemmeno se rivedrò ancora il vecchio contadino.

Ma ho ritrovato nuova forza. Dobbiamo solo affilare il coraggio, testa bassa e andare avanti.

Forse non tutto è andato perduto di quello che siamo. E questo grazie a chi ha tracciato il cammino, affinché nessuno di noi si perda e trovi sempre la luce oltre l'orizzonte. Ora è tempo di ripartire da qui. Dai valori di tenacia e coraggio che solo la campagna può dare. Dai bambini come Luca, i nostri alfieri. La nostra sola eredità.

SEMPLICEMENTE AMICI

Ognuno ha la propria esistenza
ognuno ha i propri pensieri ma
pur vivendo nella lontananza fisica
sento ogni volta che ci incontriamo
questo spirito nascosto che si sveglia.
Bastano due parole per far rinascere
ricordi iniziati nell'adolescenza
che sono vivi, pulsanti, attuali
tutte le volte che ci rivediamo.
Vecchio amico portami un messaggio
indimenticabile
vieni a confessare le tue bugie, senza timidezza
fai una risata e lasciati andare
piangeremo insieme alle nostre lacrime,
se non fosse stato per te
sarei solo con me stesso e con i miei sbagli.
Vieni e non aspettare che la battaglia finisca,
potresti trovare lo spirito ferito e perso...
Ora mi preoccupa per te
che non riesci a sognare serenamente
ti rispetto più di me stesso
perché ho capito le ragioni della distanza
della vergogna chiusa nel tuo mondo,
ricorda le parole scambiate sotto la pioggia
colorate di conforto reciproco.
Non permettere che queste macchie ti portino
lontano oltre la lontananza attuale,
non aspettare lo spegnersi del sole
oltre l'orizzonte del giorno:
non importa dove tu sei, sarò vicino a te
non aspettare a gridare aiuto.

IN CAMMINO TRA PASSATO E FUTURO

“In quei giorni Maria si alzò e andò” (LC 1,38-56)

... Mentre leggo in silenzio mi rivedo bambina che, mentre ascoltava rispettosamente quella lettura durante una funzione religiosa presso il Duomo del paese natio, considerava in maniera fugace tra sé e sé che non c'era poi nulla di così eccezionale in quel viaggio intrapreso da Maria per andare a trovare l'anziana cugina Elisabetta ... Al tempo stesso, ricordo di aver accolto quel 'racconto' con la stessa disponibile e naturale attenzione con cui ero solita ascoltare ciò che gli altri mi leggevano o mi narravano del passato ... Di certo solo quando, ormai quarantenne, ero entrata personalmente nel ruolo di gestante, avrei finalmente compreso il desiderio di condividere con altri le emozioni, la grande gioia e le insicurezze dell'essere divenuta "mamma"... Ma solo ora mi soffermo a riflettere sul profondo significato di quello slancio di Maria, sulla generosa gioia reciproca nell'incontro delle due donne; gioia peraltro non sempre immediatamente fruibile in gran parte della tradizione iconografica d'arte sacra: in molte delle diverse rappresentazioni dell'incontro tra la Vergine Maria e sua cugina Elisabetta mi sembrano prevalere nei volti delle due donne l'espressione di mistica accettazione del volere divino, la solenne consapevolezza della grandiosità del futuro loro e dell'intera umanità nelle generazioni a venire, il sentimento della grande responsabilità del ruolo di madri rispettivamente del Figlio di Dio e di Giovanni, "colmato di Spirito Santo sin dal seno di sua madre" (16), il presagio del grande dolore che avrebbe gravato un giorno sull'animo della madre di Gesù, ... Ora comprendo la straordinaria generosità di Maria nell'affrontare prontamente un così lungo e faticoso viaggio per andare a far visita all'anziana parente che, ritenuta sterile, era ormai al sesto mese di gestazione ... E Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. ...

O Maria, benedetta fra le donne, aiutami a trovare la forza e lo slancio per andare più spesso a far visita a colei cui devo la vita e che, distante, da anni ormai inferma chiede solo quando andremo a trovarla ...

Lei che, quando finalmente io e mio figlio siamo lì accanto alle sponde del suo letto, mi guarda supplichevole e ci domanda: - Perché non vi fermate? ...

Santa Maria, insegnaci ad alzarci dai nostri confortevoli rifugi per andare incontro a chi, forse, non vorrebbe sentirsi e restare solo!

Vergine Maria, ricordaci che i nostri figli ci guardano ed ascoltano il nostro cuore: rendici madri disponibili e gioiose, capaci di donar loro un futuro di fiduciosa e generosa apertura verso l'altro!

Grazie Maria, per averci indicato la via ...

... E ripenso a mia nonna, la mia dolce e forte nonna materna che non ho mai sentito lamentarsi di nulla e di nessuno, mai, neppure una volta! Madre generosa di sette figli, aveva vissuto con coraggio lo strazio di vederne morire uno, ancora giovane, in un incidente d'auto; nonna accogliente di tredici nipoti, non trascorreva un giorno della sua vita senza donarsi in mille modi a ciascuno di noi: disponibilità e tempo per ascoltarci, preziosi e saggi consigli, animo e mente liberi da pregiudizi, amorevole comprensione, instancabile operosità, ... E la domenica pomeriggio ... tutti riuniti a casa sua!

Forse per l'esempio di vita che mia nonna rappresentava, lo slancio di Maria appariva naturale e non poi così straordinario alla bambina che ero! Ma la donna matura di oggi augura a sé, e a ciascuno di noi, quella stessa prontezza ad "alzarsi" e ad "andare", di cui c'è così tanto bisogno ...

LA VERA GIOIA

È arrivata l'ora di andare.

Ho preparato tutto l'occorrente e sono pronta per incamminarmi verso la montagna, dove dimora Elisabetta, la mia cara cugina, assieme a suo marito Zaccaria. È passato un po' di tempo dall'ultima volta in cui mi sono recata a casa sua. Ho da poco appreso la notizia del lieto evento: dopo tantissimo tempo, la mia cara cugina è in attesa del tanto desiderato bambino. È giunta al sesto mese di gravidanza. Quanto hanno voluto questo bambino lei e suo marito Zaccaria! Sono davvero lieta per questo evento inaspettato. Ormai nessuno ci credeva e sperava più, ma sappiamo che nulla è impossibile a Dio. Ma ora devo andare a condividere con lei questa gioia della gravidanza che viviamo in simultanea, così possiamo gioirne insieme. Condividere un qualcosa con qualcuno porta a raddoppiare la felicità e la gioia.

Certo, sono consapevole del fatto che il viaggio non sarà semplice, per via delle mie condizioni, ma mi sento bene e ho la certezza che non sono sola. Lui non mi lascia, è dentro di me.

Non mi importa se il viaggio sarà pieno di ostacoli o se dovessi sentirmi stanca durante il tragitto, Lui viaggia insieme a me e non temerò alcun male.

La mia priorità adesso è quella di recarmi in fretta dalla cara Elisabetta e starle accanto, qualora dovesse avere bisogno di qualcosa. La nuova condizione fisica, essendo lei anziana, potrebbe portarla ad avere bisogno di aiuto e voglio essere presente qualora ne avesse bisogno. Devo andare.

Devo affrettarmi.

Mi incammino con tanta gioia nel cuore e finalmente arrivo a casa di Elisabetta.

È raggiante e felicissima di vedermi così come lo sono io. Non c'è cosa più bella che recarsi da qualcuno che ti guarda in modo così semplice, così affettuoso e con tanto amore, scevro da pensieri di invidia e gelosia. Ma il nostro rapporto è sempre stato così: vero e autentico.

Nonostante la differenza di età, mi è sempre stata accanto, mi ha ascoltata quando ne avevo bisogno, mi ha dato sempre i consigli di cui necessitavo. Ho un legame speciale con lei e adesso che siamo nella stessa condizione, non posso che essere, allo stesso tempo, emozionata e felice, di condividere questa nuova esperienza con lei. Non appena ci siamo viste abbiamo gioito delle nostre condizioni e da subito, il mio piccolo, all'incontro con il cuginetto ha sussultato. Era felice anche Lui. Il mio cuore si è riempito di gioia. La casa di Elisabetta si è ricolmata di ancora più gioia e amore.

Rimasi lì per tre mesi. Il tempo passò così in fretta che non me ne resi conto. Nacque Giovanni.

Zaccaria non appena Elisabetta partorì, riprese la parola.

LA VISITA DI MARIA A ELISABETTA

*Brano Poetico, diviso in due parti, ispirato
al Vangelo di San Luca e al messaggio di Papa Francesco
ai giovani in occasione della XXXVII GMG*

Parte Prima in Rima

Per giungere a una città dei Giudei,
verso il monte, Maria si mise in viaggio!
Giunta infine alla casa di colei
Che era stata incinta fuor di lunaggio,
la salutò! Appena Elisabetta
ebbe udito il suo saluto, un raggio
sembrò colpire come una saetta
il bimbo di cui era in dolce attesa
che le fece in grembo una piroetta!
Elisabetta esclamò a gran voce:
- “ Tu sei tra le donne la benedetta
e benedetto il seme che ti cuoce
in grembo! Perché oggi, alla casetta
mia, la madre del mio Signore viene?
Appena la tua voce io ho percetta,
il bambino di gioia nelle vene
ha esultato! Beata chi ha riposto,
nella parola che da Dio proviene
fiducia!” E Maria rispose tosto:
- “ La mia anima magnifica Dio
che ha guardato l’umiltà che ha posto
in me; esulta lo spirito mio
in Lui Onnipotente e Salvatore!
D’ora in poi da tutte le genti, io
In eterno sarò beata! Grandi
cose Il Signore ha fatto in me. Santo
è il Suo nome e su chi ne ha timore

si stende la Sua pietà come un manto,
di generazione in generazione.
E il Suo braccio è tanto potente quanto

Nei pensieri della loro intenzione
Disperde i superbi; innalza a santo
Gli umili, e a chi copre una posizione
di comando, l’ ha invece rovesciato!
Ha rimandato i ricchi a mani vuote,
ha lasciato scontento anche il protervo
e colmato di beni l’affamato!
Ha soccorso Israele, il Suo servo,
come aveva promesso all’antenato
Abramo e al suo predetto coacervo
Discendente, ligio alla pietà!”
E qui concludo e non sono protervo
Se dico che Maria tre mesi sta!
Parte Seconda in Versi Liberi

Parte seconda - Messaggio del Papa

Risvegliati alla vita
Uomo del terzo millennio
È Maria che riapre il cammino
Avete udito San Luca?
Dice che Lei non si ferma
Per le sue difficoltà.
Così non scoraggiarti
Tu, che tremi per la guerra
e per la pandemia!
Andate verso la Luce
Andate incontro a Cristo
Lui è vivo anche a Lisbona

Alziamoci in fretta
Verso le promesse
Verso la grazia
Non sia il nostro piede
Impigliato nella rete
Dei mi piaccio e dei mi piace.
Abbattiamo le false frontiere
Cause di migrazioni e povertà;
salviamo il pianeta

dalla distruzione e dalla violenza.
Andiamo incontro
Agli anziani, agli ammalati,
ai carcerati, ai rifugiati
a quanti attendono da noi
uno sguardo di compassione.
Abbattiamo le frontiere
Dell'indifferenza e dell'odio
Perché siamo tutti fratelli in Cristo!

LA TUA UMILTÀ, MARIA

Non ha paragoni la tua umiltà, Maria.
Unica nel dire il "Sì" per un Figlio.
Scegliendoti Dio, fu suprema visione
la sua: Lui il Signore che tutto può!
Donna santa insostituibile,
allora tenera ragazza amorevole.
E non c'è stata montagna invalicabile
a trattenerti nella difficoltà
nel raggiungere Elisabetta.
Parenti di sangue. Da cugina a cugina.
Elisabetta e Maria, aggiungerei sorelle,
nella sensibilità: quel qualcosa in più!
Speciale, il vostro grembo arrotondato.
Il tuo Maria, tempio per membra divine.
Per Elisabetta invece, immenso dono
nell'autunno della sua vita.
Donne di terra e cielo. Donne di zelo.
Magnifica la tua anima, Maria
che ti ha dettato parole nell'incontro.
Ah l'ascolto, poi! L'abbraccio stretto
e il tuo rimanere nella casa di Elisabetta
per starle accanto.
Benedetta. Benedetta, ovunque, Maria!
Nella titubanza e nell'ansia,
ti prego aiutami a spronare il mio coraggio.

CHIAMATI ALLA GIOIA

Chi è Maria quando riceve l'annuncio dell'Angelo? Poco più che una bambina. Fin da piccina ha vissuto nel Tempio, totalmente assorta in Dio. E ora la ritroviamo a Nazareth, un oscuro borgo della Galilea, quello al quale si riferivano le antiche profezie sul Messia che doveva nascere in mezzo al popolo di Israele. È qui che l'Angelo le svela il progetto che Dio ha su di lei: essere la madre dell'Inviato del Signore. Qualcosa di enorme, che sgomenterebbe ogni donna, tanto più un'adolescente: eppure la piccola Maria, che ripone in Dio una fiducia totale, risponde senza esitare il suo generoso "Sì" e cambia la storia dell'umanità. Una scelta coraggiosa, che avrebbe potuto costarle la vita. Ma l'Angelo le ha rivelato pure che la sua anziana parente Elisabetta è anche lei, da sei mesi, in attesa di un figlio. Maria avverte il bisogno della cugina e si muove "in fretta" per porgerle aiuto: come a Cana, non attende una richiesta ma interviene direttamente e con sollecitudine: la carità non conosce indugi. Giunta a casa della cugina, si mette al suo servizio.

Maria e poi il Figlio ci esortano a farci "servi" di Dio attraverso gli altri. Tutta la vita della Vergine è un inno di obbedienza a Dio nell'incontro con le necessità dell'uomo; il Figlio, per eccellenza Servo del Signore, ci insegna che è grande non colui che detiene il potere, ma chi risponde alla chiamata di Dio e si fa servo degli altri e la Sua vita ne è l'esempio concreto, dalla nascita sino alla lavanda dei piedi e alla morte di croce.

A noi tutti è accaduto di aiutare qualcuno o di essere generosi, ma il Vangelo richiede uno spirito di servizio che è dimenticarsi di se stessi per porre al primo posto la persona che ci è davanti e i suoi bisogni, con umiltà, carità e misericordia, senza attendere nulla in cambio. Proprio come un servo, termine ormai desueto, retaggio di un passato oscuro.

Eppure è questa la gioia alla quale Cristo e la Madre ci chiamano.

Maria si reca dalla cugina anche per comunicarle l'annuncio che ha ricevuto, che sarà la madre del Salvatore; in questo senso è la prima missionaria. Senza presunzione, col cuore gonfio di stupore, gioia e riconoscenza verso il Dio che compie meraviglie (e si manifesta ai più piccoli e deboli), al quale nulla è impossibile. Ma le parole non servono: ispirata dallo Spirito, Elisabetta le chiede: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?"; e il bambino, all'udire la voce della Madre che porta in grembo Gesù, "danza" dentro di lei. Perché la gioia, se è autentica, non può restare nascosta, genera altra gioia ed esplose in inni di grazie e di lode (il Magnificat).

La Vergine fa ritorno a casa poco dopo la nascita di Giovanni. Il suo stato comincia a farsi evidente; d'ora in avanti potrà contare solo sull'aiuto di Dio.

Non è casuale che la visita a Elisabetta avvenga dopo l'Annunciazione e prima della nascita di Gesù: poiché solo in un cuore grato e lieto, che si mette umilmente a servizio degli altri, può nascere e germogliare l'Amore.

Dina Cosci

L' INCONTRO DI MARIA CON ELISABETTA

La strada era lunga e Maria
Iniziò il cammino di buonora.
Nel mentre percorreva quella via,
Con la mente ritornava ancora...
O NERE, GRAZIA, DONO DIVINO ?
Nel dubbio pensava alla cugina
Tra mille perché a capo chino...
Rivide la scena della mattina.
Onorò il Messaggero Celeste
Dando così la risposta sincera :
Io terrò Fede alle richieste.
Ma certo, dirò subito stasera
A Elisabetta. M'ha visto bambina !
Ricordo che anche lei aspetta.
Incontrò sulla porta la cugina,
Al cuore strinse l'amica diletta.
Concepirò un bimbo da amare,
Ogni giorno, tutta la mia vita !
Nessuno le poteva disturbare
Ela decisione fu definitiva.
La donna, vicina pensierosa,
Intuiva la forza di Maria,
Sarebbe stata MATER DOLOROSA,
Appena imboccata quella via...
Balzò il Bimbo nel seno della Madre :
E' la Voce...la Mamma del Signore !
Trasali ! Due le loro strade :
Trista la fine del Battezzatore...
A Gesù, il Martirio della Croce !

Antonio Calabrese

MARIA SI ALZA

Echeggia nei nostri cuori
l'invito ad alzarci con cori,
fanciullo alzati nei cantori
sei testimone di quelle croci
che hai visto nei fiori.

Camminare insieme nella mattina
alla vergine di Nazaret divina,
si alzò subito dalla pedana
per andare serena
ad aiutare sua cugina.

Risorgere nel credibile
risvegliarsi alla vita indocile
la via dell'incontro fattibile
spero e credo visibile
in questo momento difficile.

Lei si fida di Dio sull'altare
dentro di lei c'è Gesù bambino
potenza di risurrezione celestina
immagine della Chiesa in cammino
esce e si mette al servizio di ognuno.

Un'esplosione di luce dal cuore
a testimoniare la gioia di un fiore
svegliare e alzarsi nelle ore
il signore ci spinge con amore
a uscire verso lo splendore.

Per oltrepassare la soglia
di tutta la nostra voglia,
porte chiuse di paglia
possa lo Spirito Santo nella veglia
accendere nei vostri cuori la veglia,
il desiderio di alzarvi abbaglia
e la gioia di tenerci si sbroglia
per mano tutti insieme germoglia.

Mistica Berbenni

MARIA, QUELLA VOCE SAPEVA DI DIO E TU SEI PARTITA IN FRETTA...

Maria... Un cuore umile e tanta semplicità.
Vedo la tua vita, d'improvviso, travolta da un raggio di Luce vera e tu, subito pronta, hai riconosciuto la presenza di Dio. Un canto di lode è sgorgato dal tuo cuore, il tuo Spirito contento ha esultato in Dio, tuo Salvatore. Da te, Maria, imparo tante cose.
Sento la tua fiducia illimitata nella misericordia di Dio e percepisco intensamente una fede molto grande. Hai lasciato tutto e, pronta alla grazia dello Spirito, sei partita in fretta senza alcun dubbio.
Da Te Maria, imparo, più di tutto, l'umiltà.
Tu ed Elisabetta mi insegnate che un Dio che è venuto a vivere in mezzo a voi,
ha posato lo sguardo sulla vostra piccolezza,
vi siete incontrate e la vostra vita è cambiata.
Mamma del cielo, donna del silenzio e della presenza, quella Voce sa ancora di Dio...
Illumina le nostre menti, aiutaci a scorgere quella Luce, che tu, nel cuore, avevi già trovato da tanto tempo. Parla ancora, ai nostri tempi, di questa Verità assoluta e donaci la forza di partire, come te, senza il minimo dubbio. Maria, tu mi insegna ad alzarmi in fretta e a sperimentare la presenza di Cristo dentro la vita di tutti i miei giorni, in questo tempo di grande confusione.
Maria, tu non perdi mai tempo a cercare l'attenzione o i consensi benevoli degli altri, cerchi invece la connessione più autentica, per incontrare, condividere, amare e servire...
Maria, tu m'insegna a camminare abitata da Dio, il vero e unico centro della vita, per arrivare dritta al cuore di ogni fratello e porre le sue necessità al di sopra delle mie. Le amicizie vere allargano i confini del cuore perché ci insegnano la preziosità dell'altro e ci cambiano dentro.

Siamo pronti così a incontrare un'altra Elisabetta... E a volte basta un piccolo passo per aiutare qualcuno e trasformare una lacrima in un sorriso. Il tempo di alzarsi è adesso, non si può più aspettare...

Maria Felicetti

L'ALBA DELL'AMORE

L'eco di una Rivelazione
e le tue viscere vibrano
di sollecitudini di madre
per Elisabetta, lembo della tua stessa carne,
nella stretta del bisogno.
La tua terra visitata dal Cielo
si fa grembo di misericordia.
E tu parti senza indugio
sull'onda del canto,
nel voto al servizio,
donna del primo passo,
ancella della parola,
pellegrina di speranza.
Il cuore ebbro di luce,
assetato di trasfigurazioni.
Le tue mani conoscono
la lingua del dono,
i tuoi piedi innamorati,
profumati di letizia,
sospinti dal vento del Verbo
che porti in seno,
non temono la polvere e le pietre.
Corre sulle alture l'annuncio della pace
nell'accordo beato,
nell'abbraccio fra cielo e terra,
e si espande oltre i confini
del tempo e dello spazio,
percorre le strade dissestate
dei nostri cammini senza meta,
che non incontrano la benedizione di un volto,
attraversa le fughe
delle nostre vite smarrite,
le ombre della nostra notte,
e ripete il suo 'Eccomi' perenne
per aprire il nostro viaggio
all'alba nuova dell'amore.

Natale Berbenni

LACRIME

Gioia, timore e santa letizia
quando udisti la bella notizia
che "dentro te" si sarebbe formato
colui che tutto aveva creato...
e fu davvero grande emozione:
piangesti lacrime di commozione.

Lieta iniziasti un nuovo viaggio
e lo facesti con grande coraggio
sui monti di Giuda, in tutta fretta,
verso la casa di Elisabetta...
avesti forza e dolce costanza
e furono lacrime... di speranza.

Quando abbracciasti Elisabetta
e fosti tanto da lei benedetta
magnificasti lieta il Signore
rendesti lode a Dio salvatore...
piangesti allora con sentimento
lacrime dolci di ringraziamento.

Una spada ti trapassò il cuore
quando vedesti Gesù, il Signore,
prima in croce sul monte Calvario
poi, tra le tue braccia, in un sudario...
e furono lacrime di dolore
per Gesù, tuo figlio, il redentore.

... ed io che oggi a te sto pensando
e la tua vita, Maria, meditando...
nel cuore tuo, ferito d'amore,
sciolgo piangendo ogni timore
perché tu mi dici, con volto materno:
"Sai, Dio ti ama, sempre, in eterno!"

IL SEGRETO DI FELICITA

Mi chiamo Toby, fu Bobi, fratello di Niky. Mio nonno diceva che discendiamo dal lupo di San Francesco, sarà... Vi racconto la storia della mia padrona Felicita. Sono solo un cane, meticcio e poco istruito, ma scrivo. E scrivo da cane.

Tutto cominciò in una mattinata di settembre, in cui, portata da una postina sorridente, era arrivata la disdetta. Felicita piangeva e cominciarono a tremarmi le zampe: entro 6 mesi dovevamo lasciare la casa.

Felicita mi aveva trovato in strada, avvolto in una coperta logora e sporca. Almeno potevano abbandonarmi in una coperta pulita. Mi aveva amato e accolto così com'ero: brutto, ossuto, col pelo dritto e ispido – nonostante tutte le leccate che gli davo – e irascibile. Non avevo gli occhi azzurri degli angeli, ma occhi ambrati di fiamma.

Felicita cercava, ma sembrava che nella città di Rivablu ci fossero solo case vacanza. Molti dicevano con sussiego: “non affittiamo a persone con animali”, come se gli animali non fossero creature di Dio come loro. Così, dentro di me, mi dovevo sentire anche in colpa per il triste destino di Felicita.

In una delle ultime notti rimaste, un rumore in cucina mi svegliò. Avevo il sonno leggero, anche per le preoccupazioni. Avevo intravisto una sagoma alla luce... del frigo. Possibile? Era un ladro... affamato? Abbaiai e lui, per scappare, inciampò e cadde. Era solo un ragazzino, ma lo avrei morso, se non altro per sfogare la rabbia per la casa.

Invece Felicita lo soccorse, come aveva fatto con me. Il ragazzino ci raccontò che il suo babbo aveva perso il lavoro, e lui voleva aiutarlo portando a casa qualcosa da mangiare. La nostra era l'unica casa con la finestra aperta, così era entrato da noi. Felicita, infatti, aveva pregato Maria fino a tardi guardando il cielo, poi si era dimenticata di chiudere la finestra. Per fortuna c'ero io di guardia, altrimenti ci saltava la colazione.

Felicita volle accompagnare il ragazzino a casa. Era una vecchia casa, alla porta il babbo che chiamava a gran voce il figlio. C'era anche una cagnolina! Il padre del ragazzino raccontò che aveva perso il lavoro e che con l'aumento delle bollette non riusciva ad arrivare a fine mese. Felicita stava per andarsene, ma io recalci-travo (anche per la cagnolina), così si decise a chiedere, forse all'unica persona di Rivablu a cui non l'aveva ancora chiesto: “ci affittereste delle stanze?”.

L'uomo si illuminò tutto e al suo: “sì” risuonò dalla Cattedrale un suono di campane. Felicita sentì anche un coro di Alleluja.

Anche se non ci sono filosofi tra i cani, ho riflettuto sull'esperienza di Felicita: l'incontro tra due persone schiacciate senza colpa dalle fredde leggi dell'economia – la donna senza casa e l'uomo senza lavoro – può essere un dono se si ha il coraggio di aprirsi agli altri e condividere. Questo dono Felicita lo chiama Provvidenza. Vi svelo il segreto di Felicita: “Pregare, non smettere mai di sperare e condividere quello che si ha, anche in povertà. La Provvidenza arriva per chi si apre agli altri con fiducia”.

Alexandra Luiza Vatamanelu

COME MARIA

Maria, giovane tra i giovani
ma piena di Dio.
Donna, sposa, madre
e figlia di Dio.

L'Amore la spinge a donarsi all'altro,
a mettersi in cammino
subito, senza pensiero.

Perché non c'è più tempo
per aspettare.
Non c'è più tempo
a sé stessi di pensare.

Quando Dio incontri
ti cambia la vita.
Non sei più tu,
ti senti come rapita.

Il cuore ti riempie
d'Amore fino a traboccare.
Devi partire,
agli altri lo devi portare.

Corri Maria, corri
Gesù tu devi portare.
A tua cugina Elisabetta,
l'inaudito devi annunciare.

Abbraccio d'amore
i cuori sussultano.
Nei vostri grembi i cugini,
per la prima volta si salutano.

O Maria, nulla per te hai tenuto
tutto ciò che avevi di prezioso, tu hai donato.
Madre del Signore sei diventata,

ora tutto il mondo ti chiama beata.

Aiutaci, o Madre
a seguire il tuo esempio.
A dire il nostro "sì"
e diventare profeti del tempo.

Anche tu giovane,
alzati e va!
L'Amore ti aspetta, ti cerca
sei amato, quindi va!

Come Maria, alzati e va!
Annuncia la gioia e la Buona Novella,
non trattenere nulla per te
perché solo al servizio degli altri,
c'è gioia piena!

Fernando Sparnacci

RE

Dio mio, re d'Israele,
fonte di bene eterno, buono e fedele,
hai visitato me, umile ancella di Sion,
e tu, grande nell'amore,
dicesti "piena di grazia" al cuore mio,
e il mio petto esplode, in queste ore
per il tuo impensabile disio.
Mi annunciasti un figlio,
mi rivelasti tale giglio
puro e buono per il mondo,
e ora corro per ogni miglio.
Elisabetta raggiungo su di un monte,
l'anziana cugina saluto, e lei sussulta,
e scoppia in gioia, in sorriso e pianto!
Il tuo disegno nessuno lo comprende,
ma guarda, come ci afferra e ci prende!
Come non magnificarti, mio sovrano?
Come non lodarti, mio re,
quasi al palmo di una mano?
Benedetta mi ripete la parente,
ma benedetto sei Tu, in mezzo alla gente,
benedetto Tu, tanto retto e paziente,
che riunisci me, una giovinetta,
a sua cugina, la riscatti, lei tanto derisa,
lei che ora aspetta come me un frutto,
il suo Giovanni, dopo tanta lacrimosa attesa.
Il mio spirito esulta nel tuo Spirito,
e se sono beata è perché tu, o Santo,
mi hai fatto degna, con ogni segno,
con un angelo, come con questo bimbo.
Mio amore! Il mio grembo esulta,
non solo quello di Elisabetta,
anzi eccede nella felicità,
ogni popolo se ne ricorderà,
da qui, da Israele, all'eternità.
Quel tuo popolo disperso,
nei pensieri del suo cuore,

il tuo popolo dalla dura cervice,
vivente nel fiele, in un angolo infelice,
se ne ricorderà, memoria perenne ne farà.
Semmai esistesse una vita perfetta,
questa è quella in tua presenza,
dove né ricchi, né superbi, né potenti
accedono, per cattiveria e ignoranza;
sfamaci e salvaci, ricolma questi affamati
che noi siamo, soccorri noi tuoi servi
che da sempre osservi e conservi,
che da sempre perdoni, senza mai abbandonarci.
I padri ci narrarono della tua promessa,
della tua infinita misericordia,
come viscere trepidanti esse stesse:
le mie viscere si confondono con le tue,
mio ardore, mia santa luce,
mia fiamma d'amore, mio fulgore!
Nulla è impossibile a te,
e tutto è possibile a me
se insieme sono al mio re,
per sempre, il nostro gaudio, amen.

Diego Arrigoni

L'INFINITO CHE CI PORTIAMO DENTRO

Qualcosa di infinito ci portiamo dentro.
Sono piccoli i piedi sul lungo sentiero
minuta la fretta in una montagna di silenzio
scomparsa una parola nel caos delle parole.
Eppure qualcosa ci erode dentro
tornare nel Paradiso dove non è pace
ma un tarlo che ci chiama all'altro.
Continuamente divorati dall'assillo
dell'altro e noi
sospesi come stracci nel vento della fede
a sussurrare la kenosis di Dio
di fronte al desiderio di cose leggere.
La tensione del cuore che urge
fra briciole di amara umanità
inquieta fra prigionia e libertà.
Donna in attesa, gravida di fretta
fra vite assopite e ruberie dell'anima
ci spinge ad andare a portare
l'infinito che ci portiamo dentro.

Alessandra Ferrari

MESSAGGIO DIVINO

Etereo messaggio di salvezza
che prende forma nella gioiosa mariana fretta
di condividere con la cugina Elisabetta
l'infinito disegno divino
che illumina il percorso
di ogni essere lontano e vicino...
Fugace saluto d'apertura
che dona ad ogni terrena creatura
la forza e la speranza
di affrontare ogni ostacolo e paura...

ANDANDO IN FRETTA VIA DALLA NEBBIA

Col tuo nome scolpito sul cuore mi incammino senza più alcun timore.

È questa la frase che ho di fronte, potrei recitarla a memoria. La leggo tutti i giorni seduta alla fermata, il pennarello nero sbattuto sulla plastica della pensilina. Non so chi l'abbia scritta, né che cosa intenda, ma mi piace rimirarla nel tedio assonnato delle mattine invernali. Spicca dal grigiore come la luce di un faro nella notte, ma so che presto sarò in classe e mi dimenticherò di lei. Nella foschia vedo una sagoma avvicinarsi. È leggermente curva sotto il peso del suo zaino, in una mano ha una cartellina da disegno proprio identica alla mia, mi saluta con l'altra. Come ogni giorno. Io mi limito ad un cenno con la mano, perché non la conosco. O meglio, so che si chiama Maria e che la sua classe è proprio di fronte alla mia, ma la mattina non ho mai voglia di fare conversazione. Indosso le cuffiette, ogni tanto controllo il cellulare, poi mi rannicchio sul mio solito sedile.

Si avvicina e, inavvertitamente, le nostre cartelle si scontrano. La sua si apre, si smonta proprio, e sul marciapiede svolazzano vari fogli di cui riesco a vedere solo il retro, oltre che un paio di matite e la custodia di un compasso. Che, con un rumore secco, cade sul cemento in una miriade di piccoli pezzi e rotelline impazzite.

-No!- dice repentinamente, poi si china a raccogliere la custodia con foga.

Mi alzo di scatto, afferro i fogli, guardo le linee dritte e curate di un'assonometria deturpate dall'umidità.

-Questo è rovinato, ma gli altri sembrano a posto.

Si volta, mi guarda, sorride. - Grazie.

- Il compasso te lo presto io. A me serve solo le prime due ore, poi posso dartelo a ricreazione.

-Mi faresti un grande favore.

Sistemiamo la cartella alla bell'e meglio, poi controlliamo l'orario. L'autobus è in ritardo.

Ci sediamo, e parliamo. Le racconto in breve della mia

classe, dei miei amici, dello sport che pratico. Non so perché, ma ho semplicemente voglia di farlo. Sembra che anche lei abbia superato l'imbarazzo iniziale. I minuti scivolano via dalle mie labbra.

Infine ci avvediamo che l'autobus non passerà. Succede, a volte. Ho sempre odiato dover fare tutta la strada a piedi, di corsa, per arrivare comunque parecchio tempo dopo il trillo della campanella, e ho odiato dover sopportare lo sguardo dei professori che gravava su di me quando entravo in classe, insieme a quello indifferente dei miei compagni.

Questa volta no. Io e Maria camminiamo a passo svelto, superiamo la nebbia e abbiamo il sole pallido negli occhi, ma non smettiamo mai di parlare. Ci salutiamo solo nel corridoio, prima di entrare nelle rispettive classi.

Busso, poi guardo dritto verso la professoressa.

-Buongiorno- dico, - scusi il ritardo.

Mi dirigo al mio posto, forse sto sorridendo. Penso che anche Maria è nella mia stessa situazione, in questo stesso momento. E non ho più alcun timore.

Chiunque abbia scritto quella frase, aveva ragione. Adesso so a quale nome si riferisse: Maria.

Emanuela Ferrari

L'ANNUNCIO...

Un incontro inaspettato...
Un annuncio meraviglioso...
Una corsa dirompente
per una notizia preziosa
per tutta la gente
futura e presente!

Hari Spasov

LE MAMME BEATE

La Terra era la stessa in quei giorni
e non era la stessa.
Le persone anche allora avevano i loro problemi,
preoccupazioni e gioie.
Anche in quei tempi c'erano poveri e ricchi,
buoni e cattivi, credenti ed empi.
Poi si incontrarono tra le colline della terra di Giudea
due mamme in attesa.
Sapevano di portare dentro di sé
i frutti del nuovo inizio.
Erano felici che Dio stesso ha dato l'onore
e si è affidato a Maria per il suo disegno di salvezza.
Due mamme beate, due mamme eterne.
Maria, la madre di Cristo
e sua cugina Elisabetta,
che avrebbe partorito il suo
Giovanni Battista.
Per tre mesi si sono tenute per mano,
e la loro prole scalcia nelle pance
come se si conoscessero senza conoscersi.
Credevano senza vedere.
Figli di Dio. Futuri Re
verso un mondo migliore.

Maria Teresa Corrias

IL CORAGGIO

Notte incantata,
Notte stellata.

Un grillo canta lontano
Preannuncio dell'avvento Cristiano.

A te Maria è arrivata la chiamata
E col tuo sì, di Dio ti sei fidata.

Ma io al tuo posto che cosa avrei fatto?
Forse avrei chiesto dettagli di questo strano patto, Forse
del bimbo avrei voluto più sapere
E della lontana cugina sentire il suo parere.

Te invece sei corsa felice da Elisabetta
E fra il sussulto del suo bimbo e un abbraccio senza
fretta, hai dato il via alla gioiosa Fede
Il cui Vangelo col suo Amore ne è erede.

Valeria Groppelli

DONO D'AMORE

Forse da solo
non sei poi così male, uomo,
ma quale splendore saresti
se facessi entrare il Signore
nella tua vita?
Saresti come il radioamatore
che ostinato sintonizza la ricerca
dell'onda giusta per comunicare con altri,
come il sottile rigagnolo d'acqua
che corre verso il torrente in piena
per donargli nuova linfa e vigore,
come l'esploratore nel suo pellegrinar per il mondo
ricerca con incrollabile speranza
l'incontro con chi è diverso e lontano da lui...
Perché chi confida solo in sé stesso
si espone al solitario pessimismo
dei suoi fallimenti
ma colui che si accorge
della mano di Dio sulla propria spalla
non può che mettere la sua
sulla spalla dell'altro
per raccontargli la gioia del dono d'Amore
che gli è stato offerto.
Davvero
ne resteresti sbalordito tu stesso.

RIFLESSIONE SULLA VISITAZIONE DI MARIA

L'episodio della visitazione di Maria raccoglie in nuce molti elementi che stanno alla base della fede Cattolica: fiducia nella grandezza di Dio e della sua azione per mezzo dello Spirito Santo, accettazione del disegno divino e condivisione della gioia che ne deriva.

Elisabetta, piena di Spirito Santo, riconosce subito Maria come madre del Salvatore (Lc 1, 41-43).

La fiducia mostrata da queste donne che riconoscono il disegno divino e se ne rallegrano è un esempio per tutti i credenti.

Un'accettazione entusiasta che va oltre le perplessità espresse da una società che, non comprendendo l'eccezionalità delle gravidanze, giudica male sia la giovane Maria vergine che la più anziana e sterile Elisabetta.

La gioia delle due gestanti non deve fare scordare che, oltre alla società, esse si troveranno a fronteggiare i dubbi dei loro stessi mariti che, sebbene timorosi di Dio, non riescono a comprendere ciò a cui stanno assistendo usando la razionalità anziché la fede.

Giuseppe, al ritorno dalla visita ad Elisabetta, notata la gravidanza di Maria, si dimostrerà dubbioso finché non riceverà rassicurazioni da un angelo (Mt 1, 19-20).

Zaccaria, sacerdote e marito di Elisabetta, riceve la visita dell'arcangelo Gabriele, il quale gli annuncia la prossima nascita di un figlio. Zaccaria non gli crede. Per convincerlo l'angelo lo rende muto fino all'adempimento di ciò che è stato annunciato (Lc 1, 5-25).

Agli antipodi rispetto a queste due figure paterne vi è un'altra figura:

“Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo” (Lc 1, 44).

Appare incredibile che un bambino al sesto mese (Lc 1, 36) riesca a percepire la forza di Dio più che i padri che avrebbero dovuto naturalmente gioire della notizia della gravidanza, anziché averne paura.

Il bambino che riconosce la potenza nel grembo di Ma-

ria è il figlio di Elisabetta: Giovanni Battista.

Lo stesso annunciato in Mc 1,2: *“Secondo quanto è scritto nel profeta Isaia: “Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero a prepararti la via...”* a confermare da quanto a lungo il piano di Dio sia in moto.

Lo Spirito Santo permette a Giovanni Battista di essere messaggero di Gesù fin da prima della sua stessa nascita, compiendo il disegno di Dio.

Questa storia indica che il coraggio di gettarsi con l'entusiasmo della fede nell'accettare il disegno di Dio è più forte quando lo si accetta con la semplicità della fede tipica della gioventù e di coloro che, crescendo, non hanno smesso di riporre la propria fiducia e speranza in Dio.

È un'esortazione fortissima, che riecheggia nelle parole del Santo Padre Francesco per la XXXVII giornata Mondiale della gioventù: *“Il tempo di alzarci è adesso! Alziamoci in fretta! E come Maria portiamo Gesù dentro di noi per comunicarlo a tutti! In questo bellissimo periodo della vostra vita, andate avanti, non rimandate ciò che lo Spirito può compiere in voi! Di cuore benedico i vostri sogni e i vostri passi”*.

**MARIA,
NELLA MISERICORDIA DI DIO PADRE**

Tutto è connesso nei piani di Dio!

Casualità, destino, lo stesso libero arbitrio, sono criteri creati dall'uomo per dare una spiegazione a specifiche circostanze che vengono collocate nell'ambito del razionale, tuttavia questo non preclude quanto premesso, ovvero che tutto avvenga nell'ampio scenario di quelli che sono i piani di Dio. Per quanto con i nostri limiti riusciamo a prenderne atto in maniera marginale, appare comunque evidente quanto questo, per noi cristiani cattolici romani, sia parte della nostra cultura religiosa. Le tre più grandi religioni monoteiste, Cristianesimo, Islamismo e Giudaismo hanno tutte la stessa origine. Queste religioni, vengono definite Abramitiche, in quanto identificano appunto in Abramo il patriarca. Ovviamente si tratta di un discorso piuttosto articolato, rimane innegabile l'esistenza di un *trait d'union* che lega queste religioni ad una comune radice. Ciononostante, la figura di Maria resta comunque una peculiarità esclusiva della nostra religione. Non solo, ma Maria svolge un ruolo inclusivo nella religione stessa. Difatti Maria è una creatura celeste. Maria è assunta in cielo! Questo è un dogma. Tuttavia resta il fatto che Maria è umana, o meglio questa è la sua origine. Se dovessimo fare un paragone con una qualsiasi altra religione, anche una di quelle summenzionate, tutto ciò parrebbe un ossimoro, ma per noi si tratta di una cosa normale; come mai? È nella nostra cultura. Umanità e cristianità, pur avendo differente etimologia, spesso vengono usati come sinonimi e ciò non è una prerogativa solo linguistica, ma anche nell'ambito religioso. Riprova di ciò, la troviamo in alcuni testi di Cristologia, dove dinnanzi ad alcune scelte o ad alcune azioni dello stesso Gesù, gli viene affiancato il termine umanità.

Maria, in senso lato, potrebbe essere definito un ulteriore valore umano aggiunto alla nostra religione perché permette di poterci avvalere di un'ulteriore, nonché

pregevole, chiave di lettura. Di norma, è nostra consuetudine pensare a Maria come la nostra Madre Celeste, dimenticando che prima è stata anche nostra sorella. Non solo, è stata una sorella della quale fin dall'inizio abbiamo avuto degli insegnamenti esemplari poiché le sue scelte provengono dal più profondo del suo animo. Senza il suo amore per Dio, inteso come donarsi pienamente, non sarebbe stata la prescelta. In altri termini, volendo fare un riferimento allo stesso vangelo di Luca in questione "Eccomi, sono la serva del signore", senza l'Eccomi non sarebbe bastato essere "la serva del Signore". Questo ce lo insegnerà in seguito Gesù, quando verrà accolto nella casa di una donna di nome Marta (Luca 10 38-42): Marta, in quella parabola, a differenza della sorella Maria si preoccupava soltanto di servire ma non di udire la sua parola. Uno dei più grandi insegnamenti di tutti i tempi, donatoci dal figlio di Dio, colui che si è fatto uomo ed è venuto in questo mondo per servire. In quei giorni Maria si alzò e andò di fretta dalla cugina Elisabetta, sapeva che qualcosa in lei era cambiato, sapeva cosa sarebbe successo ma probabilmente non aveva idea di come o quando tutto si sarebbe compiuto.

Maria, seppur donna, era poco più di una fanciulla e voleva umanamente condividere la sua gioia di divenire madre con la persona a lei più vicina che poteva avvertire ciò che lei stesse sentendo emozionalmente in quei momenti. Elisabetta era la persona ideale.

Concependo un bambino in età avanzata, provando anch'essa gli umani sentimenti di gioia nell'aver un figlio uniti ai dubbi, perplessità ed incertezze di come divenire madre, poteva comprendere Maria in pieno.

Maria, aveva la felicità e le insicurezze che tutte le donne hanno prima di diventare madre. Per questo, mi piace pensare a questo vangelo come un'ulteriore riprova dell'amore di Dio Padre Misericordioso verso sua figlia.

Maria si reca nella città di Giuda e quando incontra Elisabetta, quest'ultima fu piena di Spirito Santo. In quel

Maria Elisabetta Diano

momento, Maria enuncia il Magnificat.

Che dono stupendo!

Lo Spirito Santo era in lei, dandole una forza che partiva dalla sua anima.

Quale miglior modo per fugare gli umani dubbi legati al suo divenire madre. Il Magnificat, una preghiera adatta a qualsiasi collocazione temporale, enunciata nel momento in cui Maria si accingeva a svolgere il suo ruolo: offrire Gesù agli uomini e gli uomini a Gesù. Maria restò da Elisabetta tre mesi. Mi piace pensare che questo tempo fu un ulteriore dono che Dio Padre Misericordioso volle darle affinché lo vivesse nella sua umana spensieratezza prima che divenisse madre. Madre che generasse suo figlio Gesù, madre quindi che si accollasse il peso del figlio di Dio, madre che si accollasse il peso dell'intero mondo.

IL VIAGGIO DI MARIA

Maria colma di umanità,
con la tua forza d'amore hai
attraversato molte difficoltà per
intraprendere un lungo cammino
che ti avrebbe portato ad aiutare
tua cugina. Il sole folgorante,
il caldo asfissiante non ti hanno
impedito di arrivare in
quel luogo a te molto caro.

La tua voce fa sussultare nel grembo di
Elisabetta l'anima del bimbo eletto.

Doni un alito d'amore che esiste ancora.
Magnificat a nostro Signore.

Lode e gloria alla bontà dell'Onnipotente.

Fedeltà del suo amore in tutti i cuori.

Rovesciando i potenti si ritorna all'umiltà
della povera gente.

Sei tu Maria esempio d'amore per tutti noi.

AUTENTICO LEGAME

In un placido mattino
dileguate le ultime nubi
subitaneo giunge a Maria
l'angelico annuncio del bimbo santo
che il suo candido grembo
s'appresta ad accogliere gioioso.
Senza esitazione lei crede.
Vermiglie son le sue gote
luccicante è lo sguardo
caritatevole l'animo.
Come contenere l'emozione
per un così inatteso evento?
Il suo umile corpo prescelto
delicata dimora di Dio diviene.
Traboccante è l'animo di letizia
come torrente in piena
con mille e più pensieri
che travolgono inopinatamente
il suo cuore immacolato.
Forte è l'impazienza di incontrare
l'affezionata cugina Elisabetta
per condividere la lieta novella
e portarle l'aiuto di cui abbisogna.
Intrepida s'avvia Maria,
senza indugio e con premura
con la fede nell'animo
di Spirito Santo risplendente
pellegrina sulla lunga via
che dalla cugina la conduce.
Da Nazaret fin sui monti della Giudea
periglioso è il cammino
che dalla diletta parente la divide.
Forte il desio di vederla
potente la comunanza d'animo
la tenera amicizia
e l'autentico legame che le unisce.
Avanza pertinace Maria

nei polverosi sentieri di montagna
da soavi pensieri accompagnata.
Corrono le nuvole per lasciare il sereno
tace il vento per non incomodarla
tenue è il sole per non angustiarla
non è soverchio il buio per non intimidirla.
Da Elisabetta giunge commossa
un amorevole incontro di sguardi
di braccia tremanti come rami intrecciati
un bene sincero e una dolce intesa le avvolge.

NEL CUORE DI MARIA

L'angelo aveva un aspetto bellissimo e austero; non ne ebbi paura, nulla che venga dal Signore deve temere chi confida in Lui. La notizia che mi diede fu straordinaria e non potei che accoglierla con emozione. Che, dopo i grandi patriarchi, l'Altissimo scegliesse proprio me, una donna giovane, poco più che una bambina, per farne la culla della Salvezza. era un onore così grande e rivoluzionario che mi fece capire ancora più a fondo la potenza della Sua bontà.

Non esitai un solo istante. Non temetti la reazione del mio promesso sposo: Giuseppe è un uomo buono e pio, saprà comprendere il disegno che il cielo ha per la nostra famiglia. Sono sicura che nessuno più di lui potrà essere una padre putativo migliore perché il Verbo incarnato possa apprendere sino in fondo la natura umana e compiere nel modo più completo la missione per cui viene. Ci saranno delle critiche, anche feroci, ma Dio ci darà la forza e la dignità che deriva dalla buona coscienza. Dalle prove nascono i risultati più preziosi, come la pianta coltivata con amore, nonostante tutte le avversità, produce i frutti più succosi. E questa porterà davvero molto frutto.

Appreso il grande dono cui ero destinata, il sì che divenne immediatamente germoglio nel mio seno, avvertii il bisogno di dividerlo. Non era ancora il momento per diffondere la notizia, ma la cara cugina Elisabetta, affezionatissima confidente, già abbastanza adulta e sterile, ecco: lei aveva scoperto di essere incinta. Lei avrebbe compreso le meraviglie che l'Onnipotente operava, avrebbe condiviso la gioia di una maternità inattesa, il segno potente di due donne scelte per segnare per sempre il destino dell'umanità.

Non ero stata in errore. Appena mi vide, Elisabetta corse ad accogliermi con gaiezza: già aveva intuito cosa mi stava accadendo. Il suo stesso bambino le aveva fatto comprendere ogni cosa, sobbalzandole di gioia nel ventre. Fu allora che io mi resi pienamente conto che

era tutto vero, che non ero una ragazzina sognatrice, ma una madre, con l'emozione più grande di essere serva del proprio figlio e Signore. E il segno che aveva mosso il saluto di mia cugina mostrava come anche lei conducesse con sé un bambino speciale, che a doppio filo si sarebbe legato al messaggio del figlio mio.

Il cuore mi si aprì e come un fiume sgorgarono dal mio cuore parole di lode per il Signore, così buono da guardare la mia umiltà e farne corona. Mi fu chiara mai come prima la Sua Parola, il Suo amore infinito per gli ultimi. Seppi in un attimo quale sarebbe stata la sorte di mio figlio e, se da madre il cuore mi si stringeva, da figlia non potevo che essere grata che un miracolo tanto grande di amore e perdono si compisse attraverso di me.

Elisabetta mi accolse e per tre mesi ci confidammo paure, aspettative, sogni. Lei, più grande ed esperta, mi aiutò a capire come gestire quella mia situazione particolare. Nel mio cuore era nata la speranza e non vedevo l'ora di poterla condividere con il mondo intero.

Lucio Cannavò

COSÌ VAI PER LE STRADE

Così vai per le strade polverose di Nazareth
verseggiando cantici magnifici
poetessa del bello amore
adagio dello Spirito Santo.

Profetessa che danzi il cielo
inondata dai mari di bene.
Maria, marea di grazia
acqua limpida e vivace.

Così vai per le strade polverose del mondo
viaggiando per le case di Zaccaria,
sordi nelle nostre incredulità,
muti nelle nostre speranze.

Sorella dal sandalo di luce,
madre della fretta santa
che intesi il fuso della carità,
la veste bianca del missionario.

Così vai per le strade della Chiesa
madre dei dodici rami.
Radicata e ramificata
estesa terra di Cristo.

Benedetta tu tra tutte le tende,
sussurro e sussulto delle donne,
sorella dell'esultanza,
canto delle generazioni eterne.

Così vai per le strade polverose della mia vita
fecondo utero che partoristi il sole,
portasti cieli nuovi e nuovi giorni
nelle solitudini nostre.

Beata Maria, nostro canto,
che vieni a noi

evangelista della lieta notizia.

In fretta,
in salita,
in terra rocciosa,
vieni a noi.

suor Mavi Bella

SA SERBA...SA CUFFIDENTE!!

Billami, est istada sa risposta tua Maria
Indirizzata a su Signore e s'anghelu est annadu bia.
Lberamente e bolontariamente,
Lar dada chin gioia prena de
Amore, senna chin sa mente.
Misericordia e su Sarbadore, che bona
Israelita is aspettanne , e como,
Su Signore
Onnipotente, pro mezzu tuo bos itti
Solebanne.
A mama, a iza e che profumada rosa
Su Signore t'atta creffidu minas isposa.
E senna chin custu onore, no as
Ritardadu, pro ti moghere prena de amore, a
Biazzare pro
Azzudare
Deretta, a sorrastra tua grabida
Elisabetta, e pro ti cuffidare.
Sa caridade si er bera, nos acchet bolare, si batta
Una persona de azzudare.
Serbas tuas S.S.Trinidade, cherimus chin tottu su coro,
Essere serba de amore.
Guidadenos bois chin Maria
No nos dassedazes in s'oscura bia
Orientadesnos bois pro annare, e a no
Rimmannare, ube best sa prossima
Elisabetta de azzudare.

LA SERVA...LA CONFIDENTE

Eccomi, è stata la tua risposta Maria, al Signore/e l'angelo è ripartito./ Liberamente e volontariamente/l'hai data con gioia e piena d'amore. / Da buona israelita aspettavi/ la Misericordia e il Salvatore/ e adesso, il Signore, per mezzo tuo /vi stava esaudendo. /Il Signore ti ha scelta/come Sua amma e figlia,/ e come rosa pro-

fumata / Sua diletissima sposa. / Pur essendo eletta, e con questo onore, /non hai tardato, piena com'eri di carità,/ di fare il lungo viaggio, /per aiutare Elisabetta /che aspettava un figlio, / e per confidarti con lei. / La carità se è vera ci fa correre,/ se c'è una persona che ha bisogno d'aiuto / S.S.Trinità, vogliamo essere tue serve,/ serve piene d'amore. /Ci affidiamo a Voi per andare subito, /e non tardare, /dove c'è la prossima Elisabetta da aiutare.

Andrea Salvatore Migliore

SI ALZÒ DI FRETTA

La Madre si levò dal suo riposo quieto
come farfalla lieve abbandona il suo bozzolo,
e andò veloce verso la cugina feconda
portando in grembo il seme del Verbo divino.

Elisabetta l'accolse nella sua dimora
e il bimbo esultò nel suo ventre alla voce di Maria.
Le due donne si strinsero in un abbraccio profondo:
essa recava Cristo, colei il Precursore.

Nel loro incontro si compì il disegno del Signore,
quando la Grazia feconda incontrò l'Umiltà pura.
Così la Luce discese a illuminare le tenebre,
germogliando dal seno di una Vergine Madre.

Rosita Mastronardo

MARIA IN CAMMINO

Come acqua limpida di sorgente
che sgorga dalle alture e in cui
è il riflesso del cielo, è il tuo canto,
danza di parole e di movenze,
cascata di lode per la grazia riversa
nella tua vita che si spande in
quanti ti si fanno prossimi.
Lo slancio che muove i tuoi passi
sul sentiero in salita per i monti
è come palma protesa verso l'alto.
E il tuo viaggio si fa silente preghiera,
sussurro ommesso dello Spirito di Dio,
segreta adesione al divino disegno.
E nel ripiegarsi dei tuoi rami di pace
come in una carezza materna alla terra
si fa vicinanza e apertura verso l'altro.
Nel silenzio sospeso lungo il cammino,
col respiro ansante per il dolce peso,
avverti il mistero nascosto nel trasalimento
del grembo ricolmo di vita dall'alto.
Sulla soglia della casa della tua parente
il saluto tra voi due si fa abbraccio di anime,
riparo e conforto, tremito di luce negli sguardi,
sussulto di gioia nell'intimo e cantico di lode
per lo sguardo di amore dal Cielo.

**ATTRAVERSO LO SPECCHIO:
MARIA ED ELISABETTA,
PER UNA PEDAGOGIA CRISTIANA
DELL'ALTERITÀ**

Mentre le parole dell'angelo Gabriele riecheggiano ancora nell'aria, l'evangelista Luca ci presenta l'episodio della visita di Maria a Elisabetta: alla stasi solenne dell'annuncio dell'Infinito che diviene uomo e dell'Eterno che si svela nella contingenza si contrappone il pragmatico dinamismo di Maria, che si mette in cammino. Tale contrasto dimostra che l'esperienza di Dio, fonte di una gioia che chiede di essere condivisa, non si risolve in una contemplazione inerte e afinalistica: è una forza centrifuga e rivoluzionaria che ci invita a uscire da noi stessi per metterci al servizio dei fratelli.

Il gesto di Maria è la prefigurazione dell'esortazione evangelica a farci prossimi all'altro sull'esempio di Colui che, anziché definirci servi, ci ha chiamato amici o, più precisamente, φίλοι. Per comprendere il significato dell'amicizia, o φιλία, motivo ricorrente nei Vangeli, è necessario tuttavia prescindere da ogni tipo di abuso che la società odierna fa di tale termine, utilizzato ormai per designare rapporti labili e virtuali. Su di essa si basa, in un raffinato gioco di simmetrie, l'intima complicità di queste due donne che s'incontrano mentre dentro di loro la vita si appresta a sbocciare. Il rapporto con l'altro viene declinato così attraverso due differenti prospettive, di specularità e di complementarità. L'altro è specchio delle nostre stesse gioie e fragilità in un'ottica che non è, in questo caso, di empatia, la quale esige da entrambe le parti lo sforzo di calarsi l'una nei panni dell'altra; essa è manifestazione di una più profonda simpatia, intesa nel senso etimologico del termine come capacità di sentire insieme e condividere le medesime emozioni ed esperienze. Il confronto con l'altro inoltre ci completa perché foriero di un arricchimento reciproco: è legittimo pensare infatti che Elisabetta, in virtù dell'esperienza propria dell'età avanzata, abbia elargito

saggi consigli alla cugina più giovane in cambio del suo aiuto.

Un sentimento tipicamente umano come la φιλία non fornisce però una chiave di lettura esauriente di questo incontro, sul quale, attraverso il Magnificat, irrompe fin da subito la luce di Dio; poiché ogni relazione risulta nobilitata dalla Sua presenza, al cristiano non resta che seguire l'esempio di Maria e lasciarsi attraversare dall'amore divino, o ἀγάπη, per diventare egli stesso capace di farne dono: è, questo, un amore sublime, svincolato da ogni idea di possesso o strumentalizzazione, basato sul rispetto dell'integrità, della libertà e del bene dell'altro.

Alla concretezza dell'abbraccio tra Maria ed Elisabetta fa da contrappunto l'impalpabile interazione tra Gesù e Giovanni Battista: quest'ultimo ci insegna a colmare la distanza che a volte percepiamo nel nostro rapporto con Dio o con i fratelli mediante un nuovo tipo di prossimità, fatta di lontananza più che di contatto, ma fondata su quella stessa ἀγάπη che la separazione fisica non può scalfire. Con il suo tenero e aurorale sussulto ci ricorda che, anche quando la vicinanza ci è preclusa, l'incontro, inteso in senso spirituale, è sempre possibile.

Gv 15, 14-15.

Gv 15, 9-13; 1Cor, 13.

Marzia Mendolia

MARIA COME IN UN FILM

Quante emozioni per la giovane Maria!

Non era un sogno, ma ancor non ci credeva: quella notte l'Arcangelo Gabriele le aveva recato un messaggio di Dio: in Lei avrebbe incastonato la gemma più preziosa, il Messia, tanto atteso dal suo popolo.

Tra tante fanciulle il Creatore l'aveva prediletta! Era onorata e lieta e si affidava senza paura al disegno divino su di Lei ricamato.

Il messaggero alato le aveva riferito che anche l'anziana cugina Elisabetta, che ormai aveva smarrito la speranza, era stata benedetta con il dono di un bimbo: quanti miracoli in un sol tempo!

Lo Spirito Santo agitava in Maria cuore, anima e "gambe", fu irrefrenabile il desiderio di partire per recare aiuto alla cara Elisabetta: inconsapevolmente la Vergine era la prima discepolo di Cristo, incarnava alla perfezione "il servizio" quale insegnamento principe di Gesù: quel fiore che doveva ancora sbocciare già la ispirava dal suo grembo.

Gesù, con la sua vita, ci ha educato a "servire", ogni uomo è su questa terra con questa missione, ognuno con il proprio carisma donato dal buon Dio Padre.

Al Suo arrivar un sussulto fa riconoscere le due creature, non vi è bisogno di presentazioni, sono legate da un destino comune, divinamente orchestrato dal Cielo.

Giovanni Battista predisporrà gli animi, purificherà con l'acqua del Battesimo, preparerà la strada a Gesù che, umiliandosi sulla croce, salverà l'uomo rendendolo degno di ricongiungersi al Padre, che lo ama senza misura tanto da donarci il suo unico Figlio.

L'incontro tra le due mamme e le loro creature in grembo è una scena che piace immaginare degna del film più emozionante, il cui regista è Dio, che è perfezione, che opera l'impossibile, visto che i protagonisti hanno fama imperitura che sconfina, che incanta, che ci fa provare l'amore quello "vero", quello che non sarà mai eguagliato e che non avrà mai fine.

Giulia Trobbiani

LA VISITAZIONE

Viaggi in fretta cara Maria,
da Elisabetta e Zaccaria,
finisce il sentiero, si incrocian gli sguardi,
al tuo saluto risponde un sussulto
imperituro di tutti quelli
che riconoscono in te la Madre.

Aspetti in fretta nella dimora,
o Elisabetta, che accada ora;
vien dal sentiero, si incrocian gli sguardi,
nel tuo grembo risuona un sussulto,
allora la vedi con gli occhi e col cuore,
la Madre dolce del Salvatore.

Rendiamo grazie tutti nel mondo,
se ciascuno di noi non è errabondo,
perché dal grembo è nata la Via,
per la fiducia della Vergin Maria.

SARÒ DEGNA?

Forse ho sbagliato a partire così di fretta.
Giuseppe mi aveva chiesto di aspettare qualche settimana. Doveva finire un lavoro e poi potevamo partire insieme.
Gli ho detto che non potevo indugiare. DOVEVO andare subito da Elisabetta.
“Ha bisogno di me. Non è facile avere un bambino alla sua età. Devo aiutarla almeno per qualche mese. È necessario che io parta subito” gli ho detto.
Giuseppe ha capito. Mi ha detto solo di prestare attenzione.
Lui ancora non sa cosa mi è successo.
Forse lo ha capito, non ne sono sicura.
Dovevo dirglielo prima di partire?
Devo parlare anche di questo con Elisabetta.
E di mille altre cose.
Questo viaggio così lungo mi ha stancata molto e mi ha dato anche tanto tempo per pensare.
Sono piena di dubbi.
Perché sono stata scelta?
Sarò degna del compito che mi è stato affidato?
Sarà vero o è stato solo un sogno?
Perché Dio avrebbe dovuto scegliere proprio me?
Io che sono niente?
Ho bisogno di parlarne con Elisabetta. Devo ricevere il suo conforto. Mi serve la sua fiducia. Ho paura che tutto questo sia troppo per me.
Elisabetta, almeno un po', mi può capire.
Anche lei non si aspettava di poter aspettare un bambino alla sua età. Credeva di essere sterile. Credeva che Dio non la volesse benedire con un figlio.
E invece.
Ci sosterremo a vicenda.
Non è solo lei ad aver bisogno di aiuto.
Anche io.
E molto.
Ancora pochi minuti e sarò da lei.

Chissà come mi accoglierà? Cosa mi dirà quando le dirò che anche io aspetto un bimbo?
E, soprattutto, mi crederà?
O penserà che sono pazza?
Forse lo sono veramente.
Non devo pensarci. Ormai vedo il villaggio. La casa di Elisabetta è lì.
Mi avvicino. Sento la sua voce. Sta parlando.
Non sento nessuno rispondere.
Dal tono direi che sta parlando col bimbo che ha in grembo.
Entro.
“Ciao Elisabetta. Sono qui. Sono arrivata appena ho saputo la bella notizia”.
Elisabetta mi guarda. Tace per qualche secondo. Si tocca il ventre. Si alza. Mi si avvicina. Mi dice: “«Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto»”.

E improvvisamente tutti i miei dubbi, tutte le mie paure svaniscono. Non è stato un sogno.

MARIASTELLA

Già quando si trattò di scegliere il nome per quella nuova vita che all'improvviso si era annunciata, fu una lunga ricerca di significati, di riferimenti a persone care, di richieste di consigli, fino alla scelta del tutto autonoma ed inaspettata di "Mariastella". Io, trovai subito in "Stella Maris" il collegamento con "Maria, stella del mare" tanto cara ai naviganti ed ai pescatori, la Stella Polare che "illumina il cammino" degli uomini, dei cristiani. Molte le chiese a Lei dedicate di Ostia, Camogli, e a Sliema nella "mia" Malta: il legame con il mare era perfetto in riferimento al viaggio di nozze dei suoi genitori nelle isole greche...

Quando arrivò Mariastella fu una sensazione nuova e bellissima: quell'esserino nelle braccia della sua mamma, stanca ma sorridente, tutto raggomitato ed ancora un tutt'uno con lei, e le due, immortalate in quella foto su whatsapp – unico mezzo in tempo di Covid per vederle subito - da un papà altrettanto stanco ma felice, rappresentarono per me un altro traguardo raggiunto nella vita, quello di diventare nonna!

Ed ora questa nuova "famiglietta", come la chiamo io, si era aperta alla vita e la voglia di comunicarlo al mondo si era fatta da subito forte: "C'è un nuovo esserino sorridente che ha voglia di scoprire dove è arrivata, ha voglia di conoscere, conoscersi e farsi conoscere..."

E poi arrivò il momento del Battesimo, della "presentazione" della bimba alla comunità cristiana, ed anche questo fu fatto dai neogenitori con lo stesso spirito che li aveva spinti l'anno precedente a scegliere di sposarsi in chiesa: non solo la "festa", non solo "in chiesa perché è più bello", ma, "in chiesa perché c'è qualcosa di profondo, qualcosa che viene da dentro, un bisogno che non sappiamo spiegare ma che c'è..." ed anche in quel caso mi ero sentita felice, e, vedere che anche il futuro papà, ai tempi futuro marito ne fosse fortemente convinto, mi aveva riempito di gioia...

Battesimo quindi, e cominciò il "toto-padrino, madri-

na" e tutte le ipotesi furono vagliate dai due genitori, fino alla scelta dei due fratelli più piccoli di lei. Ancora una volta presi la notizia come un dono, e forse, la realizzazione di un desiderio nascosto: vedere i miei figli riuniti ed "impegnati" in un compito così importante come il "prendere per mano" una nuova vita ed esserle accanto nella sua formazione umana e cristiana e, nel fare questo, riappropriarsi di quella stessa formazione, di quei valori ricevuti prima e fatti propri nella crescita personale, a volte affievoliti ma mai dimenticati, ed ora riemersi in tutta la loro forza per affrontare il nuovo "compito" accolto con gioia e trepidazione al tempo stesso, fino ad assumere la forma di impegno davanti a Dio ed alla Comunità.

Ed eccolo arrivato il grande giorno: la sveglia al mattino con la speranza che tutto "andasse bene", il sacerdote durante la messa che ricorda l'importanza del momento, di quella fede rinnovata da coltivare sempre dentro di sé, il ruolo dei padrini e madrine e la loro presenza costante nel quotidiano dei bimbi loro "affidati" dai genitori con tanta fiducia...

Ed io guardavo ancora una volta i miei figli di schiena proprio davanti a me: com'erano belli tutti insieme e tutti vicini. Quel momento li aveva uniti ancora di più... ad un tratto il braccio di Gaia, la più piccola, si era spostato per cingere i fianchi di Giuly, la sorella maggiore, la mamma vestita di bianco che aveva in braccio la sua bimba vestita di bianco anch'ella con "il battezzo" – l'abito di organza che, per tradizione di famiglia tutti loro avevano indossato nel giorno del Battesimo - ed il mio cuore aveva avuto un sussulto di gioia davanti a tanta tenerezza tanto da farmi chiedere a Maurino, fidanzato della piccola, di scattare una foto per "immortalare" il momento... E nell'attimo in cui Gaia aveva poi tolto il braccio, ecco il fratello, Alessandro, cingere la vita della "mamma" a sua volta, sembrava una catena di affetti che si sprigionava in modo semplice e naturale in quell'atmosfera che il sacerdote aveva saputo creare, quasi un'atmosfera giosa ma

seria e densa di significato al tempo stesso: quei bimbi alzati in alto pronunciando il nome di ognuno in uno scrosciare di applausi nella commozione generale... Dall'altro lato dell'altare, silenziosa "testimone" di quanto stava accadendo, la statua della Madonnina dal viso dolce e materno con le braccia spalancate, sembrava "partecipare" in tutta la sua Semplicità e Maestosità al tempo stesso, a quel tripudio di sensazioni, pensieri ed emozioni che si andavano via via manifestando nei presenti: quante mamme avranno pensato a Lei, quante volte Le si saranno rivolte nella vita per avere aiuto, conforto, Speranza... e Lei sempre lì, sempre presente a rassicurarle, con quello sguardo dolce ad infondere Serenità. Ieri, ne sono sicura, ha assistito a grandi cambiamenti interiori, a "riscoperte" di quella forza grande che è la Fede che non ci abbandona e, come un seme, piano piano germoglia e dà frutto dentro di noi spingendoci a dire "Sì", ancora una volta, all'Amore del Padre, come in quel: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore..." che Lei stessa ha pronunciato.

UNA VISITA INASPETTATA

La brina ricopriva le strade e le zolle nei campi, disegnava bianchi ricami sugli steli dell'erba e sui rami spogli degli alberi.

Io sferruzzavo sulla sedia a dondolo accanto al caminetto: preparavo una coperta da culla blu per mio figlio che sarebbe nato dopo pochi mesi.

sMa facciamo un passo indietro. Un giorno, mentre pregava nel tempio, mio marito ricevette la visita di un Angelo che gli annunciò: «Dio vi darà un figlio, Giovanni».

Ammutoli per lo stupore: arrivò a casa che tentava di parlare ma non gli usciva un filo di voce. Di lì a poco scoprii di essere incinta, nonostante fossi avanti con gli anni e fossi rassegnata all'idea di non avere figli.

Così eccomi in una giornata d'inverno a ricamare il corredo da neonato. Ero sola: mio marito Zaccaria, uno dei più saggi sacerdoti di Gerusalemme, era al tempio.

Improvvisamente, bussarono alla porta. Chi poteva essere? Non aspettavo visite, era raro che ne ricevesti, specialmente con quel freddo.

Mi alzai a fatica, trascinando i miei passi con lentezza: ero al settimo mese di gravidanza, il mio ventre si era notevolmente ingrossato, ero sempre più impacciata e appesantita nei movimenti.

«Chi è?»

Aprii prima di ricevere risposta.

«Maria!» esclamai abbracciandola, la voce tremante per l'emozione, un misto di incredulità e di contentezza incontenibile.

Ma non ero la sola ad essere felice. Nello stesso istante, mio figlio Giovanni prese a saltellare e sussultare in grembo. Non erano i soliti movimenti di un bambino che si muove nella pancia della mamma: stava letteralmente saltando di gioia!

«Cugina! Che piacere vederti! A che debbo che la madre del mio Dio venga a me? Accomodati, sarai stanca,

devi aver affrontato un viaggio pazzesco nelle tue condizioni!»

Avevo saputo che anche lei era incinta: mai avrei immaginato che intraprendesse un viaggio così rischioso e faticoso. Nazareth, la sua città, distava parecchi giorni da casa mia, e viaggiare non era affatto facile.

«Grazie! Il viaggio è andato bene, grazie a Dio» rispose sedendosi accanto al fuoco. «In effetti, ho dovuto insistere per venire. I parenti, i vicini di casa, persino Giuseppe, tutti a dirmi che era una pazzia, che avrei fatto meglio a restare a casa tranquilla. Ma io avevo troppa voglia di venire a trovarti, di congratularmi con te di persona, di vedere come stai, di aiutarti, di condividere con te quella gioia che solo le mamme in attesa possono conoscere. Del resto, io non ho nulla da temere: so che Dio è con me e con lui a fianco non potrà succedermi niente di male, ho sentito la sua protezione su di me per tutta la durata del viaggio!»

«Certo che ti protegge! Quel Dio in cui crediamo e di cui ci fidiamo è proprio lì, dentro di te! Il bambino che porti in grembo è suo figlio! Sembra incredibile, stupefacente! Molti insinuano che siano frodole. Ma io ne ho avuto la certezza non appena sei entrata. Sai perché? Perché mio figlio Giovanni, non appena ci siamo salutate, si è messo a saltare di gioia: deve aver riconosciuto che il bimbo nella tua pancia è Gesù!»

«Davvero?! Sai che Gesù ha fatto altrettanto?»

«Maria, sei davvero la più beata, la più felice tra tutte le donne! Perché, tra tutte le donne del mondo, Dio ha scelto proprio te come madre di Gesù!»

«È vero, Elisabetta! Sono una donna beata, felice. Molti, come te, dicono che io sia fortunata. Ma io non ho alcun merito. Semplicemente mi sono fidata di Dio e delle sue promesse, ho accettato la sua proposta!»

È iniziata così, con la gioia del riconoscersi, la visita inaspettata di mia cugina Maria e di suo figlio. Si fermò da me qualche giorno e condividemmo tanti momenti di gioia semplice.

Fu una gioia immensa ospitare la mamma di Gesù!

LE MADRI

Elisabetta e Maria sono madri beate,
il loro incontro si muta in amicizia indissolubile.
ogni peccator si inchina al loro cospetto
acclamando lode, fede e carità.
Nulla sopraggiunge sul dolor altrui.
vi adoriam in questo universo tempestoso,
siate le ancelle del divino
come una viva sorgente d'acqua.
crediam nella resurrezione.

IN UN LUOGO PURO, L'INCONTRO

Solo pensieri senza pretesa di verità, spinti dalla fame di idee a cui Papa Francesco invita, testimonianza della ricchezza inesauribile del Vangelo. L'esplorare, proporre e provocare possono essere aspetti che si mescolano, ma se il fine è la fede, spero nella pazienza e nell'indulgenza di chi legge. Per questo motivo vorrei parlare del "primo esorcismo" neotestamentario.

Condividendo il Papa (XXXVII GMG), Maria, "la serva del Signore" si alza e riapre un dialogo con il mondo portando il Cristo. Gesù che nella sostanza è completo e perfetto, come nell'incipit di Giovanni.

Ma tali condizioni non sono sufficienti (per volontà ineffabile dello stesso Dio) a mutare la natura terrena, la Vergine con l'Emanuele avanza ancora nel mondo concesso a Satana, quest'ultimo offre potere e gloria "sui regni" (Lc 4,1-13).

Sulla Madonna è lecito concepire sempre presente la cura della Trinità a tutela di ogni suo passo, tuttavia per una tesi provocatoria con queste premesse, la venuta di Cristo e la presenza del male, vorrei dare una lettura che sfidi a incontrare Dio in modo spiazzante (proprio nel suo stile, "va', vendi quello che possiedi", Mt 19,16-22).

Così assume un ruolo centrale l'incontro fra Gesù ed Elisabetta, segno della vittoria sulle società aride (Mt 13,53-58), utile a ripensare quest'accoglienza come ad un miracolo che ne richiama un altro.

Perché l'incontro stesso diventi a priori un luogo puro, il saluto "Benedetta tu ..." diviene espressione di una volontà precisa e cosciente, accettando Maria all'interno di una soglia che ripudi il silenzio ma lasci filtrare il confronto, e così scacciare i demoni. Il Magnificat è la prima conquista di Cristo sul mondo, la sua risposta e il consenso al potere di esorcizzare per mezzo della sua sostanza e poi del suo nome il timore della parola. La bocca di Maria s'arricchisce del titolo, porta del miracolo.

Per chiunque voglia accogliere o aprirsi all'altro ecco l'autorità di scacciare il male, il silenzio di chi si sente inadeguato non può esistere se si confida in Gesù.

La Grazia e le virtù di Maria ed Elisabetta sono tanto importanti quanto l'arricchire la filosofia del linguaggio evangelico di un'attenzione concreta e spirituale, per assediare il demone e permettere la parola.

Scavare un Mistero della Gioia trovando una lotta luminosa fa della comunicazione uno strumento necessario a costruire chi siamo e, se lo vogliamo, avvicinarci a Cristo esercitando le Virtù; ma si deve partire dalla possibilità di esprimerci.

Leggere di giovani suicidi causati dalla carriera incerta, purtroppo lascia senza fiato; Dio, chi di noi uomini ha la forza per sopportare? Le società aride torturano con il silenzio minacciando umiliazioni totalizzanti, lasciando ai malvagi di cuore la parola. Satana si presenta prima che ognuno sia capace d'esser uomo nell'incontro. È l'ansia. Solo con Gesù possiamo riappropriarci del dialogo attraverso il quale essere liberi.

Cit. : La Bibbia, 2009, ISBN 978-88-215-6226-6

**LUCA 1, 38-56: QUALE FRETTA
CARATTERIZZA IL CAMMINO DI MARIA?
SPUNTI DI RIFLESSIONE**

Per comprendere la fretta di Maria possiamo chiederci quale significato abbia questa fretta all'interno del progetto di Dio. La Teologia oggi ci insegna che questo progetto ha come obiettivo l'unione tra l'umano e il divino, compiuta attraverso Cristo per intercessione dello Spirito Santo. All'interno delle Sacre Scritture questo stesso progetto lo conosciamo come storia della salvezza; è una storia lunga secoli che si snoda e si attua attraverso vicende e protagonisti, ai quali sono attribuiti compiti precisi, accomunati però da un unico obiettivo: quello di aiutare e supportare l'incontro Uomo-Dio, attraverso la salvezza in Cristo.

Dunque, la storia della Salvezza è la storia dell'incontro tra Dio e l'Uomo, ma anche dell'incontro e della vicinanza tra Uomo e Uomo. È un incontro, una vicinanza voluta, cercata, che definisce l'economia della Salvezza stessa.

Nella Sacra Scrittura è chiaro come sia da subito Dio ad andare per primo incontro agli uomini. È Dio a creare, a cercare, a chiamare; proprio il chiamare-attrarre a sé ha uno scopo, potremmo dire una missione ben precisa e significativa all'interno della Salvezza; pensiamo alla chiamata di Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre, ai grandi compiti di

Abramo e di Mosè, a San Giuseppe che il Signore chiama accanto a Maria. Pensiamo anche a Cristo stesso: è Lui che sceglie e chiama gli Apostoli. Quale significato ha quindi la chiamata del Signore? Comprendiamo bene come Dio chiami ad una relazione, ad un incontro verso il Padre stesso ed anche verso i fratelli e le sorelle. Alla luce di ciò ben si capisce come questa duplice relazione che possiamo definire speciale e unica, deve avere determinate caratteristiche che richiamano sempre la vicinanza, l'incontro, l'amicizia, il soccorso reciproco. L'iniziativa quindi è sempre divina e l'uomo è chiamato

a rispondere; vediamo come spesso la risposta avviene mettendosi in cammino. Il popolo di Dio non è sedentario, guardiamo per esempio ad Abramo, ai primi pastori che adorano il Signore, ai Re Magi, ai grandi ministeri di San Giovanni Battista e San Paolo, a Gesù, tutti in cammino, in uscita come oggi ci insegna Papa Francesco. Qual è il motivo di questo movimento? L'incontro con l'altro, la necessità di vicinanza, di unione fraterna ed umana che si attua con la prossimità, l'unione, il cercarsi ed avvicinarsi. In sostanza ciò che Dio desidera da sempre.

Non deve stupirci quindi se anche Maria si alzò e in fretta andò. Lei, prescelta di Dio poteva chiudersi in se stessa? Lei, la cui maternità l'ha vista percorrere molta strada, poteva non assecondare quel sentimento di apertura verso l'altro, mosso dallo Spirito Santo? Il Vangelo di San Luca mette bene in evidenza l'uscita di Maria, che principalmente è l'uscita da sé stessa, dalla propria individualità per mettersi al servizio di Dio e del prossimo, quell'uscita da sé che irrompe nel fiat della Vergine a beneficio di tutta l'umanità, sottolineato ancora una volta nel Magnificat pronunciato dalla Madre di Cristo. San Luca mette in evidenza questi aspetti fondamentali per l'evoluzione della storia della Salvezza e quindi della riuscita del progetto divino. Tutto ciò aiuta a comprendere anche le ragioni dell'andare, del camminare, così centrali nell'opera lucana. Non a caso il quarto Vangelo è definito il Vangelo del cammino e dell'andare: sono gli stessi Maria e Giuseppe per primi a sperimentarne l'urgenza e la necessità di questo movimento, li vediamo andare da Nazaret a Betlemme, da qui a Gerusalemme e poi di nuovo a Nazaret. Come a voler dire che la strada da percorrere è molta, a volte faticosa, forse non sempre chiara la necessità dello spostamento, ma sicuramente fiduciosi del percorso tracciato dalla volontà divina, quel percorso che i progenitori seguono con profonda dedizione e amore filiale.

Nel punto fondamentale di Luca 1,38-56 Maria si mette in viaggio verso la montagna, dove abita la cugina

Elisabetta; è certamente un percorso all'insegna di un preciso servizio verso la cugina anziana in una situazione particolare quanto meravigliosa, ma per la Madre di Dio è anche qualcosa di più. Si trova infatti ad "accompagnare" Gesù stesso ancora all'interno del suo grembo (scrigno protettore), in quell'inizio di missione che caratterizzerà il ministero terreno di Cristo. Questa è la reale prefigurazione di come il Figlio di Maria opererà portando al mondo il Kerygma, l'annuncio del Regno di Dio, della salvezza per gli uomini, ossia in cammino, in uscita verso gli esseri umani, chiamandoli, scuotendoli spesso dal torpore di una fede passiva per annunciare il Regno di Dio. È

emblematico sottolineare come la diffusione del Kerygma al mondo parta ancora prima della nascita effettiva del Messia e abbia il suo punto iniziale proprio dall'incontro con Elisabetta e Giovanni Battista, anch'egli ancora nel grembo della madre. Questa tappa fondamentale si può attuare solamente grazie all'uscita di Maria, cioè ancora una volta, in virtù della sua volontà nel mettersi al servizio divino e dell'umanità.

In questo incontro decisivo assistiamo inoltre ad un ulteriore ruolo fondamentale per la Vergine: essa stessa si configura quale prima discepola del Messia e contemporaneamente modello sublime del credente che si fa portavoce della Buona Novella, attraverso l'apertura all'altro e alla ricerca dei fratelli in Dio Padre. Nuovamente San Luca attraverso il percorso di Maria, ci mostra come la strada abbia un grande significato teologico, cioè essa è immagine stessa del percorso, del cammino che ogni discepolo deve affrontare seguendo la via tracciata dal Salvatore. È importante sottolineare come l'evangelista evidenzi da subito che questo cammino non lo si compie in solitudine, offrendo l'esempio di Cristo stesso da subito accompagnato da Maria ancora all'interno del suo grembo, e poi durante tutto il suo percorso quando [...] con lui c'erano i dodici e alcune donne [...] (Lc 8, 1-2). Questo aspetto è fondamentale per dire al nascente cristiano che il cammino non lo si

affronta in solitudine, ma radicati in Dio Padre (e quindi nel Figlio) e nell'apertura verso l'altro.

L'incontro con Elisabetta lo dobbiamo leggere non solo quindi come prima apertura del Figlio verso il mondo, ma anche (concetto molto importante) della maternità mariana estesa a tutta l'umanità. L'essere madre di tutta l'umanità è stata una scelta autentica e voluta da Maria. Maria Santissima diviene modello del credente non per costrizione ma per scelta, per sua volontà. Questa scelta e questo esempio si ripercuoteranno nella storia della cristianità insegnando l'apertura al prossimo e l'importanza delle relazioni umane. Non a caso Dio chiede proprio alla Theotokòs di essere primo modello: non poteva esservi esempio più autentico di apertura, devozione e servizio al prossimo esplicitati soprattutto nei momenti delicati o di maggiore difficoltà della vita. Maria con le sue scelte, dimostra di essere concreta, realista, di interpretare il momento che vive con grande spirito di carità, di amore. È preludio della Chiesa che sta per nascere, che nasce proprio da Maria. Quella Chiesa in uscita che segnerà la strada anche degli Apostoli, essenza e presenza viva di Dio fra gli uomini, attuale ieri come oggi.

Andò quindi in fretta; quella fretta che ha necessità di essere presenza, di essere operativa. È la fretta buona nella sua più alta e positiva accezione tanto cara al nostro Pontefice, caratterizzata dalla concretezza e dal produrre buoni frutti. È la fretta dell'operare per il bene, in un fare concreto, solido. È il desiderio di far sì che le categorie di Vero, Buono, Bello trionfino all'interno di un mondo che spesso si ritrova in lotta, che accoglie il male, dove trionfa l'indifferenza e l'interesse personale. La fretta di Maria ci dimostra che la via da percorrere è esattamente l'opposto, è il trionfo dell'amore altruistico. La dimostrazione viene dal fare concreto, dal mettersi realmente al servizio dell'altro in maniera attiva e costruttiva, come Maria ha fatto nei confronti di Elisabetta.

Oggi questo significato si allarga ancora di più. La

Chiesa (ribadiamo, nata sull'esempio e sul modello della Vergine) ha più che mai la necessità ed anche il desiderio di occuparsi e preoccuparsi di tutto il creato, in quanto tutto nato dall'Amore di Dio. Ce lo ricorda ancora una volta il Magistero di Papa Francesco: gli esseri umani devono affiancarsi a Dio nella difesa e nella tutela non solo degli uomini, ma del creato intero, in virtù di quanto enunciato all'interno della *Ludato si*. In definitiva quindi, i passi mossi per arrivare da Elisabetta avranno la stessa fretta ma anche lo stesso amore di quelli che Maria muoverà verso tutti coloro che le saranno affidati. Ai piedi della Croce infatti, non troviamo la fine ma l'inizio della storia della Salvezza umana, un altro fiat di Maria, ancora gratuito, immenso, universale.

GIOVANE DONNA

Di solito sono io il primo ad alzarsi. Non perché i doveri sacerdotali me lo impongono, ma è un'abitudine che mi porto dietro fin da bambino. È il destino dei primogeniti prendersi cura di chi arriva dopo!

Quel giorno scostai la tenda che separava la camera dal resto della casa, rimanendo abbagliato dalla luce proveniente dalle finestre spalancate.

La ragazza si muoveva attorno al tavolo della cucina, in preda ad un'insolita euforia. Stupito, mi soffermai ad osservarla. Lei che la mattina amava attardarsi nel sonno; lei che era solita raggiungerci barcollante, stropicciandosi gli occhi scuri. Ad ogni movimento, la veste variopinta metteva in mostra il ventre appena abbozzato dai primi mesi di gravidanza. D'istinto mi voltai verso il talamo da cui mi ero appena alzato. In balia dei sogni, Elisabetta era lì. I lunghi capelli le incorniciavano il volto segnato dal tempo. Una mano posata sul grembo ben più pronunciato di quello della giovane. Prima dell'arrivo della cugina, il sonno della mia sposa era agitato. Il nostro bambino pareva ansioso di comunicarci qualcosa. Quando poi le due donne si erano incontrate, Elisabetta aveva dovuto sedersi da quanto il ventre si era messo a sobbalzare.

Avevamo capito subito che Maria sarebbe diventata la madre di qualcuno destinato a farsi importante. Benedetta dalla mano dell'Onnipotente!

Accortasi di me, la ragazza mi corse incontro, salutandomi con gioia.

La stessa di quando, giorni addietro, aveva bussato alla porta. Non attendevamo una visita, tuttavia in lei c'era qualcosa di strano. L'urgenza di darci una notizia che a stento riusciva a trattenere: presto sarebbe diventata madre.

Nel pronunciare quella parola, lo sguardo le era caduto sull'espressione di una gravidanza avanzata sul corpo della cugina. Con gli occhi inumiditi dalla commozione, le due donne si erano abbandonate in un abbraccio

ricolmo di significato.

Dalla sedia su cui si era dovuta sedere per il sussulto proveniente dal bimbo, Elisabetta mi aveva fatto intendere di avvicinarmi, stringendomi una mano tra le sue. Con l'altra, io le avevo cinto le spalle. Maria era un fiume di parole intente a lodare e magnificare la potenza del Signore.

La mia sposa ci raggiunse mentre la giovane si stava preparando per uscire. Elisabetta le si avvicinò per fare l'elenco di quanto avrebbe dovuto comprare. Vidi il volto di Maria farsi serio. La ragazza che era prima sembrava scomparsa, per far posto a una donna intenta a discutere con la parente più grande. Quella mattina sarebbero andate al mercato insieme! Era terminato il tempo per Elisabetta di nascondersi. Era cessato il periodo della vergogna perché di lì a poco sarebbe diventata madre a un'età in cui ormai un figlio ti guarda dritto in faccia. Era giunto il momento di emergere dall'isolamento per andare incontro agli altri.

Quel giorno andai a svolgere il mio servizio al tempio con spirito rinnovato. Dentro di me stava nascendo un canto di ringraziamento: benedetto il Signore Dio d'Israele...

VITA CHE SCIVOLA VIA

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta dalla cugina Elisabetta.

Quello che trovò le parve non coincidere col ricordo che ne aveva della cugina:

“i vestiti le cadevano addosso come vecchi cenci smessi dall'uso prolungato.

Un corpo e un'anima prosciugati dall'esistenza amara. C'era stato un tempo in cui era stata una bambina felice? Ora non le sovveniva alcun ricordo, solo sprazzi di gioia con qualche sua sparuta amica. Paura, ansia da prestazione su qualunque attività lei svolgesse le si erano cucite addosso come una seconda pelle.

Sguardi freddi, indifferenti, vacui dei suoi genitori. Ora era adulta anagraficamente ma preservava insite nel suo inconscio incubi e fobie non sue. L'avevano plasmata a loro immagine e somiglianza, attenta a non dar troppo agli altri, timorosa di esser raggirata dal prossimo e insicura.

A prima vista era una top manager composta, ordinata, laureata e scrupolosa.

Dentro ribolliva come lava appena sotto la superficie rabbia e invidia verso chi aveva ricevuto affetto sincero. Il cibo lo consumava quanto bastava per sopravvivere: tiepido, insipido, economico come la sua vita. Mai uno strappo alla regola, come nei sentimenti che aveva relegati nell'andito più recondito del suo essere.

Scorrevano via i giorni accumulando ricchezze e beni immobili ereditati dal padre, mai un sorriso, un moto di altruismo tingevano i suoi anni ormai al declino.

Si preparava all'agognata pensione fregandosi le mani nodose e ormai semi bloccate dall'artrite quando sentiva parlare dei suoi incassi, gesto che non ricordava di avere ereditato dal suo genitore, quando concludeva un ottimo affare a discapito di qualcun altro.

Ad un tratto udì un rumore assordante e andò nella sala accanto al suo studio. Era caduta una vecchia scatola da una mensola affissa alla parete del soggiorno.

Soffiò via la polvere accumulatasi nell'ultima settimana in cui aveva detto alla donna delle pulizie di non venire perché si sentiva poco bene e l'aprì. Conteneva vecchie foto, album, dossier e alcuni quaderni delle scuole primarie dei cui aveva perso memoria.

Erano stati messi lì da suo padre e poi scordati dopo la sua dipartita.

Un flusso interminabile di emozioni arrivò come una bufera in un cielo limpido quando la vide: una vecchia foto delle elementari dei suoi compagni. Allora ricordò la solitudine, il suo sentirsi sempre inadatta nonostante gli ottimi risultati scolastici e sportivi. Infine si trovò ad aggrottare la fronte: la sua amica, mai ne ebbe una così: spensierata, sincera, altruista, mai giudicante e affettuosa. Dov'era? Quand'è che le loro strade si erano divise e disperse? Non riuscì a mettere a fuoco quel particolare. Ma le si riversarono addosso tutte le mancanze materne e le eccessive attenzioni del padre che lei temeva e subiva, suo malgrado, senza capirne la vera natura.

Fu allora alla soglia della senilità che prese una decisione che stupì sé stessa parsimoniosa e risparmiatrice al limite della tirchieria: chiedere aiuto psicologico. Scorre l'elenco su internet dei professionisti e vide un nome noto, non ci poteva credere era lei la sua amica di infanzia, ora terapeuta specializzata. Non resistette all'impulso e la chiamò.

Ricevette un inatteso rifiuto di prenderla come suo paziente in quanto si conoscevano, ma ricevette un invito a pranzare insieme.

Non sapeva cosa mettere, era nervosa al limite del parossismo, poi optò per un sobrio tailleur dal taglio classico.

Uscì prima dell'orario che si era preposta, ma non resistette, dopo anni le sembrò di tornare a vivere, ammesso e concesso che l'avesse mai fatto.

Si trovò ad aspettare al freddo, davanti ad un locale etnico che mai avrebbe frequentato.

Quando ad un tratto si sentì chiamare e vide un'onda svolazzante di capelli canuti svolazzare raccolti in una

treccia decorata con specchietti stile hippie e una gonna multicolori abbinata ad un improbabile spolverino color crema, ebbe appena il tempo di voltarsi che le volò al collo come se si fossero viste il giorno prima tempestandola di ricordi che aveva scordato da tempo, mascherandoli con la sua sobrietà.

Eccola, sembrava non fosse cambiata, mentre mangiava cibi indiani e faceva tintinnare i braccialetti raccontandole dei suoi figli e dei suoi nipoti e di quanto le fosse mancata e che non fosse cambiata per nulla. Aveva girato il mondo, studiato quando ne aveva voglia, ma alla fine ce l'aveva fatta ed infine aveva aperto uno studio associato con due amiche. Che ne era stato di lei? Le sembrò una domanda sciocca e retorica, visto che non sapeva darsi risposta neppure lei.

Allora vedendola titubante ingozzandosi di leccornie, le mise tra le mani un bigliettino da visita e le disse che ora lei viveva in campagna, aveva abbandonato la carriera e aiutava solo gratuitamente gli indigenti. "Ecco" le disse "lei è una vera professionista e saprà aiutarti, ma se vuoi ci possiamo vedere quando ne hai occasione sarà un vero piacere."

Trascorsero un paio d'anni di terapie in cui scavò a fondo nella sua anima tormentata e si risolse a chiamarla. Dopo un paio di squilli a vuoto, risposta voce di una giovane donna che pareva aver appena pianto, si ricompose e disse di essere la figlia maggiore della sua amica, che era morta d'infarto pochi giorni prima, la ringraziò per aver chiamato e le disse che se voleva assistere al funerale si sarebbe svolto alla loro casa in campagna in forma privata alla cappella adiacente.

Lei incuriosita andò e scoprì una comunità auto creata dalla generosità della donna in cui davvero aiutava gli ultimi, animali compresi. Il rito fu sobrio, ristretto e le fece capire che persona voleva diventare. Così concluse gli ultimi anni conoscendo la vita della sua migliore amica d'infanzia attraverso la sua famiglia che la cinse in un abbraccio e non la fece mai sentire sola, inutile o di troppo. Prima di chiuder gli occhi per l'ultima volta

aveva redatto un testamento in cui lasciava tutti i suoi beni, loro ne facessero ciò che ritenevano più giusto; a lei sarebbe parso il modo migliore di concludere la sua esistenza. Così cullata dal vento e carezzata dalle foglie del salice, con un libro che faticava a tener tra le sue mani incerte e a leggerlo, volò via a rincontrarla e ad abbracciarsi per sempre, perché gli unici momenti davvero felici li aveva condivisi con lei.”

Fu così che Maria narrò la vita della cugina, le fu accanto e la osservò cambiare e ritrovare la gioia perduta troppo presto, ma recuperata fortunatamente nell’ultima fase della sua esistenza.

Scrisse la sua biografia conoscendola come mai prima d’ora.

Un giorno decise di pubblicarla e ne venne fuori un libro introspettivo, psicoanalitico di una mente riservata e discreta, che finalmente si era aperta alla vita.

Teodoro Frontini

MARIA VISITA ELISABETTA

Un dì Maria,
ca la stea
cunt’ul sò pò e a so moma
an mo quasi tusetà;
pregandu la senti un angial
cal ga disì d’essi scelta
par diventò a mamò sul Signui.
Quosi la sa spuenta,
la dumanda cume al saò.
Û angel la cunsula;
“Lo Spirito di Dio fa cose grandi,
tanto che Elisabetta la specia
da mesi un fiö”.
Maria la vò da a so cusina
e la vedi cà l’è vea.
Insci fidandosi sa vivi
nell’eternità Celeste.

Un giorno Maria,
che abitava
con suo papà e sua mamma
ancora quasi bambina
pregando sente un angelo
che le dice d’essere scelta
per divenire la mamma del Signore.
Quasi si spaventa,
e domanda come avverrà.
L’angelo la consola;
Lo Spirito di Dio fa cose grandi,
tanto che Elisabetta aspetta
da mesi un figlio”.
Maria va dalla cugina
e vede che è vero.
Così fidandosi si vive
nell’eternità Celeste.

Aosta , 10/08/2023 Visita ad Alfredo in ospedale



**“In quei giorni Maria si alzò
e andò in fretta
dalla cugina Elisabetta”
*raccontato dai piccoli artisti***

CHI È LA MADONNA

La Madonna è la mamma di tutti:
non fa differenza tra i belli e i brutti.
Ci ama e ci considera figli
e noi ci rivolgiamo a Lei
per chiedere consigli.
Se piccolo o grande sei
per lei non è importante
e ti amerà sempre,
in ogni istante.
In Italia o in qualunque parte del mondo
ti seguirà e il suo aiuto ti darà.
C'è gente che crede e altra che è restia,
ma tutti sanno chi Ella sia.
Ci sono posti dove la Madonna
piange lacrime di dolore
che commuovono
ogni duro cuore.

C'è chi va in pellegrinaggio per venerarla,
chi va solo in chiesa per pregarla.
Lei è nei nostri cuori e allevia i nostri dolori.

Non importa ciò che dice
l'incredula gente
perché chi la ama
la sente realmente.
Io la tengo stretta al mio cuoricino
non solo ora che sono grande,
ma già da piccino.
Non mi vergogno di credere che esista,
perché solo chi crede è realista.
Lascio la scelta a chi pensa il contrario,
perché ognuno di noi ha una propria visione
che io accetto senza obiezione.
Lascio la scelta di credere in piena libertà,
come hanno fatto con mamma e papà.

MADRE MARIA, L'ANIMA PIÙ PURA CHE CI SIA!

Dopo una notizia inaspettata,
non ti sei scoraggiata
Prendendo in mano la situazione,
fidandoti della parola del Signore,
da tua cugina sei andata e l'hai aiutata.
A te non hai mai pensato
e il prossimo hai sempre aiutato.
Madre Maria, l'anima più pura che ci sia!
Madre dei Cristiani,
ogni uomo ami.
Tutti racchiudi nel Tuo Cuore
e a tutti doni amore.
Ti guardiano e ti ammiriamo,
piccola donna da Dio amata,
grande sei diventata.
I tuoi occhi brillano d'amore
e danno pace ad ogni tormentato cuore.

La tua presenza rende migliori
le nostre giornate
e da quando pensiamo a Te,
noi non ci siamo più scoraggiate.
Ripensando alle tue imprese,
non ci siamo più arrese.
Madre Maria, l'anima più pura che ci sia!

MOLTO ALTRUISTA

Maria, l'unica donna senza peccati,
Figlia di Dio e Madre di Gesù,
pensa a sua cugina e la va a trovare.
Anche se in gravidanza,
parte con l'asinello ad Ain Karim in Giudea.
È senza forze, ma molto fiduciosa
e crede che Gesù che porta in grembo
la proteggerà.
Maria, molto altruista,
pensa in quel momento solo ad Elisabetta e al suo bambino.
Arriva molto stanca, ma non di tira indietro.
Maria è generosa.
Ancora oggi, aiuta tutti, soprattutto chi ha bisogno.
Per me Maria è un grande esempio che proverò a seguire
e spero che anche gli altri lo facciano.

NEL NOSTRO CUORE MERITI DI STARE

Cara Maria,
Tu che hai portato in grembo un bambino così speciale,
nel nostro cuore meriti di stare.
Sei la Madre del Figlio di Dio,
sei stata amata da tanti Santi
come Padre Pio.
Sei anche nostra Madre
e a tutti vuoi bene,
anche alle ladre.
Non esiste una Madre migliore di Te
e sai perché?
A Te non hai mai pensato
e in Dio hai sempre confidato.

LA LUNA TI ILLUMINA

La sera è arrivata.
La luna piena illumina
il tuo cammino.
Porti sotto il cuore
il tuo bambino.
Tu, Maria, sei uno splendore
e il tuo giovane volto è pieno d'amore!
Ti metti in cammino
e a casa di Elisabetta ti vuoi recare,
tua cugina vuoi aiutare
e solo a te stessa non vuoi pensare.
L'angelo ti ha dato
una notizia importante
e anche preoccupante.
Che ti succederà
se Giuseppe non ti crederà?
Tu affidi a Dio il tuo destino
e ti occupi di Elisabetta,
certa che Dio si occuperà di Te.

GRAZIE

Maria, Madre di Dio e Madre nostra,
grazie per tutto quello che fai per noi!
Aiutaci a fare quello che hai fatto Tu,
che sei sempre stata disponibile verso tutti.
Tu sei una donna speciale,
ma allo stesso tempo normale.
Tutti hai sempre aiutato
e ogni uomo può sperare
di essere da Te sempre amato!

DIO L'AVREBBE AIUTATA

Un angelo un lieto annuncio
a Maria diede.
Lei pensò che Dio l'avrebbe aiutata
e in ogni momento assistita.
La sua vita cambiò
e suo figlio Gesù chiamò.
Prima andò da Elisabetta.
Anche lei era stata benedetta.
All'età di cinquant'anni
chiamò suo figlio Giovanni.
Tutte e due erano felici
e i loro figli divennero amici.

UNA DONNA DI GRANDE VALORE

Maria era ed è tutt'oggi
una donna di grande valore.
Il suo fascino è immenso
ed è buona e dolce.
Maria non ha mai pensato
di fare peccati,
diventando nostra Madre
ai piedi della croce,
quando poteva rifiutarsi
di diventare la madre
degli assassini di suo Figlio.
Maria ha detto sempre sì a Dio,
non ha mai espresso
sentimenti negativi
e si è occupata sempre delle persone
in difficoltà come sua cugina Elisabetta.

TI DONO IL MIO CUORE

Maria che sola a te stessa
non hai mai pensato,
Maria che Gesù ci hai donato,
Maria che hai amato il Signore
e vuoi che per tutti la vita sia migliore,
Maria ti dono il mio cuore:
riempilo di amore.

UNA VITA PIENA D'AMORE

Maria, Vergine Santa,
un Arcangelo, Gabriele,
ti annunciò la gioia della nascita di Gesù
e della nascita di Giovanni.
Elisabetta concepì un figlio,
come tu concepisti Gesù.
Dopo una vita piena d'amore,
in Cielo sei stata assunta.
Ora ci guardi da lassù.
Tanti canti sono a Te dedicati
e tanti artisti ispirati
le tue virtù hanno esaltato
e la tua disponibilità
hanno lodato.
Maria mai da soli ci lascerà e
sempre aiuterà noi suoi figli,
anche se ingrati.

MARIA

O cara Madre di Cristo,
la sua morte e resurrezione
Tu hai visto.
La missione di Tuo Figlio
hai conosciuto
e la pace nel mondo
hai fortemente voluto.
Gesù Cristo è Figlio tuo e di Dio,
ma sono figlio tuo anch'io.
Il tuo amore per me è tanto
e per questo io canto.

PREGHIERA

Maria, tu hai aiutato nella crescita Gesù e Giovanni.
Illumina il cammino di noi ragazzi di oggi
e fa' che tutti ricevano i Sacramenti, voluti da Tuo Fi-
glio Gesù.

RIMANI CON NOI

Santa Maria, piena di gioia,
ti veneriamo e siamo con Te.
Santa Maria, piena di grazia,
anche chi non crede ti ammira.
Santa Maria, Madre di Dio,
rimani con noi
e illumina le nostre vite!

TI VOGLIAMO BENE

Maria, figlia e madre di Dio,
Tu che hai sempre aiutato tutti
e hai portato il sorriso
dove prima c'era il pianto,
solleva le nostre pene
e illumina questo mondo
con la tua bellezza
e il tuo amore.
Grazie. Ti vogliamo bene!

MARIA AI SUOI PROBLEMI NON PENSÒ

L'angelo andò da Maria
e le disse che avrebbe avuto un bambino.
Maria non era sposata
e rischiava di essere lapidata.
Maria ai suoi problemi non pensò
e da sua cugina andò.
Elisabetta stava per partorire
il precursore di Gesù il Signore.
Maria fece un bel gesto di generosità
anche se era in difficoltà.
Si deve sempre reagire
anche se hai problemi a non finire.
Dio aiuterà chi per primo lo farà.

MARIA TI AMERÀ SEMPRE

Tu puoi ferire il Suo purissimo Cuore,
puoi denigrarla e trattarla male,
ma Maria ti amerà sempre.
Tu puoi bestemmiarla o dire di Lei quel che ti pare,
ma Maria ti amerà sempre.
Tu puoi dirle di tutto,
Maria ti amerà sempre.
Tu puoi inviarle uno sputo,
ma Maria ti amerà sempre.
Tu puoi continuare a crocifiggere
con i tuoi peccati il suo Gesù,
ma Maria ti amerà sempre.
Tu puoi distruggere il legame d'amore
che ti lega a Lei,
ma Maria ti amerà sempre.
Sempre verrà da te, se ne avrai bisogno
e lo vorrai,
come fece con Elisabetta,
perché Maria vuole occuparsi
di ogni uomo e continuare a fare la volontà di Suo Fi-
glio
che, prima di morire,
dopo avere donato tutto sé stesso,
ci ha affidati alle cure
della più dolce delle madri.

TI AMMIRO

Sei andata da tua cugina Elisabetta,
anche se anche tu avevi il pancione.
Aiutavi gli altri,
anche se non eri in piena forma.
Potevi pensare solo a te,
ma non l'hai fatto.
Per questo ti ammiro!

DIO È FIERO DI MARIA

Maria, in un momento molto delicato della sua vita,
aiuta Elisabetta che stava per partorire.
Parte senza paura e corre da lei.
Arriva a casa della cugina e pensa solo ad aiutarla.
Giuseppe, perplesso, tace.
Dio è fiero di lei e quando Maria deve partorire, non la
fa soffrire.
Gesù cresce e diventa grande.
Comincia a proclamare il Regno di Dio.
Chi vuole entrarvi, deve fare come Maria e amare il
prossimo.
Gesù muore in croce e risuscita.
Ora siede alla destra del padre e Maria sta accanto a
Lui.



Insieme abbiamo creato, disegnato e colorato l'incontro di Maria con Elisabetta ispirato al tema del concorso. I SIMBOLI: La **colomba** rappresenta la pace; Il **sole** all'alba rappresenta la speranza; Il **giglio** rappresenta la purezza; La **sorgente** d'acqua rappresenta la nascita; Le **mani** che sorreggono il mondo rappresentano l'unione; La **croce** di Gesù rappresenta l'amore; Il **mondo** con i bambini rappresenta la solidarietà; Le due **mani** rappresentano l'accoglienza; La **finestra** rappresenta la libertà;



Nel lavoro comune dei ragazzi è emerso che la motivazione principale per stare insieme è l'AMICIZIA, caratterizzata dalla felicità, dalla sicurezza, dalla sincerità, dall'aiuto reciproco e dalla fede. Il viaggio della nostra esistenza, rappresentato dal rame (preso quale conduttore delle emozioni), si colora lungo il cammino arricchendosi di compagni di vita.

Nina Damiani- classe 2° A - ICS "Mattei" di Acqualagna



Viola Casagrande - 2° A - ICS "Mattei" di Acqualagna



- 2° A - ICS "Mattei" di Acqualagna



Abbiamo fatto questo disegno per rappresentare l'amore.

Sebastian Santi, Leonardo Pimpanini, Tommaso Sabatini, Tommaso Olivi, Jacopo Serafini

Mirco Giunti, Mattia Palazzetti, Alexandro Zadhi - classe
2° A - ICS "Mattei" di Acqualagna



Abbiamo fatto questo disegno dopo aver letto il tema del concorso, l'incontro e l'abbraccio tra Maria e sua cugina e il cammino che ha fatto Maria. Con questo disegno vorremmo dire che le persone che ci aiutano sono le più vicine a noi e le più care.

Gianluca Volpi, Nicola Saraga - 2° A - ICS "Mattei"
di Acqualagna



Maria che cammina in una strada per cercare la cugina incinta, ma Maria non sa dove si trova.

Iacopo Alessandrini - classe 2 A Istituto com-
prensivo "Pascoli" di Urbino



Mi chiamo Jacopo, ho 12 anni e in questa opera ho cercato di rappresentare uno degli abbracci più importanti della storia che diede inizio a tutto. Per questo ho cercato ne
La storia del cristianesimo. Per questo ho cercato non fuori la soluzione di come rappresentare il momento fatidico, quindi ho cercato dentro di me momenti dove un abbraccio ha segnato l'inizio e ne ho trovati tanti.

Lettera di Maria Vergine a Elisabetta

UN SEMPLICE GESTO Domenica, 27/04/31

Cara Maria Maddalena,
ti ringrazio per essermi stata a fianco durante questi giorni difficili.
Tu, purtroppo, hai potuto assistere soltanto alla morte di mio figlio ma non alla nascita.
Oggi, però, non ti vorrei parlare di come è venuto al mondo Gesù ma di come ho scoperto di aspettarlo.
Era il giorno 25 aprile dell'anno 0 e mentre me ne stavo tranquilla a casa, mi comparve una figura luminescente, era l'Arcangelo Gabriele. Si avvicinava a me molto elegantemente e mi parlava con una voce dolce, soave, che ti cullava. Però io avevo una faccia preoccupata, dubbiosa, non capivo che cosa stesse accadendo, e così mi disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato la grazia presso Dio. Darai alla luce un figlio e lo chiamerai Gesù; il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il

suo regno non avrà fine".

Era accaduto tutto in un attimo, nella mia testa c'era una tempesta di punti interrogativi che non riuscivo a togliere, volevo parlare, fare delle domande, avere spiegazioni di come fosse possibile e chi fosse colui che avevo davanti agli occhi ma non ce la facevo, la mia bocca era serrata, come fosse una cassaforte, la mia voce e le mie parole erano rimaste ferme, bloccate nella bocca e in un solo secondo rimandate giù, nel più profondo del mio cuore. Avevo un colore pallido ma non avevo paura, ero solo scioccata.

Il giorno dopo decisi di andare a trovare mia cugina Elisabetta, anche lei incinta, e raccontarle tutto l'accaduto. Ero uscita correndo fino ad Ebron, a pochi chilometri da Gerusalemme. Appena i nostri sguardi si incrociarono, ci abbracciammo. Sentii come una scossa, un'energia mai sentita prima, un senso di calore, affetto, comprensione. Mentre stavamo strette l'una all'altra, avvertii un piccolo calcio all'altezza della pancia, era il figlio di Elisabetta, la quale era molto sorpresa di vedermi e di venire a conoscenza della notizia.

Spiegazione

Mi chiamo Flavia Ansanelli ed io e la mia compagna Beatrice abbiamo deciso di portare come lavoro questa lettera riguardante l'episodio di Maria Vergine ed Elisabetta, sua cugina.

Abbiamo deciso di scrivere una lettera facendo finta che sia stata scritta da Maria Vergine a Maria Maddalena perché è stata molto accanto a Maria Vergine nel momento della morte di Gesù, le ha offerto tutto il suo amore, l'ha compresa, l'ha capita e ha condiviso il suo dolore. Così abbiamo pensato che Maria Vergine volesse rendere partecipe una persona così importante in tutta la sua vita, in tutti i suoi momenti, come anche noi quando conosciamo una persona gentile che si offre di aiutarci sempre, la vogliamo rendere partecipe della nostra vita a 360° allo scopo di ricambiare il favore di averci aiutato e averci fatto capire di esserci.

In questa lettera, io e la mia compagna, abbiamo deciso non solo di narrare l'esperienza che ha vissuto Maria ma di trattare anche quei piccoli particolari, che particolari alla fine non sono perché racchiudono significati e segreti emozionanti, che spesso tralasciamo.

Quindi ci siamo focalizzate sui sentimenti, sulle emozioni perché secondo noi queste sono dettagli bellissimi che

Esattamente, in questo momento, lei pronunciò queste parole: “Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta tra le donne e benedetto il frutto del tuo seno Gesù”.

Ci lasciammo così, con queste parole e con un ultimo sguardo di conforto.

Ecco Maria Maddalena, ora sei anche tu a conoscenza della mia storia.

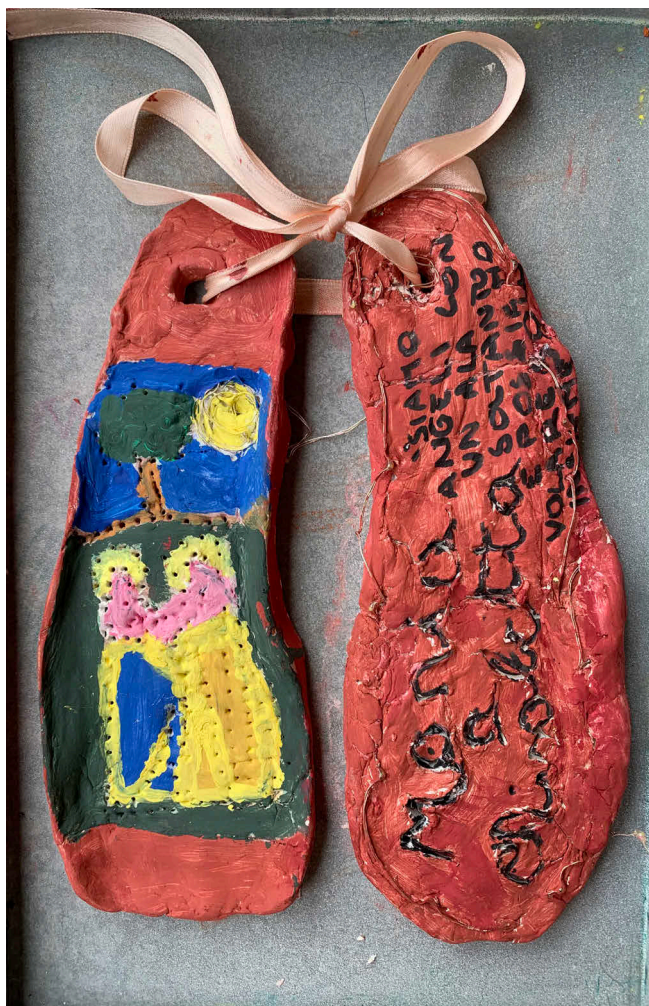
Tanti saluti,
La tua Maria Vergine

oggi, piano piano sempre di più, stiamo tralasciando e nella nostra vita frenetica non pensiamo a come stanno gli altri, a come stiamo noi ma solo a ciò che dobbiamo fare. Inoltre, nessuno, oramai, fa più caso a chi ci dice: “ti voglio bene”, a chi ci dà un bacio o a chi ci dà un abbraccio.

Infatti, nell’episodio della Visitazione un dettaglio molto importante e significativo viene spesso tralasciato, l’abbraccio tra Maria ed Elisabetta.

Ci ha stupito entrambe questo episodio perché quello che c’è tra loro due è un vero abbraccio, un gesto d’amore, spontaneo che viene fatto perché si vuole, perché lo si sente dentro; questo abbraccio non è il solito abbraccio frettoloso che si dà solo perché ci si sente obbligati, questo è un abbraccio che ti dice: “Io ci sono, vedi, ti sto accogliendo a braccia aperte, ti sto stringendo accanto a me per dirti che ti voglio bene, che siamo vicine, ti sto vicina a tal punto da essere quasi la stessa persona”.

Inoltre, contemporaneamente a questo semplice gesto, perché un gesto vale più di mille parole, è come se anche il figlio che è dentro la pancia di Elisabetta sentisse questo calore e con quel piccolo calcio che tira è come se stesse dicendo: “Ho sentito tutto l’amore che hai da dare, so quello che puoi essere, so che darai questo amore anche a me ed è per questo che ti ringrazio”.



Motivazione

Mi chiamo Linda, per questo progetto ho provato a superare i miei limiti, a mettere tutta me stessa per realizzarlo bene, perché questo tema di Maria ed Elisabetta, penso sia molto importante. Per questo le ho rappresentate in un abbraccio come se dicessero: "io ci sono" l'una all'altra; ho aggiunto poi la frase: "siamo angeli con un'ala soltanto e riusciremmo a volare solo restando staccate" perché mi fa al potere che ha l'unione, la forza, rappresentata in un abbraccio caloroso, spontaneo e significativo. Ho usato la forma del bassorilievo di piedi, sperando e pensando a quanto sarebbe stato bello se oggi ognuno pensasse anche agli altri. Questa frase la dico non perché nessuno lo è, non perché nessuno ha continuato le tracce lasciate nel terreno belle solide, ma perché qualcuno pensa che non serva a nulla un semplice ABBRACCIO.

Ho cercato di disegnare le due cugine con dei puntini per significare che collegando tutti quei puntini viene una linea unica.

Ho poi inserito delle lucine sperando che questo episodio sia una luce per tutti, una candela che rimane accesa nel buio.

Gioele Formica, Nicolas Orzelli -
cl. 2 A Ist. "Pascoli" di Urbino



cl. 2 A Ist. "Pascoli" di Urbino

Dentro al mio grembo
porto il figlio del Signore

dentro al tuo grembo
porti il dono del Signore

dentro al mio cuore
porto l'amore del Signore

esso è tale che pure
la creatura tua lo sente

parlano d'amore
le creature che portiamo in grembo

parlano d'amore
i loro cuori

parlano d'amore
i nostri cuori

i nostri bambini
si parlano

i nostri bambini
si percepiscono

i nostri bambini
cantano l'amore.

Elisa Rovetta, Mattia Foglietta, Luca Luminati

Arianna Leuzzi - cl. 2 A Ist. "Pascoli" di Urbino

MARIA ED ELISABETTA

Stesso sangue
corpo diverso,
stesso pensiero per
qualcosa di simile.
Due cugine e una sola frase
"Ne sarò all'altezza?"
una cosa importante
è stata comunicata
ad entrambe
e il loro incontro
le rassicura.

Nora Calvà - classe 2° B - ICS "Mattei" di Acqualagna

Un abbraccio che dà amore a chi non ne ha mai potuto
avere
un abbraccio che rasserena la giornata di chi si sente
abbandonato
un abbraccio di fratellanza tra due cugine che si danno
speranza
un abbraccio è affetto
un abbraccio è vita
come il miracolo che è successo a maria ed elisabetta,
una troppo piccola e l'altra troppo grande
ed entrambe hanno dato vita a due bimbi che hanno fat-
to la storia.

Mi chiamo Arianna Leuzzi, frequento la classe II A "Pascoli" di Urbino e ho fatto questo testo perché mi ha ispirato vedere due sorelle abbracciarsi e mi ha fatto pensare a Maria ed Elisabetta che in quel momento erano nella stessa situazione.



L'Annunciazione raccontata

Mi chiamo Balducci Tommaso e la mia motivazione è stata esprimere meglio il tema del compito richiesto, dipingendo.

RIFLESSIONE DI 4 RAGAZZI

Siamo dei ragazzi di 13 anni, ragazzi semplici con una gran voglia di crescere e di dimostrare al mondo il proprio valore. Non ci apriamo molto agli altri, siamo abbastanza chiusi, anche se negli ultimi tempi ci siamo incontrati e siamo più a nostro agio e ci sentiamo noi stessi. Ci risulta molto difficile condividere con gli altri le nostre paure, le nostre ansie perché pensiamo sempre che queste siano solo nostre e gli altri non abbiano gli stessi problemi: pensiamo però che in questo momento di crescita è normale avere paure e preoccupazioni. Abbiamo diversi amici con i quali abbiamo instaurato un grande legame di amicizia e condividiamo momenti di studio e di divertimenti. Vorremmo riuscire a condividere momenti sempre più preziosi e profondi come ha fatto la Vergine Maria che con gioia ha comunicato a Elisabetta ciò che le è accaduto. Come tutti i ragazzi della nostra età, l'amicizia è il motore della vita (oltre agli affetti familiari), è quel sentimento fortissimo e preziosissimo che ti spinge verso l'altra persona e che solo con pazienza, determinazione e con cura reciproca potrà maturare. E' un sentimento che aiuta ad aprirti, a prenderti cura degli altri, ad uscire dal proprio guscio, è una condivisione della vita, degli ideali, è un modo di capirsi e comprendersi senza giudicare e senza paura di essere giudicato, è un modo di aiutare senza pretendere nulla in cambio, è un fare un passo indietro per aiutare. Ecco, è questo che ci fa fare un passo verso gli altri, è il sapere di essere compresi e accettati senza pregiudizi ed è questo il nostro obiettivo: arrivare a questa apertura", a questo "protendere le braccia per accogliere gioiosamente" come accade tra la Vergine Maria ed Elisabetta

*Giorgini Brando, Moretti Samuel
Rombaldoni Nicolò, Mariotti Alessandro*

Simone Gori - cl. 2° B - ICS "Mattei" Acqualagna



Noemi Rosetti, Alice Paolini, Zoe Scaranello -
cl. 2° B - ICS "Mattei" Acqualagna



Alessio Polverigiani - cl. 2° B - ICS "Mattei" Acqualagna



L'Annunciazione

Mi chiamo Polverigiani Alessio e ho deciso di scegliere questa raffigurazione perché mi piaceva particolarmente il tema trattato. Inoltre credo che l'immagine racconti un fatto importante perché preannuncia la venuta di Gesù Cristo.

UN ABBRACCIO PUÒ FARE LA DIFFERENZA.

Un abbraccio può fare la differenza.

Non tutti ci credono ma è così.

Provate a pensare a tutti gli abbracci che avete dato.

Alcuni sono tristi, per esempio per dire addio.

Ma esistono anche abbracci indimenticabili come quando saluti una tua amica che non vedi da tanto tempo e l'unico pensiero è guardarla e parlarci come la prima volta.

Oppure dopo un brutto periodo e tu l'abbracci per farle capire che qualunque cosa succeda tu sei lì a proteggerla da tutti e da tutto.

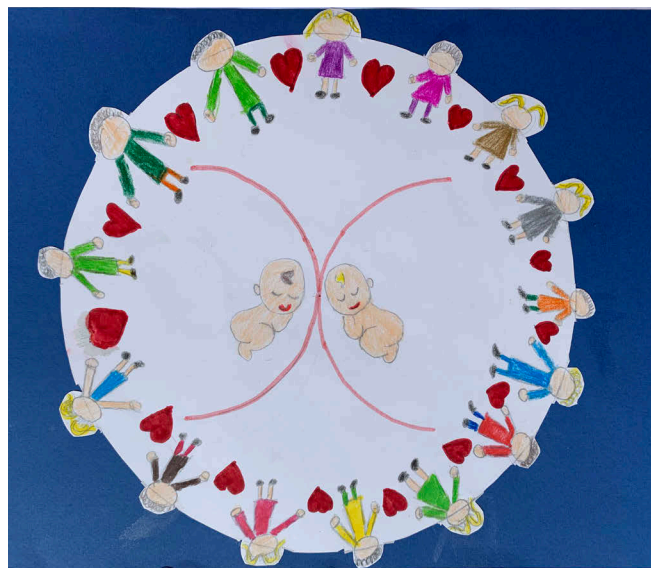
Ma gli abbracci più belli sono quelli dati dopo una sorpresa. Come al diciottesimo dalla tua migliore amica quando le regali un album con delle foto di voi da piccole realizzate fino al giorno prima, e lei piange perché capisce che gli anni migliori della sua vita li ha passati con te.

O quando dai la notizia ai tuoi familiari che sei in dolce attesa e loro sono così felici che si mettono a piangere perché la loro bambina è cresciuta e le cose migliori che hanno provato loro ora puoi provare tu. Anche se non ti senti pronta perché sei giovane, sono loro a darti tutta la fiducia che ti serve e ti supporteranno per tutto il tuo cammino sia in salita che in discesa.



Abbraccio tra Maria ed Elisabetta

Mi chiamo Greta Bravi e ho voluto disegnare l'abbraccio tra Maria ed Elisabetta perché il loro amore è un esempio di un amore che non svanisce mai nel tempo e che resta puro anche quando si litiga.



L'unione

Mi chiamo Alice Ceccarelli e ho lavorato con Arianna Dominici. In questo disegno volevamo rappresentare l'unione tra Maria e Elisabetta. Non solo l'unione tra le due cugine ma quella tra tutti. L'unione è rappresentata dalle due pance stilizzate, vicine, e dai bambini intorno che si tengono per mano.



Saluto Scout

MOTIVAZIONE: siamo tutti e quattro amici e anche scout, per partecipare a questo concorso, ci è venuta in mente una cosa ispirandoci all'abbraccio di Maria ed Elisabetta. Nel periodo del fascismo, gli scout sono stati banditi, ma continuavano ad incontrarsi ed aiutare le persone, clandestinamente. Per riconoscersi si davano una stretta di mano simile a quella comune ma con il mignolo incrociato.

Così il nostro disegno ha un significato di pace e di comprensione reciproca, come nell'incontro tra Maria ed Elisabetta che genera pace e comprensione per l'importante compito consegnato ad entrambe.

*Giovanni Chiarini, Leone Marra,
Giovanna Liguori, Luca Sacchi*

Filippo e Tommaso Oliva - cl. 2 B Ist. "Pascoli"
di Urbino



Amicizia

Mi chiamo Tommaso ho fatto questo lavoro con Filippo, mio fratello gemello, e abbiamo voluto rappresentare l'amicizia tra Elisabetta e Maria e che si trovavano nella stessa situazione.

Chiara Marini, Arianna Ovarelli-cl.2A Ist. "Pascoli"
di Urbino



L'abbraccio

Mi chiamo Chiara Marini e ho lavorato con Arianna Ovarelli. Questo nostro disegno rappresenta l'abbraccio tra Maria (mamma di Gesù) e Elisabetta (mamma di Giovanni Battista). Rappresenta un'unione, un'amicizia, un legame, che mai e poi mai si potrà spezzare.

L'IMPORTANZA DELL'ABBRACCIO

Ero solo nella mia stanza e non sapevo cosa fare. Così incominciai a camminare per casa e quando arrivai nella stanza dei miei genitori vidi un quadro molto bello. Al centro c'erano i miei genitori che si stavano abbracciando. Subito mi venne in mente l'episodio in cui Maria si svegliò presto per andare ad abbracciare sua cugina Elisabetta.

Mi soffermo su questo particolare perché Maria quel giorno fece 200 km solo per abbracciare la sua vecchia cugina incinta. Da qui si può capire quanto per Maria sia importante la vita di suo figlio e delle persone intorno a lei come la sua vita.

Negli anni questo episodio ha avuto poca importanza ma e le persone che lo comprendono cercano di diffonderlo.

Poi Maria appena arrivata abbraccia Elisabetta e questo momento viene rappresentato in molti dipinti per farci capire l'importanza.

Questo abbraccio è stato assente negli ultimi 3 anni. Infatti in questo periodo il Covid-19 ha creato delle barriere invisibili che ci hanno allontanato, ci hanno distanziato facendoci quasi dimenticare come dimostrare affetto e gratitudine alle persone a noi care. Ma per fortuna il 5 maggio l'OMS ha dichiarato che l'epidemia del Covid-19 era ufficialmente finita. Così noi e i nostri amici siamo tornati ad abbracciarci come Maria ha fatto con sua cugina.

Comunque penso che sia impossibile riprovare tanta felicità, amore e gioia come Maria ha avuto nei confronti di Elisabetta anche perché l'abbraccio può essere un semplice gesto in cui due braccia s'incontrano e noi, adesso lo usiamo semplicemente per salutarci o lo "sottovalutiamo" mentre per Maria è stato qualcosa di importantissimo.

Motivazione

Mi chiamo Francesco Ugolini e ho lavorato in coppia con Alessandro Tegacci. In questo testo abbiamo voluto sottolineare l'importanza dell'abbraccio tra Maria ed Elisabetta e l'abbiamo confrontato con quello che ci scambiamo i giorni nostri.

Inoltre abbiamo voluto scrivere questo testo perché abbiamo notato parallelismi fra l'evento tra Maria ed Elisabetta e la contemporaneità ma anche perché abbiamo notato dei dettagli molto belli che abbiamo voluto mettere in evidenza.

*Ugolini Francesco
Tegacci Alessandro*

Acqualagna, 05/05/2023

Cara amica,

in questi giorni con la mia famiglia sono andata a Roma. La sera del nostro arrivo siamo andati a vedere la Basilica di S. Pietro: sono rimasta molto impressionata dal colonnato che circonda la maestosa piazza.

Una cosa che mi ha colpito è che di notte mancavano i visitatori, ma c'erano diversi senz'altro accampati sotto le logge che alle 6.00 del mattino dovevano liberare lo spazio.

Ho assistito ad una scena molto commovente che mi ha fatto capire quanto siamo fortunati ad avere una casa e il cibo per il nostro sostentamento.

Una madre e un bimbo che facevano parte di questo gruppo -intuii io - erano probabilmente appena tornati dalla Caritas, avevano con sé un pezzo di pane e una bottiglia d'acqua. Avevano una espressione che emanava felicità e con la gioia stampata nei loro volti rientrano nel loro riparo di fortuna. Appena entrarono nella loro "dimora", vidi dietro l'angolo un uomo che urlava tremando dal freddo, questa scena mi impietosì ma proprio un istante prima che il povero si mettesse a piangere, il bimbo che avevo visto prima uscì dalla sua tenda e dette un'occhiata fuori.

Lo vidi osservare, per parecchio tempo, quell'uomo disperato e, come se avesse preso finalmente la sua decisione, rientrò nella baracca.

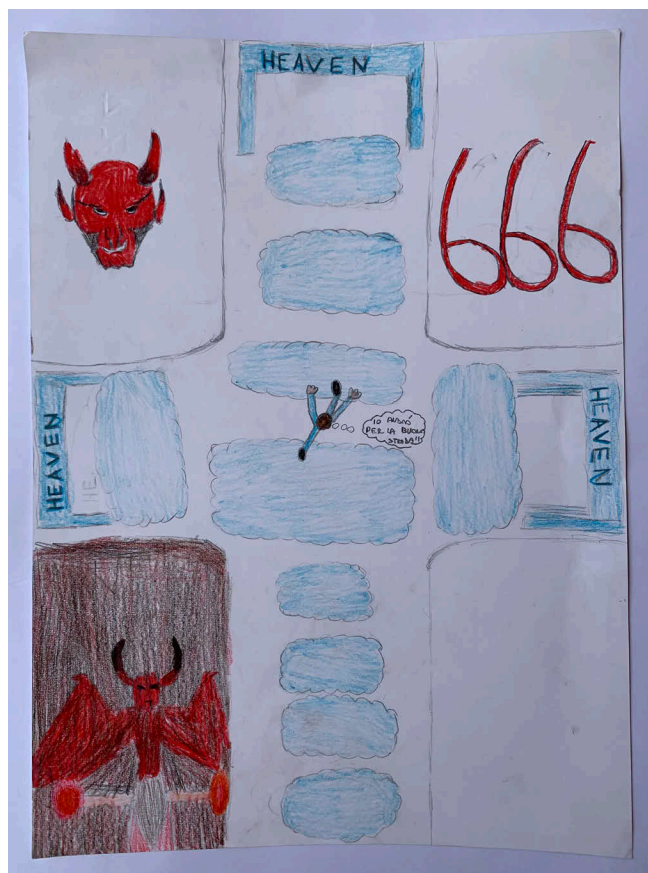
Pensavo che fosse finita lì, che il bimbo avesse deciso che solo lui e la sua mamma sarebbero stati i fortunati della serata, gli unici che avevano ricevuto un aiuto quel giorno, ma pochi istanti dopo lo vidi uscire dalla sua tenda con quel pezzo di pane che aveva avuto in dono e andare dal poveraccio.

Si sedette accanto a lui, cercò di tranquillizzarlo e spezzò il pane a metà.

Notai che sua madre lo vide, ma non sembrava arrab-

biata con il figlio per aver regalato ciò che aveva avuto, anzi sembrava orgogliosa del gesto del bambino.

Il bimbo, l'unico che aveva ricevuto un po' di cibo, lo condivise con chi era ancora meno fortunato di lui. Questo gesto mi fece capire che noi, che invece abbiamo tutto, non ci rendiamo conto di quanto siamo fortunati e del vero significato della condivisione.



abbiamo fatto questo disegno perché leggendo il testo del Vangelo dell'incontro tra Maria ed Elisabetta, abbiamo pensato alla strada che Maria ha percorso per arrivare dalla cugina. Anche noi siamo in una strada da percorrere tutti i giorni, ed è possibile incontrare il male e il bene, ed è difficile scegliere. Il diavolo rappresenta la strada del male, ognuno di noi è tentato di prendere questa via. Ci può essere di aiuto chi ci sta vicino e ci abbraccia come Maria ed Elisabetta che si sono sostenute reciprocamente.

Indice degli autori

- Acconcia Maria, 49
Albarano Maurizio, 45
Alessandrini Iacopo, 113
Alessandro Tegacci, 124
Ansanelli Flavia, 114
Antonietti Mariella, 18
Arrigoni Diego, 74
Aziani Luigi, 38
Balducci Tommaso, 119
Basile Ignazio Salvatore, 65
Battaglia Maria Francesca, 48
Battistini Anna Maria, 55
Benenati Gaspare, 78
Berbenni Mistica, 69
Berbenni Natale, 70
Billo Livio, 19
Bisceglia Elisa, 103
Boata Elena Ana, 43
Bonanni Amedeo, 106
Bravi Greta, 121
Brunetti Sonia, 45
Buciol Jurij, 92
Calabrese Antonio, 68
Calv  Nora, 118
Cannav  Lucio, 83
Capri Manuela, 32
Carcianelli Linda, 116
Carelli Paola, 89
Casadei Franco, 82
Casagrande Vola, 111
Cantini Aurora, 60
Ceccarelli Alice, 122
Cecconato Giancarlo, 32
Cerasuolo Vincenzo, 37
Chiarini Giovanni, 122
Ciglic Celeste Irma, 126
Colla Raffaella, 17
Colombo Ornella Clelia, 49
Coluzzi Luisa, 39
Conti Diego, 126
Contu Leonardo, 101
Coppola Luigi, 51
Corrias Maria Teresa, 77
Cosci Dina, 68
Dacc  Maria Cristina, 10
D'Addario Angelica, 75
D'Agostini Flavia, 103
D'Epifanio Chiara, 29
Damiani Nina, 111
De Falco Gabriele, 101
Deodati Alfredo, 42
Di Palma Desir e, 106
Diano Maria Elisabetta, 80
Dominici Arianna, 122
Dotta Fabio, 21
Fabi Maria Grazia, 58
Favaro Alberto, 88
Fazzari Lorena, 93
Felicetti Maria, 70
Ferrari Alessandra, 74
Ferrari Emanuela, 76
Foglietta Mattia, 117
Forlani Silvia, 20
Formica Gioele, 117
Frisinghelli Maurizio, 11
Frontini Teodoro, 98
Gaiardoni Anna Barbara, 34
Giancola Carmelina, 41
Giorgini Brando, 119
Giunti Mirco, 112
Gori Simone, 120
Groppelli Valeria, 77
Guicciardi Luigi, 33
Lazzara Andrea, 44
Lembo Antonietta Maria, 12
Lent  Roberta, 54
Leone Pasquale, 79
Leuzzi Arianna, 118
Licata Mariagabriella, 56
Liguori Giovanna, 122
Luminati Luca, 117
Magi Francesco, 22, 42
Maglio Donato Oronzo, 52
Maiuri Carlotta, 108
Malvasi Sergio, 31
Mancinella Michele, 105
Marchi Giorgia, 86
Marcias Aurora, 108

Marconi Rita, 34
Mariani Daniela, 13
Marini Chiara, 123
Marino Filippo, 126
Mariotti Alessandro, 119
Marra Leone, 122
Mascioni Elisabetta, 63
Mastrantonio Martina, 104
Mastronardo Rosita, 85
Matei Noemi, 107
Mavi suor Bella, 84
Mazzanti Angela, 54
Mendolia Marzia, 87
Migliore Andrea Salvatore, 85
Minei Rosanna, 35
Minini Michela, 31
Monari Tiziana, 37
Moretti Samuel, 119
Moroni Serena, 23
Oliva Filippo e Tommaso, 123
Olivi Tommaso, 112
Oppezzo Silvia, 90
Orzelli Nicolas, 117
Ovarelli Arianna, 123
Palazzetti Mattia, 112
Paolini Alice, 120
Papagna Isabella, 91
Parato Vincenzo, 59
Pennacchioni Carolina, 28
Perrachon Fabrizia, 46
Pimpanini Leonardo, 112
Polletta Sophia, 102
Polverigiani Alessio, 120
Pop Elisa, 101
Prada Gian Ezio, 95
Quarona Valentina, 96
Rampi Eufemia, 16
Raschillà Stefania, 67
Ridolfi Claudia, 71
Romanini Alessio, 48
Rombaldoni Nicolò, 119
Rosetti Noemi, 120
Rossi Manuel, 104
Rovetta Elisa, 117
Sabatini Tommaso, 112
Sacchi Luca, 122
Sala Ornella, 47
Saltarelli Anna, 125
Salvati Sara, 102
Sanja Rotim, 50
Santi Sebastian, 112
Santoro Costantina, 64
Saraga Nicola, 113
Sarnataro Imma, 81
Sawires Salvatore, 105
Scaranello Zoe, 120
Scapin Bruna, 53
Segalla Paolo, 24
Serafini Jacopo, 112
Serra Andrea, 82
Sparnacci Fernando, 73
Spasov Hari, 76
Spezi Beatrice, 114
Stillitano Sofia, 100
Stoica Ginevra, 102
Susko Zhanna, 25
Tamiro Flavio, 30
Tangocci Anna, 36
Tegacci Alessandro, 124
Tornati Federico, 15
Torres Ramirez Rosita Lucia, 107
Trentalange Giuseppe, 27
Trobbiani Giulia, 87
Ugolini Francesco, 124
Vaccari Marta, 66
Vatamanelu Alexandra Luiza, 72
Venturi Maria Teresa, 57
Vidale Gemma, 26
Vincenzi Ivan, 62
Viola Casagrande, 111
Visconti Nicole, 121
Volpi Gianluca, 113
Zaccheo Antonio, 100
Zadhi Alexandro, 112

Centro Giovanile “Maria Immacolata”– Gallo di Petriano, 110
Classe 2ªA - Gallo di Petriano, 109